

88.710

GIUSEPPE PASSARO

*Cronotassi  
dei Vescovi della Diocesi di Nusco*

VOLUME QUARTO

*LE TAVOLE*

PARTE SECONDA  
TAVOLE LI - C

Appendice di giudizi e consensi sull'autore

Nota introduttiva di  
*Goffredo Raimo*



*Proprietà letteraria riservata*

#### AVVERTENZA

Per l'introduzione generale alle *Cento Tavole* [presentazione, prefazione, bibliografia, quadri numerici, sinottici e topic ed altri argomenti relativi] rimandiamo il lettore al preambolo della Prima Parte, da pagina 5 a pagina 78.

L'AUTORE





Nota introduttiva di  
*Goffredo Raimo*



Si chiude con questa seconda parte la pubblicazione delle Cento Tavole illustrative che corredano la Cronotassi dei Vescovi di Nusco. Motivi di opportunità editoriale hanno suggerito la ripartizione in due tomi del quarto ed ultimo volume dell'opera. La suddivisione ha consentito una più ariosa presentazione dei contenuti e quindi una loro più agevole acquisizione. Così snellita, la impegnativa consistenza tipografica della trattazione risponde ancor più fedelmente al portato letterario e documentale del testo.

Particolare significato assume poi la pubblicazione, in Appendice, di alcune tra le più eloquenti attestazioni di stima e di devoto attaccamento pervenute in questi ultimi anni al prof. Giuseppe Passaro. E' questo un omaggio personale voluto dall'Editore Oliva, che nella sua Tipografia, alle opere del prof. Passaro ha saputo sin dalle prime edizioni dare una veste accurata ed elegante. Un gruppo di amici e di estimatori dello storico nuscano ha sostenuto e sollecitato tale proposito; menzionandoli ne confermiamo la cordiale premura: Pompeo Russoniello, Gennaro Granata, il sac. Vincenzo Ianaccone, Lillino Rizzo, Modestino Nuzzetti, il domenicano p. Angelico Russo.



Questa magnifica silloge dalle cento tavole, che corona la laboriosa e voluminosa *Cronotassi*, è venuta alla luce in coincidenza di un momento particolarmente significativo per il suo Autore: quando alti riconoscimenti — il plauso ufficiale della natia Nusco, un concreto patrocinio del Ministero dei Beni Culturali, il prestigioso alloro di storico e di saggista, dell'Istituto



Superiore Internazionale di Studi Umanistici e il titolo di Accademico Tiberino — sono venuti ad aggiungersi alle innumerevoli attestazioni di apprezzamento e di affetto che accompagnano il suo lavoro tenace e proficuo.

Con il completamento della Cronotassi Giuseppe Passaro conferisce al fecondo ed appassionato suo impegno di letterato e di storico un livello testimoniale veramente eccezionale per la cultura irpina.

Le molte opere fino ad oggi editate sono nel loro complesso da considerarsi l'apporto più compiuto ed organico che sia stato proposto in Irpinia in ordine all'analisi, al riordino ed alla formulazione in senso euristico della materia storica di un determinato territorio della provincia.

Le trattazioni che più si incentrano nell'ambito locale, rivivificano un tessuto eterogeneo di costume, fede, cultura, arte e convivenzialità, e di fatti e vicende, costituente un patrimonio di antica civiltà, oggi meglio conosciuto appunto per merito di questo instancabile studioso.

La stessa storia religiosa, posta a fulcro dell'intero impianto, è rivissuta come componente integrale della tradizione civile di queste popolazioni, che nelle trame dell'opera attenta di Giuseppe Passaro riscoprono comuni radici e una fondamentale identità non soltanto etnica.

Ed è l'attesa profonda di queste verità, che sospinge tanta dedizione, sostenendola anche in quelle avversità che nelle imprese autentiche sono immancabili. Ad esse risponde in proprio la tempra dell'uomo e dello studioso: alla esiguità dei mezzi e delle fonti, con il sacrificio personale, l'entusiasmo e l'inventiva; alle incomprensioni ed alle alterigie, con la dignità, la pazienza ed il coraggio.

Rigore esegetico e competenza filologica scandiscono i tempi di questa fatica, cui il professore Passaro ha dedicato energie ed esperienze pluriennali.

L'eloquenza essenziale che caratterizza in generale il rapporto espositivo, è la stessa che confluisce in questa sintesi elegante della Cronotassi, nella quale trovano compendio chiarezza e verità documentale, concretezza di ricerca e sperimen-

tazione propositiva. Può essere assunta, tutta intera l'opera dello storico di Nusco, ad indicazione stimolante per quanti nell'osservare il contesto umano, culturale e sociale di questo geloso *hinterland* del Mezzogiorno d'Italia, ne vogliano carpire intimi motivi e comprenderne origini e significati.

E Giuseppe Passaro, maestro di vita, di fede e di storia, ha saputo suggellare in maniera eccellente palpiti autentici delle forti e laboriose sue genti, al cospetto delle cime solenni ed incontaminate della sua terra d'Irpinia.

Avellino, 5 maggio 1980

GOFFREDO RAIMO

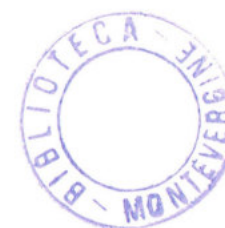


*LE TAVOLE*

PARTE SECONDA

TAVOLE LI - C

TAVOLA LI. — Nusco. Cattedrale. *Il pulpito e la sedia episcopale.*





Il vescovo di Nusco Michele Resti [1614-1639], non ostante numerose contrarietà, perché dotato di ottime qualità, riuscì ad esplicare un'attività non comune.

Fra le tante opere compiute [frontespizio della Cattedrale, Coro, Monte frumentario, per citare le più importanti] volle, in cattedrale il pulpito, l'organo e la sedia episcopale, di così eccellente fattura e maestosità, da non temere confronto con analoghi arredi delle principali città vescovili del Regno di Napoli.

Il pulpito è un vero gioiello e meriterebbe di essere studiato in ogni particolare.

Duole constatare che, per iniziativa del vescovo Casullo, fu smantellata l'artistica scaletta di accesso, quella che, per la nostra ricerca, è rimasta soltanto ed almeno in fotografia.

Sorge, infatti, la curiosità di domandarci:

1. Perché fu tolta? A chi dava fastidio?
2. Qual fine le è toccato?
3. Fu ridotta in pezzi o fu venduta o marcisce in qualche sotterraneo?
4. Se si dovesse raggiungere il piano, per la pulizia o per un esame stilistico, a qual espediente si ricorrebbe?

Povero pulpito!

Quanti degnissimi predicatori, nel corso dei secoli, hanno salito, emozionati, quegli scalini, per annunciare la parola di Dio!

Sorte non diversa è toccata anche allo stemma vescovile: l'attuale è quello del vescovo Adinolfi [1854-1860]), il quale ebbe il coraggio di fare usare lo scalpello sopra un'opera d'arte, ove era il « distintivo » certo che ne avrebbe potuto far fissare l'epoca « sicura » della costruzione. Debolezze umane, ignoranza o destino delle cose come delle persone?

Quanta amarezza e qual proficua meditazione!...



La sedia si è salvata per merito dell'arcivescovo Mojaisky-Perrelli [1963-1978], il quale ebbe cura di farla restaurare. Ora fa bella mostra sul trono vescovile.

Era stata, mezzo sgangherata, comodo passatempo dei « chierichetti », che facevano a gara per salirvi su e ridiscendere, in un baccano, bene spesso, infernale.

Anche la sedia, però, è mutila. Lo stemma originale, come quello del pulpito, fu sostituito da quello dell'Adinolfi.

\* \* \*

Or qui comincian le dolenti note: terzo numero della rassegna: l'organo.

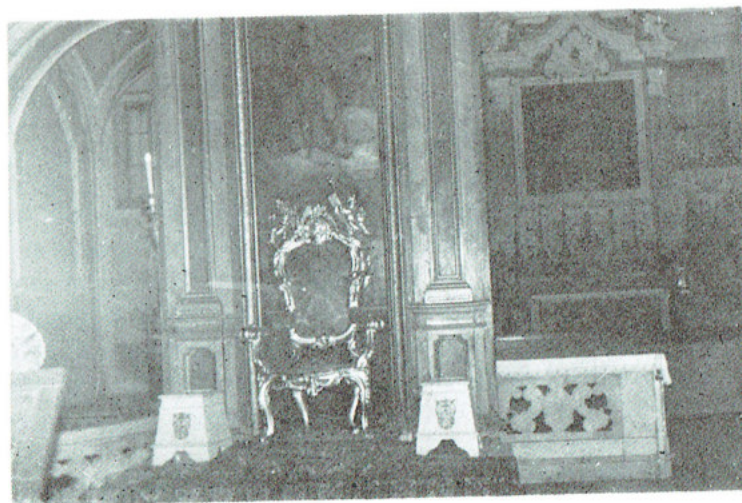
Perché fu smantellato?

Qual è stata la sua fine?

A chi attribuire la responsabilità?

Sembrano polemiche le nostre osservazioni. A qualcuno, anzi, danno fastidio e generano odio ed insinuano vendetta. No.

Il nostro linguaggio è quello della verità e la verità dà fastidio e la risposta giustificativa non arriva, perché non può arrivare.



Handwritten text in Italian, likely a letter or document, written in a cursive script. The text is dense and covers most of the page. It begins with "F. Verderosa" and "Roma 5".

Handwritten text in Italian, continuing the letter or document. It begins with "fatti a modo di Carboni" and "ce delle cinque parti". The text is dense and covers most of the page. It ends with "F. Verderosa" and "Roma".



Francesco Arcudio, vescovo di Nusco [1639-1641], fu uomo di cultura e di studio.

Egli, infatti, diede incarico a Francesco Verderosa, sacerdote di Montella, di recarsi alla Civita di Ogliara [vedi Tav. XXI, 1], per elencare il materiale archeologico ivi esistente.

Il Verderosa vi si recò, ma nessuna lapide rinvenne, essendo state queste, pochi mesi prima, prelevate e portate via, un pò dovunque, nei paesi vicini.

Fu così confermata la voce che, diffusasi in Montella, aveva indotto il vescovo a prendere il provvedimento.

Il Verderosa, quasi a conforto della delusione patita, trascrisse alcune epigrafi che aveva avuto occasione di copiare in Fontigliano di Nusco, nella contrada di S. Giovanni in Gualdo e in Atripalda, presso Avellino. La lettera, che riportiamo in autografo, è stata da noi trascritta come segue:

*Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio Colendissimo,*

*Ho fatto quanto da Vostra Eccellenza Illustrissima mi è stato comandato et non ho ritrovato niente in detta civita di Ogliara, per essere stati levati tutti li marmori antichi dalli padroni di detto loco et portati in Serino, sia come mi è stato riferito et è certissimo per haver visto il loro concavo dove stavano et a mio giudizio erano marmori grossi; vedrò farli venire da Serino l'iscrizioni, si pure non sono stati guastati se Vostra Eccellenza Illustrissima così comanderà.*

*Ho voluto misurarne il circuito di detta antichità di città, quanto tiene il muro intorno et ho ritrovato millequattrocento ottantacinque passi con haver discontra qualche albero che stava annesso con il muro, ch'al sicuro passa millecinquecento passi; et vi sono alberi che non lo abbraccerebbero tre uomini dentro dette mura et si conoscono alcune case che vi stavano; il muro dintorno a detta città è d'otto palmi avanzati et dove stavano le porte, le quali erano cinque e muraglie grossissime, fatte a modo di bastioni et delle cinque porte ve ne sono due, le quali erano grandissime et erano a direttura una contro l'altra et tra l'una porta e l'altra vi sono duecento ottanta passi; et detta città era posta in giuso e pianissima; intorno vi sono grandissime pianure, cosa bella a vedere, ma faticosa per il camino. Sono arrivato straccho per l'ardua strada che vi è da sotto persino a quel loco et per la mala nottata patita; per tale effetto non scrivo altre cose, appresso farò avviso Vostra Eccellenza Illustrissima d'ogni cosa et per fine la priego dal Signore ogni bene. Da Montella, a dì 24 maggio 1641. Devotissimo Humilissimo Servitore D. Francesco Verderosa.*

Cfr. Tav. LXI, ove la misurazione è riportata in metri.

TAVOLA LII, 2. — Dallo stesso Codice Barberiniano. Epigrafi riprodotte dall'originale.





Le prime tre, afferma il Verderosa, furono copiate in Atripalda la quarta in « terra delli Leoni [Lioni], quattro miglia da Nusco »; la quinta nella contrada S. Giovanni in Gualdo.

Ci siamo limitati a riportare solamente queste. Se qualcuno ne avesse interesse, potrà consultare la fonte.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, pp. 74-75; *Cronotassi*, II, 169-172.





Nato a Montella, frate francescano del convento di Folloni, Giovanni Pascale fu vescovo di Nusco [1437-1465]. [Vedi tavola LXXIX].

Il suo nome è legato alla costituzione della Collegiata di Montella [vedi tavole LXXXIV - LXXXV - LXXXVI] ed alla soppressione della badia di S. Maria di Fontigliano di Nusco.

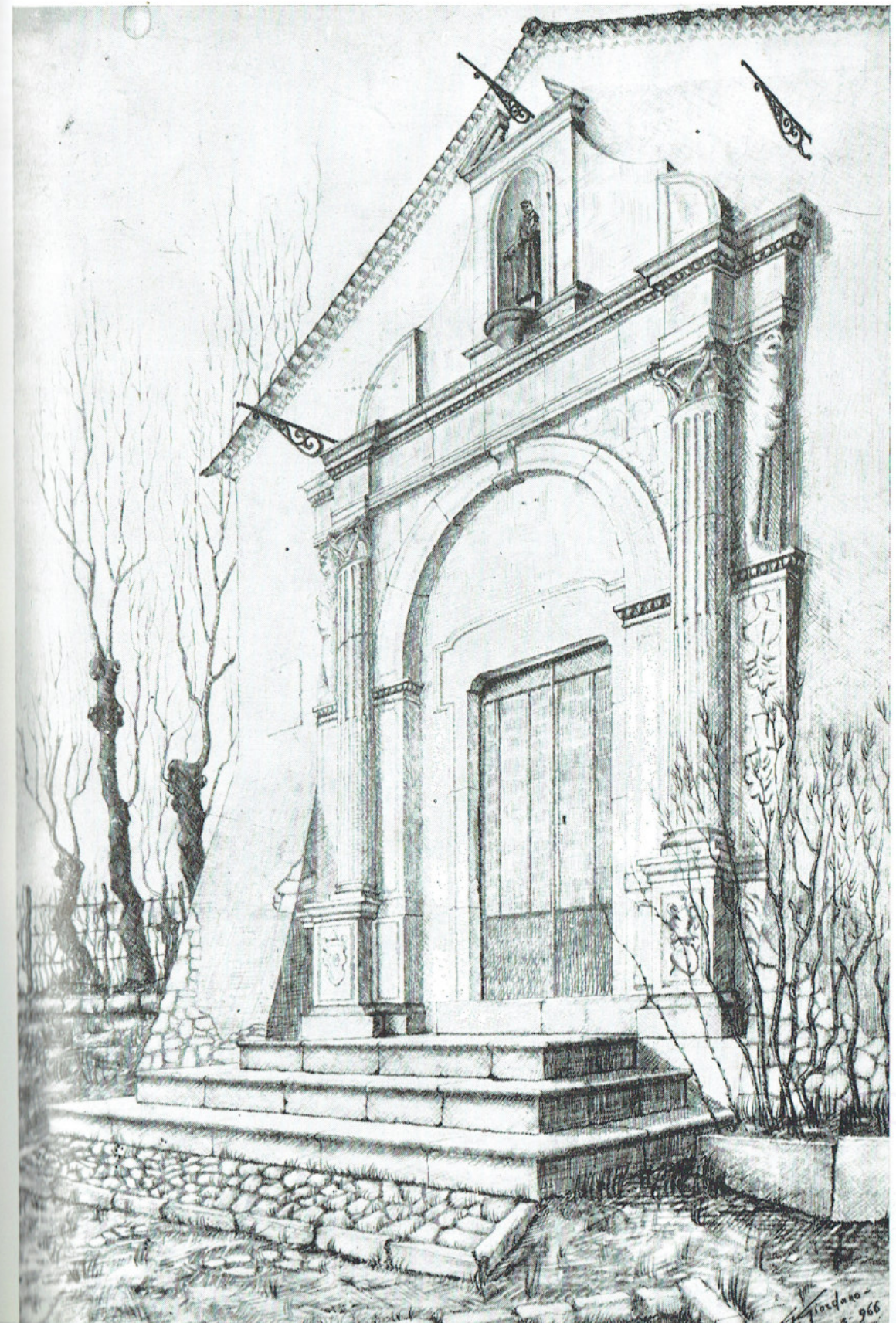
Il vescovado gli fu conferito in seguito a forti pressioni da parte di amici influenti presso la Sede Apostolica. Nella bolla di nomina, infatti, è detto, per i motivi che tutti conoscono, che la sede di Nusco «era immediatamente soggetta alla Santa Sede».

Per ingiunzione della Sede Apostolica, si ritirò nel convento di origine, ove morì e fu sepolto nel 1471.

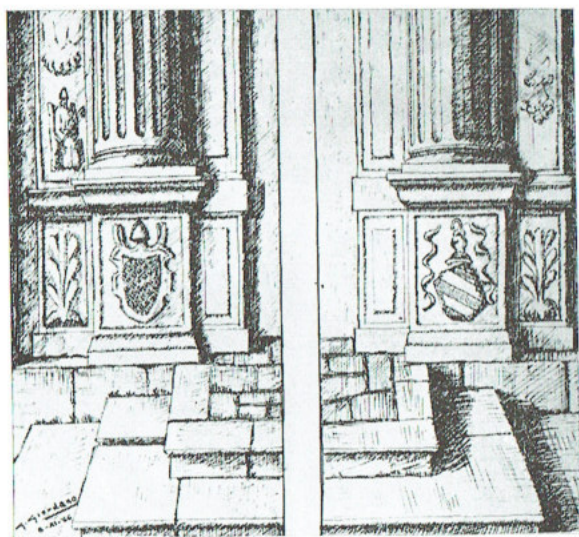
Sulla tomba si legge la seguente epigrafe, sormontata dallo stemma di famiglia:

D.O.M. — ILL.MI ET REV.MI P. F. IOHANNIS PASCALI — EX ILLU-  
STRI ANTIQUA MONTELLANA — FAMILIA ORDINIS MINORUM CON-  
VENTUALIUM — SACRAE THEOLOGIAE MAGISTRI ET ANTISTITIS  
NUSCANI IN — VETERI HUIUS CONVENTUS — SACELLO TUMULA-  
TIS EXUVIIS — MARMOREQUE OBSIGNATIS ANNO — DOMINI  
MCCCCXCI AMPLIORI POSTEA — ET NOBILIORI STRUCTURA FUN-  
DITUS SACRIS AEDIBUS ERECTIS — VETUSTUM LAPIDEM RENO-  
VATUM EXORNATUM — REPONENDUM CURAVERUNT PATRES CON-  
VENTUS — ANNO DOMINI MDCCXXXVIII.

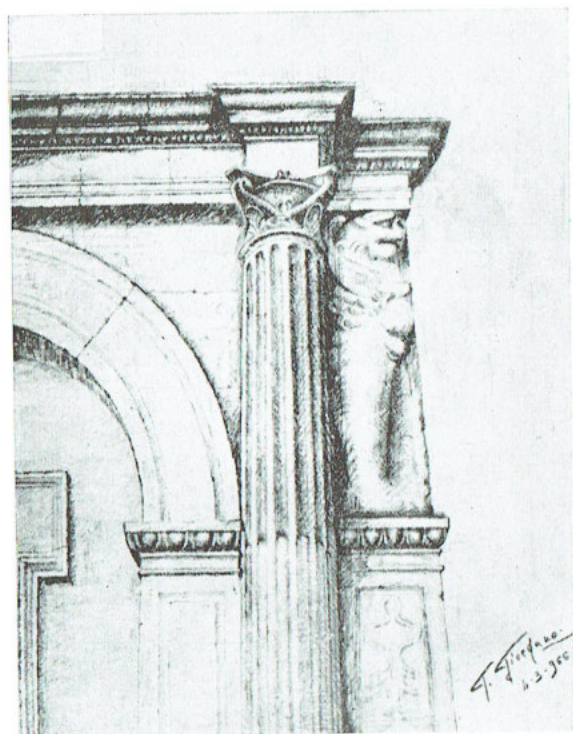
Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 125-131; *La badia di S. Maria di Fontigliano di Nusco*, pp. 50-56; *Cronotassi*, I, 29; II, 82-87 e 110-112.



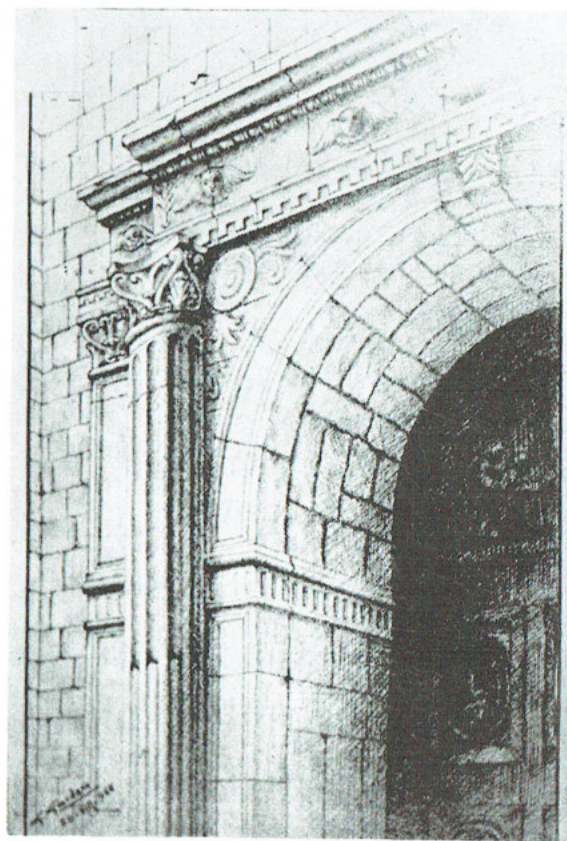




NUSCO. — Il basamento del portale, adattato alla chiesa di S. Antonio, con i due stemmi. [China di Giuseppe Giordano].



NUSCO. — Particolare del portale, adattato alla chiesa di S. Antonio. [China di Giuseppe Giordano].



GUARDIA DEI LOMBARDI. — Particolare del portale della chiesa. [China di Giuseppe Giordano].



Fu fatto costruire dal vescovo Cavalcanti [1545-1563], bene intonato con lo stile architettonico della facciata della cattedrale e del campanile. L'opera fu eseguita da maestranze locali.

Rimase al suo posto fino al 1886, quando il vescovo Acquaviva, mal consigliato da un suo nipote, ingegnere, nel restaurare il frontespizio, lo sostituì con l'attuale, di nessun valore.

I conci stettero sparpagliati nella pubblica via, oggetto di giochi per i più piccoli e adoperati come sedili dagli anziani, che, numerosi, in quel tempo, vi si adagiavano per scaldarsi al sole.

Ne apprezzò il valore il vescovo Todisco, il quale, con quella intelligenza che lo distinse nel brevissimo periodo del suo episcopato, *volle, ad ogni costo*, salvare l'unico gruppo uscito illeso dalla distruzione inconsiderata, perpetrata nei secoli.

Decise, pertanto, di farlo sistemare alla chiesa di S. Antonio di Padova. La messa in opera fu eseguita nel 1898, sotto il vescovado di Michele Arcangelo Pirone.

Qualche concio perduto o deteriorato fu sostituito da operai locali.

\* \* \*

Il portale, in pietra calcarea locale, nella sua concezione strutturale, armoniosa ed imponente, costituisce un mirabile esempio di fusione di architettura e scultura.

Poggia su una base di tre gradoni degradanti, dove si slancia un ampio arco a tutto sesto, impostato su pilastri, che racchiudono la porta vera e propria d'ingresso al tempio, di forma rettangolare, costituita di due stipiti sormontati da un architrave monolitico.

Ai fianchi si innalzano due semicolonne, dai fusti scanalati a spigoli smussati, poggiate su alte basi, sui dadi delle quali sono rappresentati a rilievo, lo stemma del Cavalcanti, a sinistra, e quello del feudatario De Aczia, a destra.

Le medesime, sormontate da capitelli semplici, finemente lavorati, hanno funzione puramente decorativa e non statica, poiché tutto il peso della trabeazione è affidato all'arco centrale.



Ai fianchi delle colonne, su pilastri che vogliono essere la continuazione di quelli dell'arco centrale, sono due grifi, plasticamente ben realizzati, destinati, a mo' di stilofori o cariatidi, a reggere la parte terminale della trabeazione ed a simboleggiare la tentazione, il simbolo demoniaco, il mostro che parla alla fantasia del fedele.

\* \* \*

#### UN CONFRONTO

Il portale della chiesa principale di Guardia dei Lombardi fu eseguito, nella stessa epoca, da maestranze nuscane.

Nel complesso, le linee generali sono identiche al gemello, riferibili, subito al primo sguardo, alla tecnica delle medesime maestranze. Nei motivi ornamentali, e ciò non fa meraviglia, si notano, tuttavia, particolari, che si differenziano.

Il portale di Guardia è più decorato e presenta l'arco centrale con uno sguancio più profondo; quello di Nusco è più lineale, anche se più architettonico. La qualità della pietra calcarea è tipicamente di provenienza nuscana.

Alla tavola principale aggiungiamo il basamento del portale di Nusco, con gli stemmi; un particolare dello stesso; e, infine, altro particolare dell'opera che i cittadini di Guardia, ci è doveroso segnalarlo, hanno saputo valutare, conservare e quasi venerare, come monumento di pregio e di antichità, segno tangibile della fede dei loro avi.

GIUSEPPE GIORDANO

TAVOLA LV, 1. — Nusco. Cattedrale. *La navata centrale.*





Nulla rimane, nella cattedrale settecentesca di Nusco, della sua originaria costruzione, voluta, come si legge nel Testamento, dal vescovo Amato, dai suoi genitori e dai « consorti ». Non siamo, pertanto, in grado di poter seguire, almeno nelle linee principali, le numerose trasformazioni con i relativi adattamenti architettonici verificatisi nel corso dei secoli.

Ancora, oggi, tuttavia, con la pianta a croce latina, essa è, nelle strutture, tipicamente romanica. Ha tre navate, di cui la centrale, più alta e più larga, ha il soffitto piatto, mentre le laterali hanno volta a crociera.

Semplici pilastri reggono archi a tutto sesto. Ampio è il transetto, sopraelevato di tre scalini, e il presbiterio, con la cattedra episcopale, è separato dalla navata centrale da transenne in marmo traforato, su cui s'innalza l'arco trionfale.

Dietro l'altare maggiore è il coro, lavoro settecentesco in legno noce, con volta a botte.

La chiesa prende luce dalle finestre dei cappelloni e da una cupola male impostata, coperta a vetri, al centro del presbiterio, costruita quando fu chiuso il finestrone sulla porta centrale, per la sistemazione dell'organo.

Le tinte eseguite all'interno nel 1893, che conferivano tono ed austerità al tempio, nel 1960 furono ricoperte di colori malamente scelti, che, al pari di quelli dei vetri istoriati, applicati ai tre finestrone dell'abside, hanno tolto alla casa di Dio quel che poteva vantare di accogliente e devota serenità.

La tavola dà testimonianza di quel che « era » veramente di pregio nella cattedrale: i tre finestrone nello sfondo; la scaletta che menava al pulpito; l'organo del 600, scomparso, non si sa, né come, né quando, né perché: idealmente, poi, dà pure un senso di « pulito », parimente scomparso!...

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 202-203.

TAVOLA LV, 2. — Nusco. Cattedrale. Il mausoleo del vescovo De Arco.





E' situato su di un pilastro del lato sinistro della navata centrale.

L'opera è di pregio, come si addiceva ad un prelato che, a buon diritto, può classificarsi tra i primi della serie.

L'epigrafe che riproduciamo nella tavola vale più di qualsiasi commento.

CAIETANO DE ARCO / DOMO NEAPOLI / QUI OB EGREGIA IN REM  
CHRISTIANAM MERITA / PRIMUM STRONGYLI EPISCOPUS RENUN-  
CIATUS / INDE AD NUSCANAM PONTIFICALEM CATHEDRAM EVEC-  
TUS / REBUS ECCLESIAE IN PUBLICAS ECCLESIASTICAS TABU-  
LAS / RITE REDACTIS / COTHEdraLEM ECCLESIAM VETUSTATE  
SQUALIDAM / INGENTI SUMPTU A FUNDAMENTIS RESTITUIT /  
ATQUE ELEGANTIORI CULTU ORNATAM / DEDICAVIT / TANDEM  
EPISCOPALIMUM SOLLECITUDINUM MOLE FRACTUS / IN URBE LIT-  
TERENSI / QUO PERTINACISSIMI MORBI LEVANDI GRATIA SE-  
CESSERAT / SANCTISSIME OBIIT A. MDCCLIII / NUSCANAE ECCLE-  
SIE CANONICI PONTIFICI DE SE BENEMERENTISSIMA / M. P.  
MDCCCV.

Il mausoleo del vescovo Bonaventura.





E' situato pure sul lato sinistro, su di un altro pilastro. L'epigrafe è la sintesi « non bugiarda » dell'opera svolta dal magnifico e munifico prelato, Francesco Antonio Bonaventura [1753-1788] e la « sopravvivenza » del cordoglio sentito dal clero e dal popolo il giorno della sua morte. Sul monumentale catafalco, spiccava la scritta:

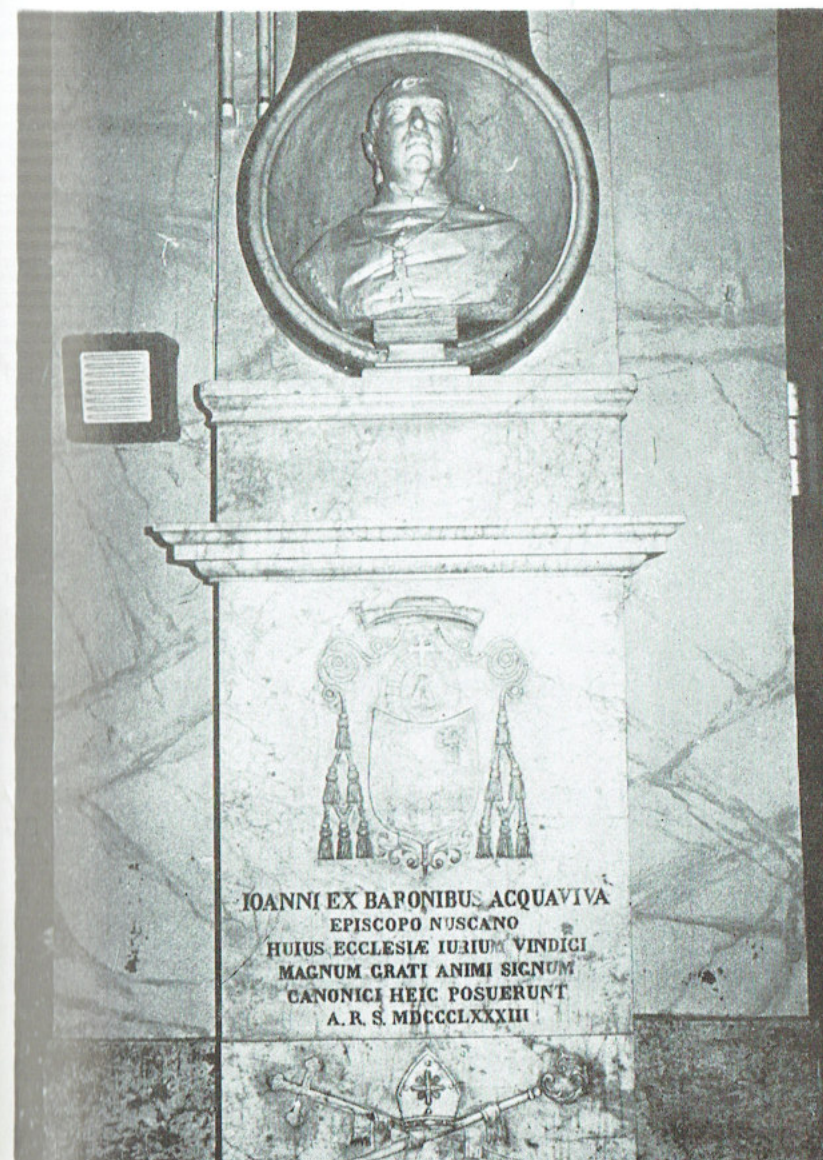
PASTORI OPTIMO DOMINO FRANCISCO ANTONIO BONEVENTURAE  
CANONICI ET CIVES LUGENTES.

Riportiamo l'epigrafe incisa sul mausoleo:

FRANCISCO ANTONIO BONAVENTURAE / BARULI / NATO / NUSCANAE ECCLESIAE PONTIFICI PROVIDENTISSIMO / MORUM SANCTITATE VITAE INNOCENTIA / AC PROLIXA IN PAUPERES LARGITATE / SUPRA OMNES RETRO NUSCANOS PRAESULES CLARISSIMO / QUI DIVINI HUMANIQUE IURIS PERITISSIMUS / ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE SANCTITAE / CULTIORUMQUE LITTERARUM SPLENDORE / FIDEM AC TUTELAM RECEPTO / PUERORUM SEMINARIO A FUNDAMENTIS EXCITATO / PONTIFICALI CATHEDRA IN ELEGANTIOREM FORMAM / RESTITUTA / REM ACCLESISICAM MAXIMIS AUXIT INCREMENTIS / NUSCANA ECCLESIA VIRO DE SE BENEMERNTISSIMO / LAPIDEM GRATI ANIMI TESTEM / P. C. VIXIT ANNOS LXXV MENSES V DIES XXVII / OBIIT XVII KALENDAS IULIAS M.D.C.C.LXXXVIII.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 240-246.  
Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 247-259.

TAVOLA LV, 3. — Nusco. Cattedrale. Il mausoleo del vescovo Acquaviva e la statua del vescovo Moscatelli.



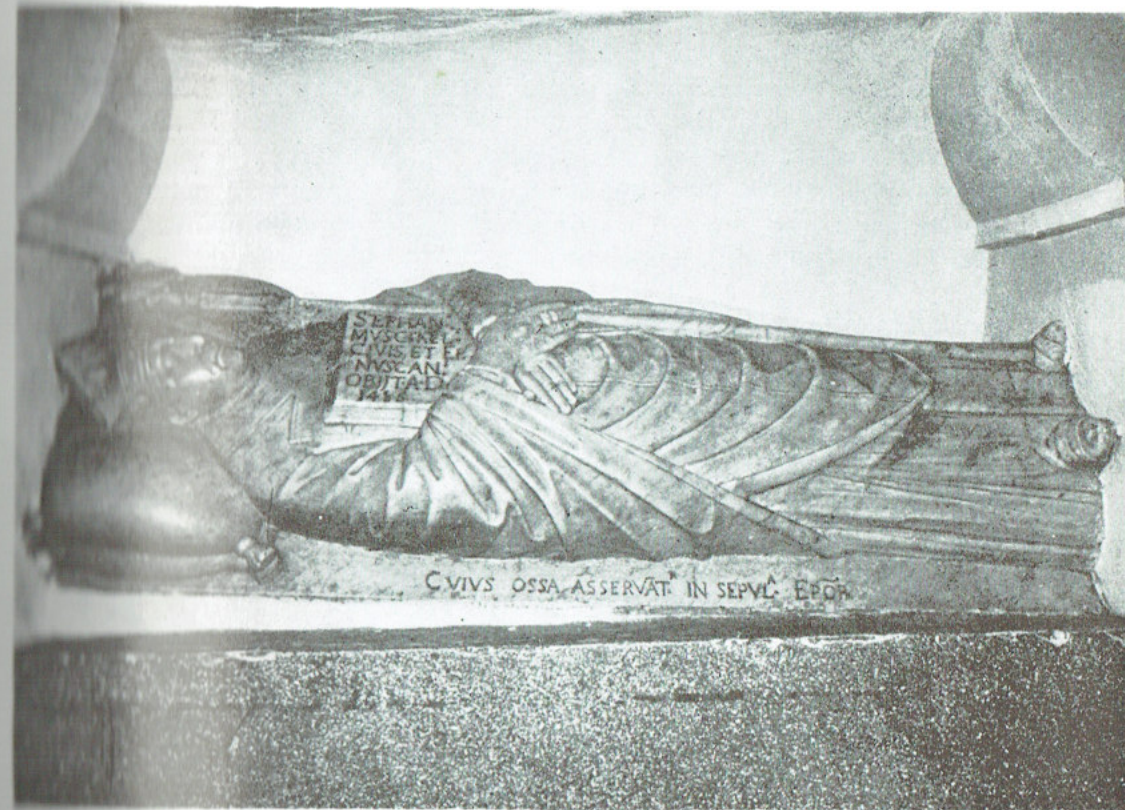


Giovanni Acquaviva [1871-1893], nobile napoletano, fu vescovo di attività straordinaria, di vasta cultura, di profonda pietà, di « eccessiva finezza ». Garbatamente educato, con tutti, portò nell'ambiente ecclesiastico il senso « vero » della dignità, che, mentre non chiudeva le porte alla « povertà evangelica », imponeva contegno e... soprattutto, pulizia, sia negli arredi sacri, sia nell'abito talare.

Fece aggiornare l'inventario dei beni mobili ed immobili di tutti i benefici: fu l'ultimo, perché, dopo di lui, non solo sono andati « distrutti » gli originali, un tempo conservati gelosamente nell'archivio capitolare, ma neppure si è sentito il « dovere » o almeno il « bisogno » di compilare dei nuovi.

Tale merito è messo in evidenza dalla breve, eloquente epigrafe, apposta sul monumentino, eretogli dal Capitolo cattedrale, nel 1883, dieci anni prima della morte.

IOANNI EX BARONIBUS ACQUAVIVA / EPISCOPO NUSCANO / HUIUS ECCLESIAE IURIUM VINDICI / MAGNUM GRATI ANIMI SIGNUM / CANONICI HEIC POSUERUNT / ANNO M.D.CCC.LXXXIII.





Nato a Nusco, Stefano Moscatelli, di nobile e ricca famiglia, sacerdote esemplare, divenne vescovo della sua città [1471-1485] nel periodo di eccezionale gravità e di contestazioni varie e contraddittorie, quali conseguenze dell'arbitrio commesso nella soppressione della badia di S. Maria di Fontigliano.

Ebbe molto a soffrire [vedi tavola LXXVIII], senza, però, trascurare i suoi doveri, soprattutto nell'assistenza ai poveri ed agli oppressi della diocesi.

Mori nel 1485 e fu sepolto nella cappella di S. Pietro, ora non più esistente, in cattedrale. Gli eredi curarono che la sua immagine fosse scolpita, in pietra locale, in una statua che, attualmente, è sistemata sul pianerottolo della scalea, che mena all'ipogeo. Vi fu apposta una epigrafe, andata perduta: i suoi avanzi, rimossi dal primitivo sepolcro, furono composti nella tomba dei « vescovi », dal De Arco, nel 1744. Ora sono confusi con quelli degli altri, non certo ad onore dei responsabili.

L'epigrafe era la seguente:

D.O.M. STEPHANUS MOSCATELLI / CIVIS ET EPISCOPUS NUSCANUS / OMNIUM DISCIPLINARUM COGNITIONE PERFECTUS / PRAECLARIS VIRTUTIBUS / LIBERALISSIMUS IN PAUPERES / OBIIT ANNO REPARATAE SALUTIS / MCCCCLXXXV / ET HIC EXPECTAT / RESURRECTIONEM MORTUORUM.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 292-295.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 92-97. La data di morte, 1486, sulla statua, è errata, a meno che, per incompetenza dell'artefice, non sia stata tenuta presente quella della messa in opera. L'errore è documentato: il successore, Maramaldo, fu eletto, infatti, nel novembre 1485, « per obitum Stefani », per cui la sede era « vacante » già in quell'anno.

TAVOLA LVI, 1. — Nusco. I portali d'ingresso dell'Episcopio e del Seminario. [China di Giuseppe Giordano].





La imponente costruzione dell'Episcopio e del Seminario di Nusco fu condotta a termine in sette anni dal vescovo Francesco Antonio Bonaventura [1753-1788].

Nel corso di due secoli, la forma e la struttura primitiva non sono mutate sostanzialmente. Lo sconcio grave, tuttavia, fu perpetrato sotto il vescovado di Guido Casullo [1951-1963], quando, con responsabilità anche degli Organi governativi, che sovvenzionarono i lavori furono eliminate e ridotte in pezzi le basi delle finestre, delle cancellate e dei portali secondari, in pietra calcarea, e sostituite con lastre di marmo, misere per lo spessore; pericolose, per la inadeguata applicazione; contrastanti allo stile. Scempio maggiore fu dato nel cortile d'ingresso, ove, smantellate due loggette con gradinata in pietra calcarea, immettenti in altrettanti quartini al primo piano dell'episcopio, si ebbe « cura » di attaccare alla parete frontale due ceramiche, che stonano, anche all'occhio del profano, con l'architettura settecentesca.

Sul primo portale, di fronte alla Cattedrale, è lo stemma del Bonaventura. Sul secondo, all'inizio della scalea, si legge:

« HOCCE AEDIFICIUM / QUO TUTIOR LATIOR DECENTIOR / PONTIFICIAE DIGNITATI AC RECENS PARATO ALUMNORUM CONVICTUI / INGRESSUS AGGRESSUS APPULSUS / AEQUE AD UTRIMQUE PATERET MANSIONES / FRANCISCUS ANTONIUS BONAVENTURA BARULETANUS / NUSCANUS EPISCOPUS / ANNO REPARATAE SALUTIS M.D.CC.LVI / DISPOSUIT EXCITAVIT PERFECIT / SOLI DEO HONOR ET GLORIA / ».

Sul terzo, che si apre nel cortile del Seminario, ornato della rituale « cisterna » con castelletto e carrucola, sono incise le parole del Salmo 33:

VENITE, FILII, AUDITE ME: TIMOREM DOMINI DOCEBO VOS.  
A(NNO) R(EPARATAE) S(ALUTIS) M.D.CC.LVII.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 248-249. Le due date, 1757, sono quelle dell'inizio dei lavori.



NUSCO. — Cortile episcopio-seminario.

Questa foto e le cinque seguenti fanno parte della serie, preparata dal vescovo Casullo. A tergo di ciascuna, con il monogramma « Cristo Regni con Maria », vi è breve didascalia che rivela misticismo. « Collegio », poi sostituì la voce « Seminario ». Si voleva andare a « sinistra » e si aveva paura di andare a destra. La presente porta la scritta « Il solenne ingresso settecentesco ».



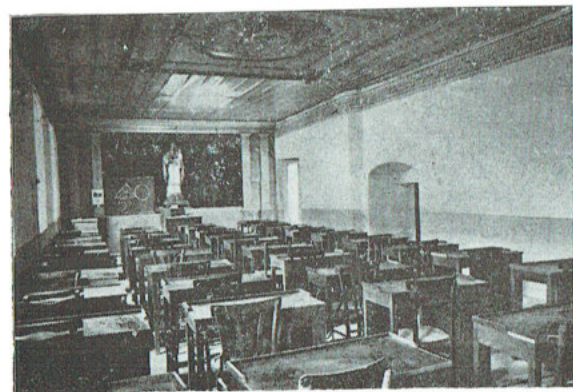
NUSCO. — Un dormitorio del Seminario. « Uno dei dormitori del Collegio, che sono ampi, luminosi, soleggiati ».



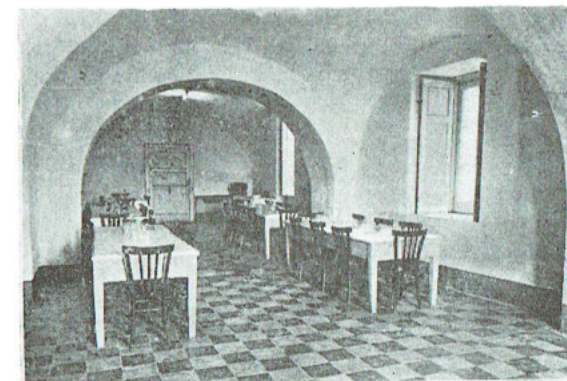




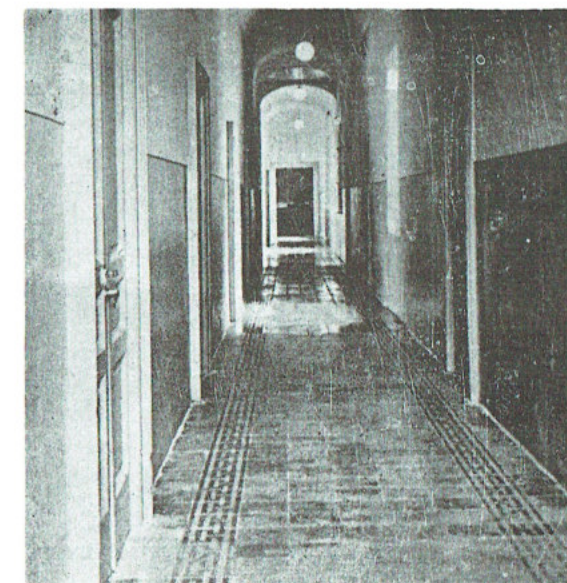
Nusco. — *Cappella del Seminario*. « La Cappella interna, con il gruppo, moderna scultura in legno di S. Giuseppe, con Gesù adolescente ».



Nusco. — *Seminario vescovile*. « Lo studio del Collegio, sotto lo sguardo materno della Madonna ».



Nusco. — *Seminario. Il refettorio*. « Il refettorio, sotto gli archi massicci della casa sulla roccia ».

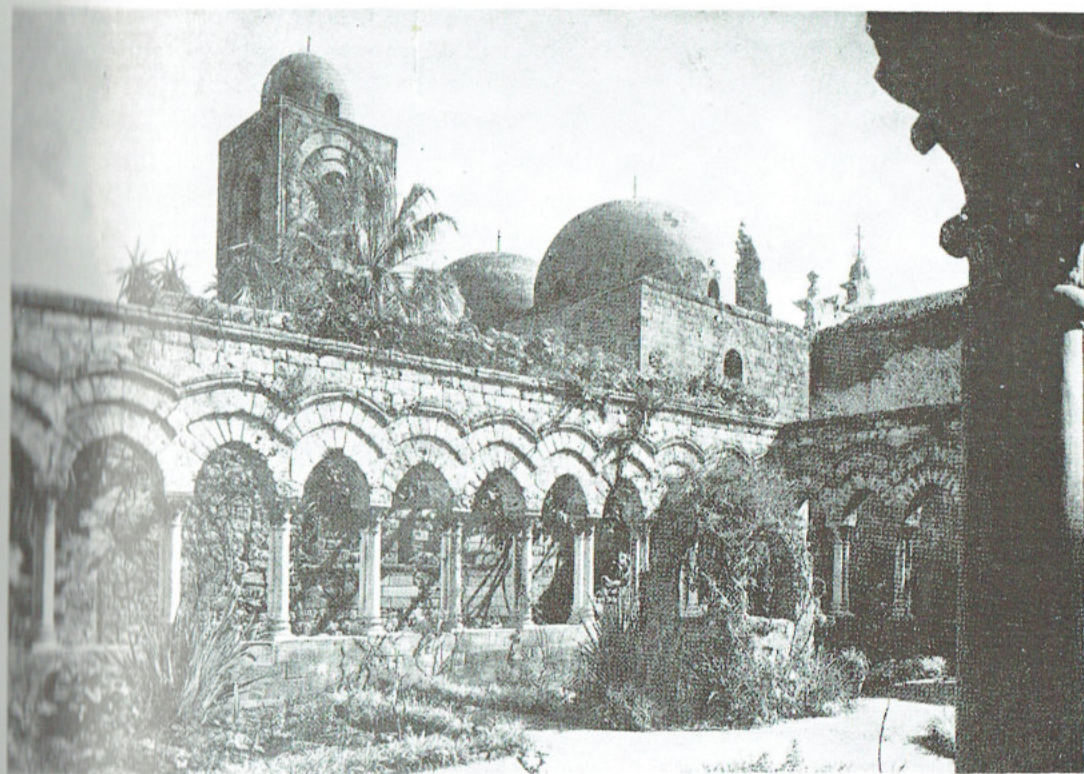


Nusco. — *Seminario. Un corridoio*. « L'austero corridoio, dallo studio alla cappella ».

La sei riproduzioni, con musica ritmata casulliana, furono, opera del vescovo Bonaventura. Peccato! Pare che, ora, da un trentennio, tutto sta andando in rovina.



TAVOLA LVII. — PALERMO. Il monastero di S. Giovanni degli Eremiti.





Al cenobio del Goletto [vedi tavola X], subito dopo la sua fondazione, accorsero molti giovani di Nusco, che abbracciarono con entusiasmo la regola di S. Guglielmo.

Su alcuni di essi, di nome Giovanni, gli scrittori verginiani del Cinque e Seicento, a scopo encomiastico, ed anche alcuni « dilettanti » moderni, da « plagiatori », hanno creato anacronismi ed inesattezze, per cui sono state dette e ripetute, nei riguardi degli omonimi nuscani, qualifiche ed attribuzioni mai godute o ricoperte. Un paio sono stati ornati dell'aureola della santità; qualcuno è stato creato vescovo di Montemarano; qualche altro è stato battezzato abate di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo; e, inoltre, chi sarebbe stato Cappellano di Corte e chi Gran Consigliere di Ruggiero il Normanno.

In quanto, poi, alla stesura della « Legenda » *de vita et obitu Sancti Guilielmi confessoris et heremite*, è stato scritto e ripetuto che uno, *junior*, sia stato autore della prima parte e che un secondo, *seniore*, abbia ispirato la seconda parte, narrandone i fatti al monaco di Motevergine che la compose.

Con metodo strettamente scientifico, la verità sui Giovanni da Nusco è stata messa nella luce storica, *definitivamente e senza ambiguità*, dal valente storico D. Giovanni Mongelli, le cui conclusioni sono le seguenti:

1. I Giovanni da Nusco, del secolo XII e degli inizi del XIII, furono due: il *seniore*, ispiratore, *non autore*, della seconda parte della « Legenda » [Capitoli XVIII, XX-XXII], che fu monaco di Montevergine, prima laico e poi sacerdote, e lo *Junior*, parimente monaco di Montevergine, che compare:
  - priore di S. Maria del Plesco di Casamarciano nel settembre 1185;
  - residente a Montevergine nell'ottobre 1193;
  - cellerario a Montevergine nel febbraio 1195;
  - priore di S. Giacomo di Benevento l'11 gennaio 1200.

2. Questi due Giovanni da Nusco non hanno nulla a che vedere con quel « Iohannes » di cui si parla nel Prologo della « Legenda », che è il *redattore finale* della stessa, e del quale non sappiamo altro che fu monaco del Goletto, ma nulla conosciamo della sua patria. La confusione di costui con l'*ispiratore della seconda parte*, poi amplificato a tutta la « Legenda », lo ha creato *autore* della stessa nel 1158.
3. I vecchi verginiani, vecchi non solo per il periodo in cui vissero, ma anche per la mentalità e la posizione fantastica delle loro illazioni, confusero « ispiratore » e « autore » e « redattore » finale della « Legenda ».
4. Nessuno dei Giovanni da Nusco fu vescovo di Montemarano.
5. Nessuno di essi fu abate di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo.
6. Giovanni, *senior* e *junior*, furono ambedue verginiani.
7. La fondazione di S. Giovanni degli Eremiti avvenne dopo la morte di S. Guglielmo, né si deve confondere la costruzione della chiesa e del monastero, in Palermo, con la chiamata e l'andata dei verginiani.

Cfr. MONGELLI, *La prima biografia...*, testo critico, pp. 75-114; IDEM, *Pergamene*, numeri 757, 954, 1060; IDEM, *S. Guglielmo da Vercelli*, pp. 211-212; IDEM, *La Baronia di Mercogliano, concessa a Montevergine dall'imperatore Enrico VI*, in *Economia Irpina*, n. 2, 1973; DE PALMA, *Intorno alla leggenda*, pp. 27-70. Questi dice: « non ripugna che Iohannes del Prologo possa essere di Nusco » e trova una certa ragione di convenienza nella viva descrizione che ci ha lasciato del solitario piano del Laceno. Se così fosse, i Giovanni da Nusco sarebbero tre, uno goletano e due verginiani. PASSARO, *Cronotassi*, I, 219-222; III, 153-154.



Da tenere in nessun conto sono le pagine del Costo, del Renda, del Giordano, del Mastrullo, del Sandulli e del Mercurio, che si riferiscono a questo argomento; le pagine 248-252 di Penco, [*Storia del monachesimo in Italia*, Edizioni Paoline, 1965] e ancor di più, i passi relativi al detto argomento, che si leggono in: PIETRO ANTONIO TORNAMIRA, *Idee congetturali della vita di S. Rosalia*, Palermo, 1668; ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di Antonio Mongitore, Palermo, 1733.

SALERNO. — *Il castello di Arechi* [Acquarello di Giuseppe Giordano] e *Il Monte Liberatore* [Acquarello di Mario Natale].



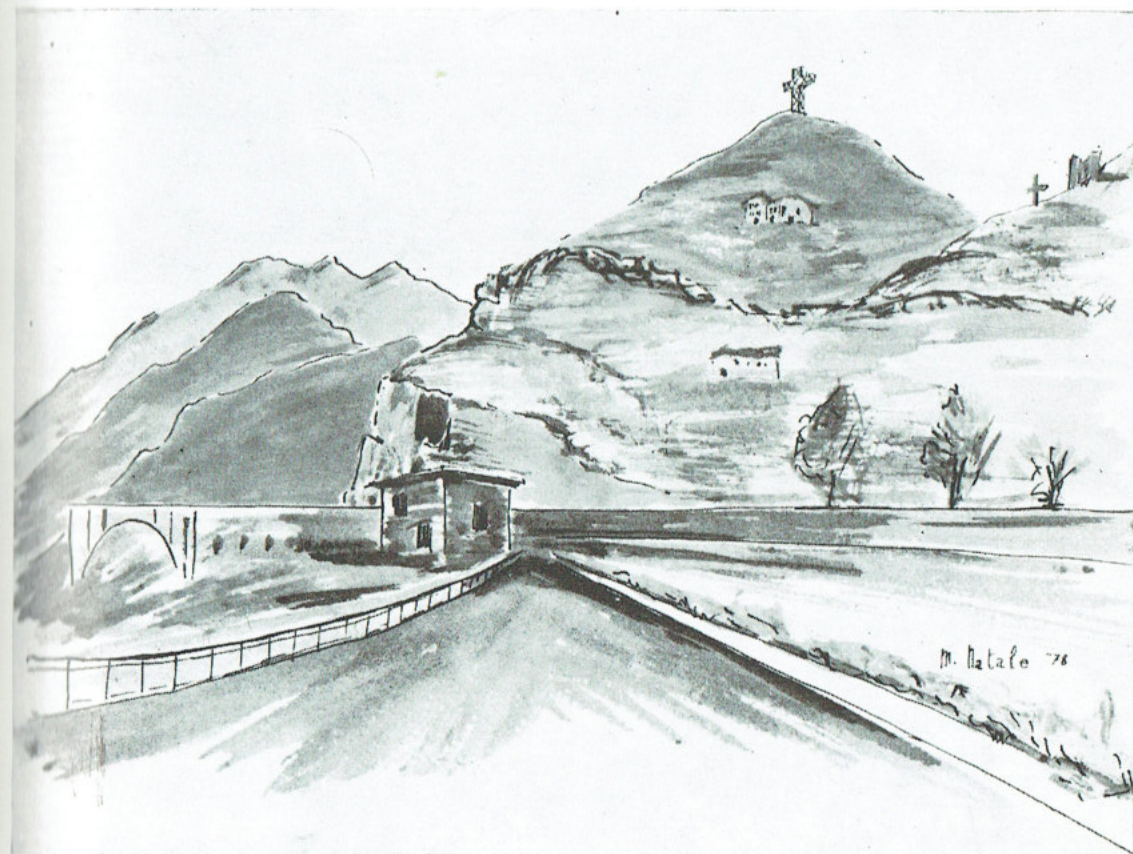


La mole imponente fu costruita dal longobardo Arechi. Da questa fortezza Gisulfo II, nel 1076, oppose l'ultima resistenza al cognato Roberto il Guiscardo.

Le due riproduzioni di questa tavola si riferiscono alla quarta ipotesi da noi proposta e sostenuta, sull'itinerario del Duca Normanno.

Gisulfo sarebbe stato sopraffatto proprio dal lato più fortificato, ove si era maggiormente premunito.

TAVOLA LVIII. — SALERNO. *Il castello di Arechi*. [Acquarello di Giuseppe Giordano].





Costituiva il nucleo difensivo della città di Salerno.

Gisulfo, infatti, ebbe tutti i motivi, per sospettare eventuali attacchi proprio dalla parte ove monti, colline e vie impervie avrebbero dovuto e potuto impedire l'accesso a truppe nemiche.

Egli, pertanto, nel 1062, a titolo di pèrmuta, aveva ottenuto da Alfano la chiesa di S. Felice, sulla cima del monte di Salerno, con l'adiacente roccaforte; la chiesa di S. Michele Arcangelo, attigua alla fortezza in località Caprilia; la chiesa di Cristo Liberatore, parimente garantita da apprestamenti difensivi.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 85-93.

TAVOLA LIX. — CASTELSERPICO [Sorbo Serpico]. *Ruderi del Castrum*.  
[Lapis di Mario Natale].





In Castel Serpico, terra di giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno, si viveva ancora nel paganesimo, con culto speciale al dio Serapide.

Erano le conseguenze dell'ellenismo in campo religioso. Si era infatti verificato anche nelle nostre contrade, con le continue scorrerie dei Greci, il fenomeno del sincretismo, cosicché il dio egiziano, concepito come una divinità universale, con le caratteristiche di tutti gli dei, era invocato come divinità della nascita e della sanità, delle malattie e della morte.

Ne erano infetti soprattutto i montanari.

La grossa borgata, a mezza giornata di cammino da Nusco, sita tra il Toro di Chiusano e il fiume Sabato, raggiungibile attraverso la strada Foro Felice-Sava, si estendeva fino ai monti che la cingevano da oriente a mezzogiorno, cossicché, ove, al presente, vegetano selve di castagni, si trovavano disseminate, in quel tempo, abitazioni di Serpiceti.

Amato, animato da spirito di carità, si recò in quella terra ed adoperò tutti i mezzi, per convertire alla fede del vero Dio quella popolazione, ma i Serpiceti non tellerando tanto zelo, con insulti e villanie lo discacciarono dall'abitato e, con una delle pietre che gli erano state scagliate, lo ferirono gravemente alla testa.

Questo il fatto, semplice in sé.

Se non che persiste la polemica sulla circostanza che determinò Amato ad intraprendere la missione: vi andò egli su invito di Alfano, arcivescovo di Salerno, come dalla lettera del 1063, che sarebbe stata pubblicata da Giovanni Francesco De Ponte, nell'opera intitolata *De Origine et progressibus civitatis Nusquitanae*?

A dire il vero, non senza attenta riflessione, riteniamo che la faccenda può e deve essere messa a punto senza difficoltà. Essa, infatti, potrebbe interessare la « letteratura », non la « agiografia ». L'abbiamo lasciato intravedere nelle nostre precedenti pubblicazioni. Riteniamo, pertanto, che la lettera di Alfano non vi fu e che quella riportata dal De Ponte, se veramente l'avesse riportata, è un falso.

Rimane il fatto: Amato fu a Serpico, di sua iniziativa. Egli, figlio del suo tempo, operò secondo la più vera e profonda carità cristiana. Affrontò qualsiasi sacrificio, mettendo in pericolo anche la sua vita. Le anime dei Serpiceti, fratelli erranti, dovevano passare all'ovile di Cristo, di cui Amato era sacerdote e pastore.

Intendendo così l'operosità di Amato, la *Charitas Christi* risplende di più viva luce.

Due circostanze lo confermano: sul cranio di Amato è visibile la ferita; in Nusco e in Sorbo Serpico la tradizione non si è mai interrotta.

\* \* \*

Che cosa è la tradizione?

Di questo termine si sta facendo abuso, come di un altro, la *libertà*.

La tradizione è la trasmissione di generazione in generazione di un qualsiasi elemento della cultura di un popolo [leggi, consuetudini, memorie, notizie storiche], non attraverso una documentazione scritta, almeno all'origine, ma mediante l'insegnamento orale e il costume.

Essa, pertanto, per dare sicuro e valido fondamento storico, deve essere ferma, continua, illibata, riacciandosi al tempo precedente ed avente, in ogni tempo, testimonianze certe, in modo da potersi ritenere audace e impudente colui che volesse o disprezzarla o modificarla. Allora fanno al caso le parole di Giovanni Crisostomo: *Traditio est, nihil amplius quaeras*.

Le testimonianze sorte dopo tre o quattro secoli dai fatti a cui si riferiscono non meritano di essere annoverate nel numero della *tradizione*, e, meno ancora, di tradizione valida e probativa. Valga questa dilucidazione a mettere in guardia chi fa uso del termine, inconsideratamente.

\* \* \*

La contrada Pezzarossa ricorda la missione di Amato. Il fortilizio era a guardia della strada che, da Atripalda, menava



a Nusco. La percorse Manfredi « *cum sua comitiva* », quando da Acerra si recò a Lucera, con breve sosta nei castelli di Atripalda e di Nusco.

Con un privilegio del 1463 il Re Ferrante I d'Aragona concesse in pieno dominio il castello di Serpico con i suoi casali a Carluccio Galeota, a lui devoluto per la fellonia di Niccolò Antonio Galeota.

Nel 1490 era ancora nobilmente tenuto da Francesco Galeota, gentiluomo e poeta napoletano, che vi invitò Alfonso d'Aragona, allora duca di Calabria, che faceva viaggio per la Puglia.

Cfr. PASSAROLI *Cronotasis dei Vescovi*, I, 83-84 e 173-188; *Rilievi e Note*, pp. 115-118; *Le « Legendae » di S. Amato*, pp. 52-55; *Sant'Amato da Nusco*, 2ª edizione, pp. 27-32; *Antiche chiese campestri*, pp. 47-48.

TAVOLA LX. — BAGNOLI IRPINO. Ruleri del castello longobardo e dei Cavaniglia [Carboncini di Giuseppe Giordano].





Il primo, costruito, con ogni probabilità, ai tempi di Arechi II [+ 787] o di Grimoaldo III [+ 806], rimaneva sul tratturo Cruci di Acerno-Rotonda-Fontigliano-Conza.

Ditpoldo di Schweisspeunt lo fortificò, nel 1197, e, poco dopo, gli abitanti dei vari casali sparsi nell'agro, ne occuparono le terre circostanti, dando origine al centro abitato di Bagnoli. I primi arrivati occuparono le parti più alte e la pendice orientale del rialzo Giudecca; quelli che vennero dopo impiantarono le loro capanne lungo le rive del torrente Caula.

Ora rimangono solo i ruderi di due torrette.

Sito sul poggio denominato « Serra », fu la sede lussuosa della famiglia Cavaniglia, i cui membri, con onore, si succedettero nella signoria di Montella e di Bagnoli, per circa un secolo e mezzo.

Pare che Alfonso I di Aragona [+ 1458] abbia venduto i due feudi ed anche quello di Cassano, per undici mila ducati, a Garcia I.

Restano i ruderi della cinta esterna, denominata « Castello », da cui è facile argomentare la sicurezza del maniero, che, con l'altro denominato « Giudecca », offriva la massima garanzia ai dominatori ed ai dominati.

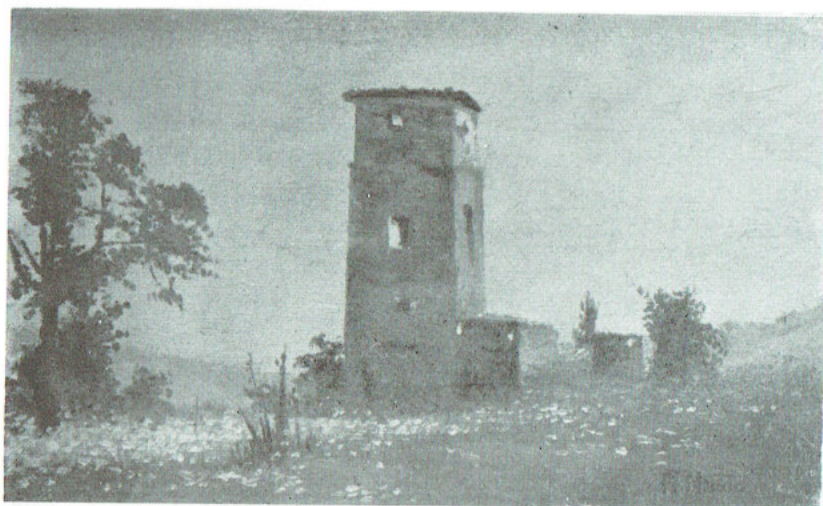
Vi era anche un terzo sito fortificato: « Turri », dalle torri ivi esistenti e di cui rimane solo il nome nella toponomastica.

Cfr. SANDUZZI, *Memorie*, pp. 18, 19, 41, 65, 128, 130, 174, 294, 295; PASSARO, *Antiche chiese*, pp. 68-69.





Il secondo esisteva già nel 1487, come si rileva dal documento che ne fa menzione la prima volta, ma, di esso, ignoriamo l'anno preciso della costruzione.



BAGNOLI IRPINO. — *La Piccola Torre*. [Olio del P. Tarcisio Musto].

È nota, in Bagnoli, con questo nome, la costruzione antica, che, a nostro giudizio, meriterebbe trattamento migliore. In linea d'aria, sorge a circa duecento metri a nord dei ruderi del castello dei Cavaniglia.

TAVOLA LXI, 1. — MONTELLA, *Ruderi dell'Arx*. (Carboncino di Giuseppe Giordano).





Il *Monte*, un contrafforte del Sassetano, che si innalza per circa settecento metri, e dista dal centro abitato di Montella poco più di un chilometro, costituì il sito fortificato dell'antica Irpinia e del periodo romano, a guardia delle vie di accesso, che collegavano, provenienti da Napoli, Salerno e Benevento, l'alta valle dell'Ofanto e quella del Calore.

Fino a quando durarono le « invasioni nemiche », vi trovarono rifugio e protezione le popolazioni minacciate e il luogo divenne sempre più vigilato e controllato, soprattutto quando i Longobardi vi costruirono un recinto molto più vasto, che corrisponde a quello che, ancora imponente, protegge l'orto dell'odierno convento della Madonna della Neve.

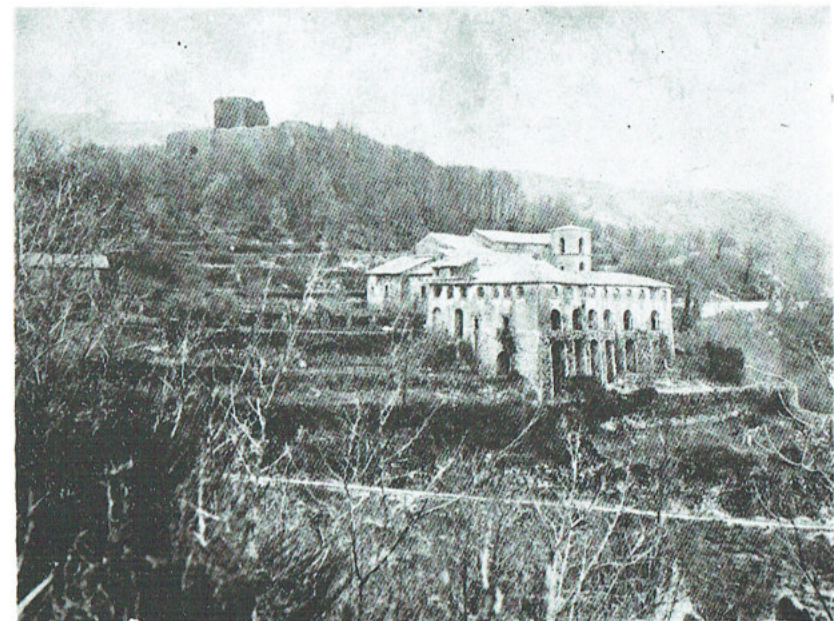
Gli avanzi che rivelano costruzioni romane e longobarde sono di notevole interesse archeologico.

L'arx, valorizzata ancora con i Normanni e gli Svevi, a poco a poco, in seguito, perdé la sua importanza e decadde. Fu disertato anche il casale che era andato via via sempre più crescendo, come si argomenta dal fatto che, ancora nel medio evo, ivi, erano aperte al culto cinque cappelle, S. Marco, S. Andrea, S. Martino, Santa Maria e S. Giovanni.

Nella seconda metà del secolo XVI, le abitazioni erano scomparse del tutto.

Cfr. PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 23-24; SCANDONE, *Alta Valle Calore*, I, pp. 49-53; PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 59-63.

TAVOLA LXI, 2. — MONTELLA. Il convento del Monte con le mura della cinta longobarda.





Ove erano l'arx e la cinta di mura, l'arciconfraternita del SS. Sacramento di Montella, nella stessa seconda metà del secolo XVI, provvide alla ricostruzione della chiesa di S. Maria e alla edificazione di un convento, sotto il titolo di Madonna della Neve.

I Montellesi non avevano saputo rinunciare alla conservazione di quelle opere, che, per secoli, avevano garantito la loro incolumità.

I lavori, come ancora si può constatare, non furono di lieve importanza, eppure procedettero con tanta sollecitudine che già nel 1586 vi si stanziarono i Minimi Conventuali Riformati Francescani, sostituiti, nel 1603, dagli Osservanti Riformati.

Il convento conservò le sue tradizioni, fino a quando, in forza delle leggi eversive, rimase abbandonato e decadde nelle strutture. Il tentativo dei Minori Conventuali, che avrebbero voluto restituirlo al primitivo splendore, non sortì l'esito sperato, perché, nel 1921, chiesa e convento erano ricaduti nell'abbandono.

La situazione permane.

\* \* \*

Nel convento di S. Maria del Monte, il 6 settembre 1677, fu ucciso l'abate Goglia, canonico di Montella, e, a nostra memoria, vi fu trovato, trafitto a coltellate, un fratello laico, noto con il nome di Fra Antonio. Questi, figlio di Vincenzo Esposito e di Angelina Maione, era nato a S. Anastasia, il 18 luglio 1874. Il corpo esanime fu trovato nel refettorio del convento il 16 marzo 1936.

\* \* \*

La tavola riproduce il complesso chiesa-convento-orto-cinta muraria, quale oggi rimane.

Nella chiesa restano varie opere d'arte e veramente di pregio sono due altari, che attendono la loro valorizzazione.

Cfr. PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 70-72; PASSARO, *Cronotassi*, II, 179, 180, 185, 197, 204.

TAVOLA LXI, 3. — MONTELLA. Il Santuario del SS. Salvatore e La Porta della Speranza. (Disegno e fusione in bronzo del P. Tarcisio Musto).





Il Santuario del SS. Salvatore di Montella è sito sulla sommità di un monte, a forma di cono, che raggiunge l'altezza di metri 954.

La sua origine si collega ad una statua, che, già nella chiesa del Salvatore, in contrada Prati [vedi tavola XXVII], e, poi, in quella di S. Elia, nei pressi del Fonte della Lavandara, fu, tra il 1540 e il 1560, trasportata sulla vetta del monte, nella cappella dedicata alla SS. Trinità.

Nel 1789 la piccola chiesa fu ingrandita, decorata ed arricchita di suppellettile sacra, di un altare di marmo e di due campane.

Lo sviluppo si è protratto per due secoli: i Montellesi, orgogliosi delle loro tradizioni, hanno dato al « luogo sacro » lustro e rinomanza, trasformandolo in quel complesso di opere che, per l'arditezza della costruzione, gli hanno fatto assumere il titolo di « Santuario ».

Amministrato fino al 1860 da una Commissione, composta di ecclesiastici e di laici, passò, in forza delle leggi eversive del Regno, alla dipendenza dell'autorità civile e fu affidato, prima, alla Congregazione di Carità e, dopo, all'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza).

Per l'articolo 27 del Concordato tra lo Stato Italiano e il Vaticano, nel 1957 fu possibile costituire un Consiglio di Amministrazione, sotto il controllo del vescovo diocesano, composto di nove cittadini montellesi, di cui uno sacerdote, che ne detiene la presidenza.

Nel momento in cui scriviamo, la fede viva del popolo di Montella, l'attività dei responsabili preposti all'amministrazione, la scrupolosità nella resa annuale dei « conti » e l'oculatezza nei progetti elaborati con serietà e competenza [vescovo Palatucci, arciprete De Simone, ingegnere Fierro] hanno dato al Santuario un volto decisamente nuovo.

Merita un posto d'onore nella diocesi di Nusco, è vanto dei Montellesi, è destinato ad assurgere a livello sempre più alto, in campo regionale e fuori.

La tavola riproduce il disegno dello scultore — progetto realizzato nel 1979 — nelle Porte di bronzo, decorate da sei



pannelli, nei quali è sintetizzata la storia viva e reale del Santuario. Il portale, in pietra calcarea di Nusco, fu fatto costruire dal vescovo Bonaventura [1753-1788]. E' artisticamente lavorato, opera di maestranze nuscane.

1° pannello: La Trasfigurazione.

2° » : Istituzione della solennità liturgica.

3° » : Il miracolo dell'acqua.

4° » : Il vecchio mugnaio e la paralitica di Nusco.

5° » : La processione.

6° » : Il primo centenario.

\* \* \*

Il simbolismo dei pannelli è stato illustrato dallo scultore, al quale ne abbiamo fatto richiesta.

Egli lo ha così sintetizzato:

La composizione, a semicerchio, indica il principio della perfezione, che incomincia sulla terra e si completa nell'eternità. In alto, la porta ha una disposizione di figure, tra il triangolo equilatero e un cerchio perfetto, quasi a significare che Dio, comunque si riveli, opera per condurre l'uomo al bene ed alla perfezione, manifestandogli la grandezza della sua bontà e del suo amore. Si realizza, così, quella « beata speranza » che gli rende la felicità e la gioia, che ha sempre desiderato, operando nel segno della fede.

P. TARCISIO MUSTO  
O. F. M.

Cfr. RICCARDO SICA, *Arte*. Padre Tarcisio Musto - Scultore, Napoli, Laurenziana, 1979; PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 76-82; *Montella e il Santuario del SS. Salvatore*, passim.

TAVOLA LXI, 4. — MONTELLA. *Un episodio del brigantaggio Irpino.*





Potrà apparire fuori posto questa tavola, ma, ad un esame attento dell'argomento, sarà facile valutare le conseguenze negative che il triste e doloroso fenomeno del brigantaggio esercitò anche nella vita religiosa.

Dal tempo degli Angioini, fino alla presa di Roma nel 1870, le montagne di questa parte dell'Irpinia, fitte di vegetazione, disseminate di anfratti e caverne, prive di sentieri, in alcuni punti del tutto inaccessibili, hanno costituito un rifugio sicuro a quanti avevano conti da regolare con la giustizia.

Anche alcuni vescovi di Nusco ebbero a provarne le conseguenze. Già Arnaldo [1365-1372...] ne ebbe tanto a soffrire e vide così desolata la sua chiesa, per furti ed incendi, che sentì il bisogno di ricorrere al papa Urbano V. Il Lavosi [1578-1602], in due relazioni « ad limina » [vedi tavola LXXXI], denunciò il canonico Bove di Montella, il quale, con l'aiuto dei briganti, uccise l'arcidiacono della cattedrale, saccheggiò il palazzo vescovile e poco mancò non togliesse la vita allo stesso prelato. Arcudio [1639-1641] trovò, in Montella, saccheggiata e devastata la residenza, ove si era trasferito, per motivi di sicurezza. Il vescovo Russo, poi, ci rimise la vita. Si era recato in Santomenna, sua città natale, per sfuggire alla peste che faceva vittime in diocesi, e, mentre prendeva aria sul terrazzino della sua abitazione, fu colpito a morte dai briganti [Nuscani], che lo freddarono con una archibugiata [1649-1657].

Fulgenzio d'Arminio Monforte [1669-1680] fu catturato tre volte e per tre volte pagò il riscatto, quando, stanco, sfinito, sfiduciato, chiuso in casa, impossibilitato a svolgere le sue mansioni finanche in cattedrale, si ritirò nella clausura del suo monastero di origine. Per chiudere questa narrazione triste e terrificante, diciamo che, nel periodo più cruciale della peste e del brigantaggio solo in Montella, nel giro di pochi anni, si contarono fra le vittime ventisette donne e tredici sacerdoti!...

La tavola che presentiamo si riferisce al 5 settembre 1869. La foto è una rarità.

La banda dei briganti Pico-Carbone decise di arrendersi. Questi marciarono fino alla Collegiata di Montella e deposero le armi ai piedi dell'altare.

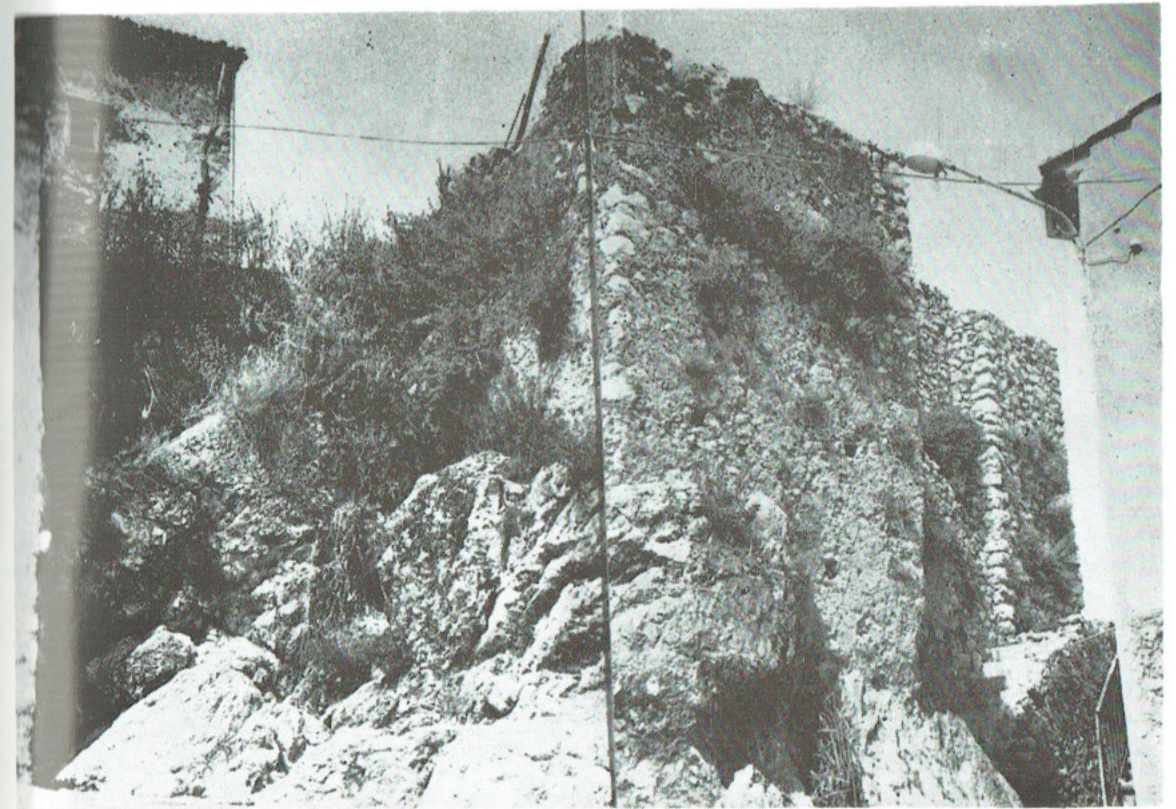


Trionfo della giustizia? Fede? Mistero della Grazia? Vittoria del Bene e trionfo del Vero sul Male? Un'altra vittoria del SS. Salvatore sui Montellesi? Anche l'assassino, se gli rimane un barlume di fede, ha qualcosa di onesto e di gentile nel cuore.

Il processo si svolse in Avellino. La pena di morte fu commutata in quella dell'ergastolo. Il Carbone e qualche altro furono graziati verso la fine del secolo e morirono in libertà.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 49-51; 140-146; 169-173; 183-190; 199-205; PALATUCCI, *Montella di ieri e di oggi*, pp. 83-88; PASSARO, *Nusco, Città dell'Irpinia*, pp. 195-198.

TAVOLA LXII, 1. — CASSANO IRPINO. Castello medioevale: « Li Vagli » e il « Torrione ». [China di Giuseppe Giordano].





La parte dell'antico castello, denominata « Li Vagli » mostra ancora i ruderi della cinta muraria.

La prima notizia storica, circa l'esistenza del castello, risale al 1164, anno, in cui il milite Davide di Montella donò alla chiesa della SS. Trinità di Cava e alla chiesa di S. Giovanni in Gualdo di Montella i possedimenti che egli ed i suoi uomini vantavano presso il castello di Cassano.

Costruito su di un balzo roccioso, quando l'abitato di Cassano si estendeva nella vallata sottostante, l'antico castello, ancora oggi, trasformato e ristrutturato, domina la vasta zona delle sorgenti e la pianura del Calore.

Sotto questo balzo si articolava un lungo ed ampio cunicolo, denominato « galleria », che raccoglie le acque dei torrenti, scaturienti dalle vicine colline, convogliandole nella vallata sottostante.

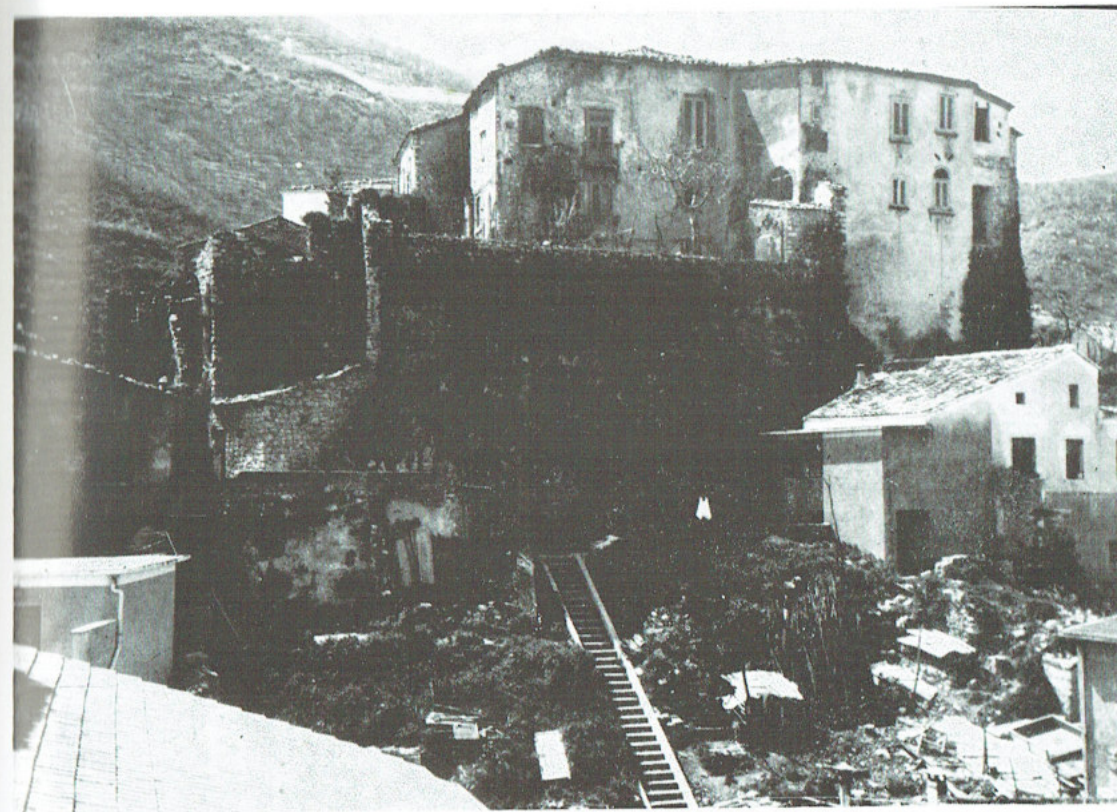
L'antica denominazione « lo ponte », tuttora in uso per indicare lo spiazzo antistante il castello, ci induce a ritenere che il maniero era servito da un fossato con ponte levatoio.

\* \* \*

E' una delle poche testimonianze, che ancora restano dell'antico castello. Posto sul lato Nord, chiudeva, insieme con gli altri torrioni, la lunga cinta murata, che si articolava per un perimetro di circa cinquecento metri. Al centro della cinta si ergeva il castello, delimitato, al lato Ovest, dalla « Cittadella », di cui è possibile, ancora osservare l'ingresso.

GENNARO GRANATA

TAVOLA LXII, 2. — Il Palazzo baronale e la veduta prospettica del cortile.







Il vecchio castello medioevale, che ha visto avvicinarsi nella conquista e nel possesso dei beni, ad esso annessi, Riccardo, Tommaso, Adenolfo e Gubitoso de Aquino, Filippo de Ioinville e Francesco Sforza, prese il nome di « Palazzo baronale » nel 1569, allorché Andronico Cavaniglia prese possesso, quale barone, del feudo di Cassano.

Da quell'anno, il palazzo fu sede di molti « baroni », da Scipione Galluccio, Cesare Masucci, Francesco e Geronimo Giaquinto, i Guarnieri, fino agli Henrico.

GENNARO GRANATA

\* \* \*

La rampa d'accesso col suo portale datato 1632 preannuncia un ingresso maestoso come si addice ad un complesso così grande. Le attese non sono disilluse: il cortile è ampio, chiuso su tre lati; il quarto, aperto, affaccia sulla sottostante piazzetta. Un attimo di perplessità: siamo in un interno o in un esterno? Le facciate così bene modulate (nonostante le recenti manomissioni), le proporzioni tra pianta e alzate fanno pensare ad un grande ambiente chiuso (ma scoperto) con un ampio balcone naturale che affaccia... sul paese.

La pianta trapezoidale migliora la visione prospettica del cortile, ed il visitatore si sente già nel cuore di un complesso ricco di storia e di vicende belliche, amorose, mondane e religiose.

Tre grossi archi con la chiave di volta singolarmente piana e poggiati su pilastri quadrati sfondano la facciata sinistra ed allargano il cortile oltre il suo limite naturale; il porticato che ne deriva fa pensare alla zona delle stalle. Un quarto arco sulla parete frontale è stato successivamente ridimensionato, per meglio definire l'ingresso agli interni.

Una lunga cornice definisce il primo ordine di ambienti.

Al secondo livello troviamo due ampie finestre definite da colonnine di ordine toscano; più a destra, sulla parete frontale,



una loggia ad archi ribassati poggianti su pilastrini, domina sul cortile e regge (ora non più) su di sé una bifora di non pregevole fattura. Bifora, loggia e portone si svilupparono su un comune asse di simmetria.

Fino al secondo livello ancora tutto è pregevole: il disegno, i materiali; il resto ha subito troppe manomissioni nel tempo, soprattutto nel più recente.

La parete destra non presenta elementi notevoli se non il portone in pietra che conduce ad altra piccola corte dove sono gli ingressi all'altra ala del palazzo.

L'insieme, scenograficamente bello ed architettonicamente significativo, è realizzato con abbondante uso di pietra locale.

ITALO DE BLASIO



CASSANO IRPINO. — Sul primo gradino della scala di accesso al palazzo è inciso lo stemma di Scipione Galluccio. Questi, succeduto ai Cavani-  
glia, acquistò il feudo di Cassano per diciassettemila ducati con atto  
del notaio Troilo Spinelli, stipulato in Napoli il giorno 11 dicembre  
1586.

TAVOLA LXIII, 1. — *La Pietra di S. Amato.*





Tra le poche vestigia che Nusco conserva del passato, la « Pietra di S. Amato » esprime gran parte della storia e della religiosità del luogo.

Si tratta di un blocco di pietra, con una croce di legno retrostante, unico reperto di un monumentino-edicola scomparso, sito in contrada Serre sul Montegugliano.

Leggenda e storia si intrecciano e si integrano a vicenda, per dare una visione completa di un oscuro periodo storico e della figura di Amato. Una prima tradizione dice, infatti, che durante il passaggio per il territorio di Nusco di Roberto il Guiscardo e dei suoi soldati, diretti nella loro marcia da Conza a Salerno (1076), in cielo sia comparsa la figura splendente di Amato, che, tra il bagliore e il fragore di un tuono, scagliò in mezzo alle truppe un macigno.

I soldati, intimoriti e perplessi, non usarono violenza alla popolazione.

Una seconda tradizione ritiene che Amato sia andato incontro alla soldatesca normanna per persuaderla a non infierire contro la sua gente; durante la supplica, con la mano, in segno di benedizione, sollevò il masso, ammonendo i presenti che tutta la popolazione del luogo possedeva quella forza sovrumana. Le cavità naturali impresse sulla pietra sono dal popolo ritenute le impronte delle dita di Amato.

La duplice tradizione è ammessa dagli storici che accettano le ipotesi del passaggio del Guiscardo per il Montegugliano di Nusco. Tuttavia, anche coloro che seguono ipotesi diverse, non potendo sottovalutare la tradizione esistente *ab immemorabili* trasportano l'avvenimento prodigioso di Amato o al tempo dell'assedio posto al castello di Nusco, nel 1122, da Giordano, conte di Ariano, o a quello del passaggio (mai avvenuto) di Guglielmo il Malo, secondo re di Sicilia, che nel 1156 si diresse a Benevento.

Anzi aggiungono che questi per premiare l'arciprete Amato, di cui aveva sentito proclamare le virtù, si sia interessato presso il Papa Adriano IV perché lo creasse vescovo.

La conclusione è che, nella narrazione, pur non trattandosi di tradizione erudita, rimane il fondamento di una fede man-



tenutasi viva nel popolo e per questo, in fondo, deve contenere un granello di verità.

Non è fuori posto aggiungere che, anche relativamente alla ferita riportata nel territorio di Sorbo Serpico, mentre la tradizione *nuscana* attribuisce l'incidente ai Serpiceti, la tradizione *verginiana* invece la riferisce ad alcuni cacciatori: molte tradizioni restano radicate e, distruggerle, non è facile.

\* \* \*

Sta di fatto che, nonostante la « fede inveterata », la *Pietra* giace senza protezione e priva di quella reverenza che il popolo nuscano ha mantenuto nei secoli.

Il progetto per la costruzione di un'edicola, redatto nel 1976 con il consenso di tutti, non ha dato segni tangibili di concretezza.

\* \* \*

La narrazione fantasiosa della « Pietra » non inficia la serietà della indagine storica. Oggi, il folklore è di moda e, in alcune circostanze, gli si fa assumere un ruolo più importante della storia stessa: forse, perché, nel trambusto della vita caotica moderna, un pò di « svago intellettuale » non fa male e ritempra lo spirito.

Ricordiamo, così, altre storielle: le pecore assetate, la fornace accesa, il palazzo del principe, le pecore che ritornano, la fontana che manda vino, per confortare i soldati stanchi.

Il lettore, non ne resterà deluso.

GIUSEPPE IULIANO

Cfr. PASSARO, *Sant'Amato di Nusco*, 2ª edizione, pp. 139-147.

TAVOLA LXIII, 2. — « L'incontro ». Ricostruzione ideale. [Lapis di Giuseppe Giordano].





Il passaggio del Guiscardo per il territorio del gastaldato di Montella è stato ampiamente trattato nelle varie nostre pubblicazioni. L'argomento, inoltre, ci ha portato a formulare la quarta ipotesi dell'itinerario seguito dal Normanno, quando dovè raggiungere Salerno.

Nessuna pretesa, da parte nostra, né intendiamo imporre a chicchessia le nostre conclusioni. Chiunque è padrone, quando la certezza manca, di formulare ipotesi e sostenerle.

La ricostruzione ideale dell'incontro tra l'arciprete Amato e Roberto il Guiscardo, alla testa delle sue milizie, più che essere considerata « capriccio di fantasia », valga a distrarre la mente del lettore, dandogli un momento di serenità, nella considerazione del passato, e facendogli dimenticare le preoccupazioni, le ansie ed il turbinio affannoso del presente.

\* \* \*

Anche se dovesse cadere la quarta ipotesi da noi formulata, relativa all'itinerario del Guiscardo, l'incontro del Duca con l'Arciprete Amato conserverebbe tutta la sua validità.

E' certo che il Normanno passò per il Montegugliano di Nusco. Lo dice la tradizione ab *immemorabili*, mai interrotta, neanche in seguito alla polemica con i Verginiani. Questi, infatti, non potendo negarla, misero su il passaggio di Guglielmo il Malo.

Ed allora? Come è quando Roberto il Guiscardo legò il suo nome al Montegugliano di Nusco?

Dalla ipotesi di coloro che fanno partire il Guiscardo da Conza, per raggiungere Salerno, risulta che l'avvenimento si sia verificato nel 1076.

Noi precisiamo che non è di rilievo tale data.

I rudi guerrieri longobardi, che ubbidivano ai fratelli Altavilla, distrussero, nella loro avanzata, castelli e valli, tagliarono alberi e bruciarono mèssi, saccheggiarono i casolari degli umili, violentarono le donne e portarono ovunque desolazione e terrore.

Eppure le terre del gastaldato di Montella furono lasciate in pace.



E il merito fu dell'arciprete Amato.

Questi, infatti, nel 1076 o 1078 o 1079, la data precisa per noi, ripetiamo, non ha importanza, preoccupato della sorte toccata ai difensori di Monticchio, memore dell'eccidio di Civitate e della cattura di Leone IX, il 18 giugno 1053, propose l'atto di sottomissione al vincitore, convinse i signori dei castelli di Nusco e di Montella e salvò le popolazioni dalle devastazioni che può causare un esercito invasore, con proposito di stabile dominio.

Conquistare la capitale di uno stato non significa aver conquistato lo stato intero, specie quando sia di ordinamento con potere di vari signori.

Il duca normanno, occupata Salerno, non poteva aver avuto l'immediata sottomissione dei signori di tutto l'entroterra.

Ce ne dovevano ben essere fedeli allo stato e all'ordinamento longobardo e costoro non potevano essere che quelli più distanti, in territorio montano.

Ecco, allora, la necessità, per averli in soggezione, di ispezionare Monticchio, Nusco, Rotonda del Terminio, donde sarebbe pacificamente sboccato nella piana di Salerno, già sua.

L'incontro con Amato sarebbe avvenuto in tale pacifica circostanza.

Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 143-180; *Cronotassi*, I, pp. 89-93. *Ferentinum Hirpinum*, passim; *Antiche chiese*, p. 41, 91 e 143, 157, 158; *Tiberio Sempronio Gracco*, passim.

## IL MONTE GUGLIANO



E' un monte a sud della città di Nusco, attraversato dal tratturo [oggi strada interpoderale, asphaltata] che collega Passo delle Fornaci [alta valle dell'Ofanto] con Passo Monteca [alta valle del Calore]. Raggiunge l'altezza di m. 870 [Nusco supera i 914]. Tutta la contrada è ricca di reperti archeologici, che confermano i primi insediamenti umani e l'importanza avuta nel periodo dell'Irpinia preromana e nelle successive guerre di Roma.





L'ITINERARIO DI ROBERTO IL GUISCARDO  
PER LA CONQUISTA DI SALERNO  
IPOTESI E SOSTENITORI

Ipotesi	Itinerario	Sostenitori	Osservazioni
Prima	Melfi - Conza - Monticchio - Montegugliano - Croci di Acerno - Salerno	De Ponte - Bellabona - Della Vecchia Nunzio ed Anselmo - Sena - Cio-ciola - De Santis - Schipa - Sanduzzi - Scandone	E' l'ipotesi tradizionale. Non tiene conto del punto di partenza, Santaseverina
Seconda	Melfi - Sella di Conza - Litorale di Paestum - Salerno	Astrominica - Acocella Vito - Capobianco	Esclude il castello della Rotonda
Terza	Santaseverina di Calabria - Sant'Agata di Esaro - Via Popilia - Rotonda del Pollino - Salerno	Acocella Nicola	Esclude Conza
	Sanseverino di Lucania - Conza - Monticchio - Montegugliano - Rotonda Irpina - Croci di Acerno - Salerno	Passaro Giuseppe	Concilia il passo di Romualdo Salernitano con la carta di Cava

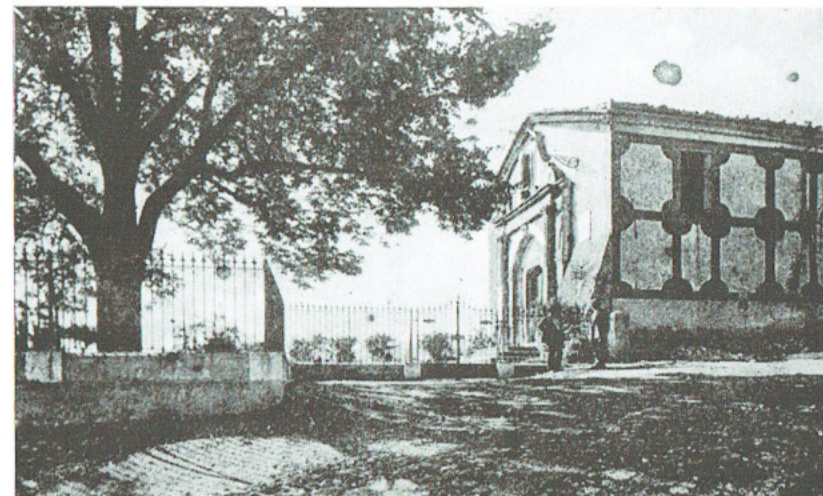
IL PASSO DI ROMUALDO SALERNITANO [*Chronicon*, in *RR. II. SS.* a cura di C.A. Garufi].

« Anno Dominice Incarnationis M.LXX.VL., dux Robbertus Sanctam Severinam Calabrie civitatem loco munitissimam, tertio anno postquam illam obsederat, cepit. Hic quoque cepit civitatem Compsanam, obsessa castello Sancte Agathe, quod incessabili oppugnatione capit. Moc anno Robbertus dux dedit filiam suam nurum ad imperatorem Constantinopolitanum. His etiam diebus cum exercitu dux proficiscens obsedit Salernum, civitatem medicine utique artis diu famosam atque precipuam ».

Il « CASTRUM ROTUNDE » [*Archivio di Cava*, Carta del 1083, B. 33].  
« Quando ipse dominus dux super hanc salernitanam civitatem evenisset, cum ad castrum quod Rotunda dicitur advenisset ».

Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note...* pp. 143, 165; IDEM, *La civitas compsana di Romualdo Salernitano*, pp. 47-59.

TAVOLA LXIV. — Nusco. La chiesa e la statua di S. Antonio.





E' sita a breve distanza dal centro abitato, sotto il diruto castello medioevale.

Fu costruita a spese di Angelo Marsico, un nuscano, che aveva abbracciato la carriera militare e che dovè ritirarsi più che ricco presso i suoi familiari, al termine del servizio.

Costruita la chiesa, la dotò con capitali e beni immobili e ne affidò l'amministrazione al Capitolo Cattedrale. Pensò anche alla statua del Santo, che fece scolpire in Napoli da Giacomo Colombo.

Il Marsico morì verso il 1660 e fu sepolto nella chiesa da lui costruita.

Nel corso dei secoli fu tenuta con dignità dai canonici, i quali ne curavano la manutenzione e ne amministravano i beni con encomiabile scrupolosità. Lavori di rilievo furono eseguiti quando vi fu installato il portale. Nel 1931, in occasione del VII centenario della morte del Santo, fu costruita, offerta dalle « Donne Nuscane » la graziosa nicchia di marmo.

La congregazione laicale, istituita nel 1896 dal vescovo Todisco, è finita, ignominiosamente, come le consorelle di SS<sup>a</sup> Trinità e S. Giuseppe e di S. Rocco, dopo il 1952. Contava numerosi confratelli ed era ritenuta la « favorita » dagli artigiani.

Il portale è quello che fu già della Cattedrale di Nusco (vedi tavola LIV).

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 197 e 219.



Nusco. — Cattedrale. Incisione su rame, eseguita da Ferdinando Vacca, nel 1751. Lo stemma è del vescovo De Arco.





Nusco. Cattedrale. Incisione su rame. I quattro paesi della diocesi, il fiume Calore, il pastore con il gregge, simbolo di ricchezza della « Masseria Armentizia ».



Nusco. Cattedrale. Incisione su rame del 1713. Ai piedi di S. Amato è inginocchiato Francesco Maria II Imperiale, iuniore, Signore di Nusco.





CASSANO IRPINO. — *Chiesa di S. Maria La Longa*. Tela, d'ignoto autore, dei primi decenni del secolo XVII. Con S. Amato è raffigurato S. Benedetto, che, fino alla metà del 1700, fu protettore di Cassano.



Nusco. — *Cappella dell'Episcopo*. Tela del secolo XVIII.



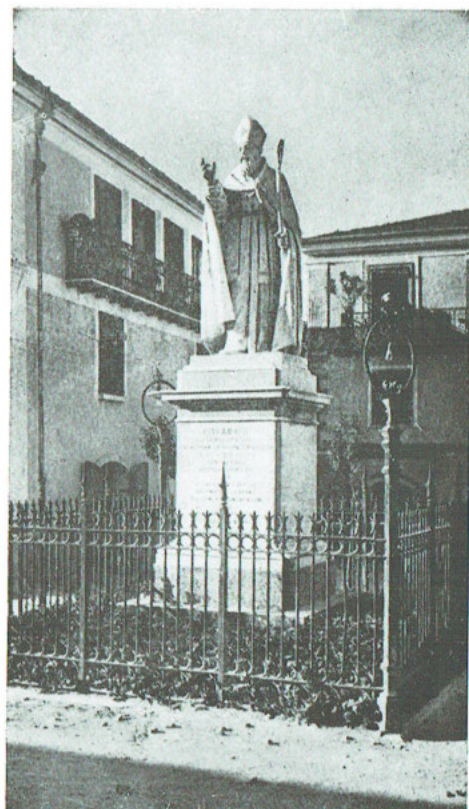


LANCIANO. — *Vicaria di S. Amato*. Altare e statua lignea. L'origine della chiesa e del culto si perde nei tempi. Forse bisogna risalire ai primi decenni del secolo XIV, quando fu istituita la « Masseria Armentizia di S. Amato ».



Nusco. — *Cattedrale*. Incisione. S. Amato che benedice la città.





Nusco. — *Piazza Vescovado*. Monumento eretto nel 1893, opera dello scultore Raffaele Marino, di Napoli. La cancellata fu rimossa nel 1942.



Nusco. — *Parrocchia della SS. Trinità*. Tela dei primi decenni del 1700. Con S. Amato, sono dipinti altri santi. E conservata in Episcopio.



Nusco. — *Tesoro della Cattedrale*. Urna d'argento, contenente il teschio di S. Amato. E visibile la ferita riportata a Castel Serpico.





COCCELLSVILLE U.S.A. — *Chiesa di S. Rita*. Statua in legno di S. Amato, scolpita in Ortisei. Attualmente (1979) trovasi presso la famiglia Rullo, composta di Nuscani emigrati. Nella chiesa è rimasta solo la « Vetrata » del Santo.

L'iconografia è, inoltre, ricca delle seguenti immagini.

- NUSCO: *La Santa Croce* - Bassorilievo (1619).  
 NUSCO: *Cattedrale, Pulpito* - Bassorilievo del sec. XVII.  
 NUSCO: *Salone dell'Episcopio* - Tela del sec. XVIII.  
 MELFI: *Contrada Camarda* - Statua lignea a mezzo busto (1722).  
 NUSCO: *Cattedrale, « Tesoro »* - Stendardo del sec. XVIII.  
 NAPOLI: *Villa già proprietà di M. Verdi* - Statua di marmo del sec. XVIII.  
 NUSCO: *Cattedrale, « Tesoro »* - Statua d'argento a mezzo busto (1733).  
 NUSCO: *Ipogeo della Cattedrale* - Affresco di F. Pennino (1750).  
 NUSCO: *Cattedrale, Trono Vescovile* - Dipinto su tavola (1752).  
 STAMPA: *S. Amato benedicente* - A devozione di A. Passaro († 1777).  
 STAMPA: « *Corpus S. Amati* » - Lit. Perrotta (1872).  
 NEW YORK - LONG ISLAND CITY: *Chiesa della Società di Mutuo Soccorso « S. Amato »* - Quadro.  
 NUSCO: *Cattedrale* - La campana « grande ». Bassorilievo.  
 NUSCO: *Cattedrale, Cripta: S. Amato dormiente*, di cui alla Tavola C.  
 MONTEVERGINE: *Affresco del secolo XVI*, di cui alla Tavola LXXII.  
 REGIO, *Delle vite spirituali*, stampa del 1593, di cui alla stessa Tavola LXXII.  
 GIORDANO, *Cronache*, stampa del 1649, di cui alla stessa Tavola LXXII.  
 Due sigilli metallici, uno dell'arcipretura e l'altro del Capitolo, di cui alla Tavola LXX.

Cfr. PASSARO, *Le « Legendae »*, pp. 102-104



TAVOLA LXVI. — Nusco. *Lo stipite di Porta Superiore* (China di Giuseppe Giordano).



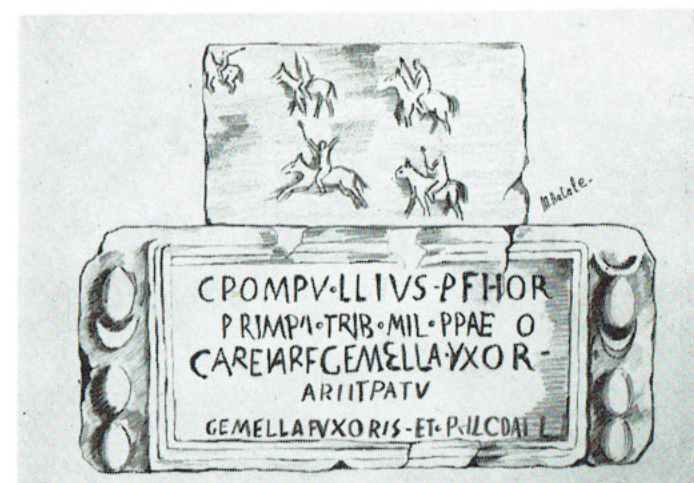


All'imbocco della strada che gira intorno ai ruderi del castello di Nusco rimangono i due pilastri della « Porta Superiore », così detta per distinguerla dalla « Portella », di cui rimane solo il nome, nella toponomastica.

I pezzi di travertino appartennero certamente al castello. Ignoriamo quando furono adattati a stipiti della « Porta », che chiudeva il borgo verso mezzogiorno, nel tempo in cui si riscuoteva il dazio.

Cfr. Tavola XXVIII.

TAVOLA LXVII. — *Le tre epigrafi.*



Il vescovo di Nusco, Francesco Antonio Mastropasqua [1837-1848], avendo restaurato la cappella di S. Maria di Fontigliano, fece scolpire una lunga epigrafe, in latino, su una grande lastra di marmo, che rimane, tuttora, attaccata alla parete sinistra. Essa comincia così :

QUAS CERNIS AEDES CIRCUMSPICE PRIUSQUAM TEMPLUM INTROEAS: RUDERA HIS PARIETIBUS INFIXA TE MONENT MORTALIUM OPERA ITA COMPARATA UT ALIA LOCUM CEDANT ALIIS. LAPIDES ISTI OLIM ANTE CHRISTUM NATUM COLONIAE ROMANAE MANCIPIO...

Ergo: ai tempi del Mastropasqua le lapidi erano attaccate al muro e così le ricordiamo anche noi, nell'antiporta della cappella.

Poiché, oggi, ne esistono solamente tre, è logico domandarsi: « Ove sono andate a finire le altre? ».

Dobbiamo esser grati al Verderosa, al Ciarlanti, al Noja, al Santagata, al Della Vecchia, ognuno dei quali ne ha tramandato qualcuna, ed a Teodoro Mommsen, che, nientemeno, ne riporta ventidue nel Corpus Inscriptionum Latinarum...!

Grande pena per chi ha il culto delle memorie, sacre agli studi ed alla ricostruzione scientifica del passato...!



Il Della Vecchia la legge come segue:

C(aius) POMPVLLIVS P(ublii) F(ilius) HOR(atia)  
PRIM(i) PIL(us) TRIB(unus) MIL(itum)  
PROEL(io) AEQV(ulano)  
CARIA P(hilonis) F(ilia) GEMELLA VXOR  
ARBITRATV  
GEMELLAE VXORIS ET PHILOI(nis) D(ivisit)  
A(grum) MI(litibus) LE(gionis)

Egli, cioè, interpreta che Pompullio, tribuno dei soldati, partecipò alla campagna sotto l'antica Eclano, ove Silla marciò con le sue truppe, e, nella qualità di centurione del primipilo, tradusse la colonia in Fontigliano e divise l'agro ai soldati della legione.

E' da tener presente che, negli angoli della lapide, sono scolpiti corazze, scudi, cimieri, e, al di sopra di essa, cavalli e cavalieri, a guisa di una truppa in marcia, armati di pilo, con lo stendardo spiegato, su cui è l'aquila.

Il Della Vecchia ne deduce che i condottieri delle colonie si muovevano « sub vexillo, quasi exercitum aliquem deducere ».

Lo Scandone la riporta così:

C(aius) POMPVLLIVS P(ublii) F(ilius) HOR(atius)  
PRIM(i) PIL(us) TRIB(unus) MIL(itaris)  
PRAE(fectus) EQ(uitum)  
CAREIA P(ublii) F(ilia) GEMELLA VXOR  
ARBITRATV  
GEMELLAE VXORIS ET PHILODAMI L(iberti)

Egli interpreta che al sepolcro da servire per Pompullio, della gente Orazia, e per la moglie Careia Gemella, provvide la moglie stessa e il liberto Filodamo. Il Pompullio, precisa lo Scandone, fu uno dei più illustri coloni, ai quali, da Augusto, mediante i « termini latiores », fu diviso l'ager *Hirpinus*.

Cfr. PASSARO, *Rilievi e note*, pp. 103-109; *Ferentinum Hirpinum*, p. 74; *Della Vecchia, Ricerche*, pp. 102-105; SCANDONE, *Alta Valle Calore*, I, 171 e VII, 17; MOMMSEN, *C.I.L.*, IX, 996; NOIA, *Discorsi critici*, p. LVI; CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, I, p. 501; IANNACHINI, *Topografia storica*, II, p. 501.



Come la legge il Mommsen:

FAUSTUS FILIUS CAESUTIA MATER  
QUINCTII LIBERTA PHILOE

Come la legge il Della Vecchia:

FAUSTUS FILIUS CAESUTIA MATER  
QUINCTII LUCII PHILONIS CONIUNX.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, p. 74; MOMMSEN, *C.I.L.*, IX, 999; DELLA VECCHIA, *Ricerche*, p. 105.

Facciamo notare che il Mommsen ha trascurato le lettere QLHLOC.



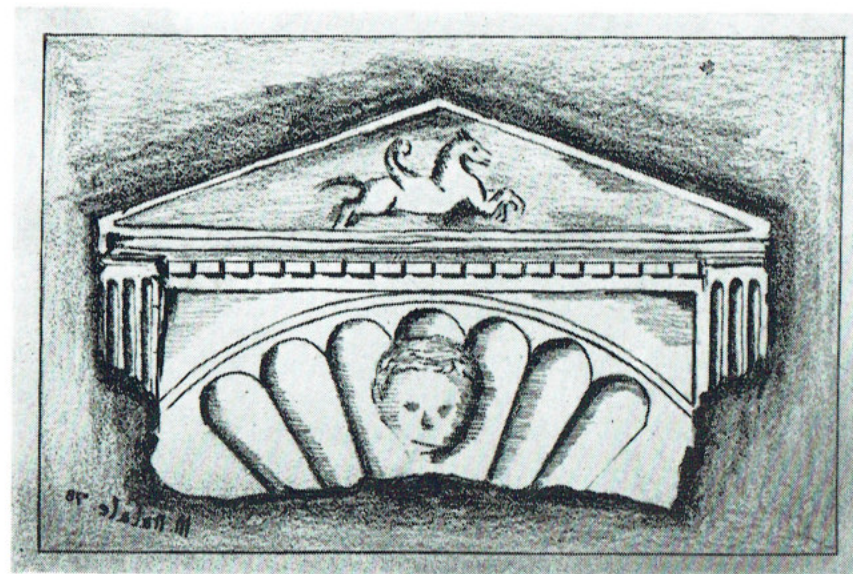
Fontiglianò. — L'epigrafe di Cesuzia e di Trifone. [Lapis di Mario Natale].



SEX TUS QUINCTIUS CAESUTIUS  
QUINCTII LIBERTUS  
TRYPHO SIBI ET SUI S PARENTIBUS  
ET CONCUBINAE TRYPHONIS  
ET HILARO AVUNCULO

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, p. 74; MOMMSEN, *C.I.L.*, IX, 998; *Codice Barberiniano Latino*, 2063, f. 9. HILARUS compare in altra epigrafe dello stesso Codice, al f. 10, rinvenuta in Atripalda dal Verderosa [vedi tavola LII].

Nusco. — Contrada Gramaticò.



Ai margini della piana di Ferentino, sul muro della casina di proprietà Natale, è fabbricata questa pietra con bassorilievo. Nella stele cuspidale è visibile la testa di un guerriero e un cavallo.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, p. 74.



Domini, locorum de conferentiis pariter  
quum consensu interrogatur, quae ex synodalibus  
conventionibus huius mense habetur.  
Diligenter etiam inquiritur utrum Parochi suis  
diebus ea caritate quae convenit eorum subditos  
admonere, ut in timore Dei divinumque  
observationem mandatorum vivant.  
Publici peccatores, et obstinati publice quoque  
corriguntur, ut illorum exemplo ceteri ab erroribus  
abstineant. Fit etiam inquisitio adversus  
Magos, Supersticiosos, Concubinos, aliosque  
facinorosos, in quos secundum qualitates delin-  
quentum, admonentur. In gravioribus pro  
curatoribus, et auxiliis, ad Sedem Apostolicam recursus  
habetur. In eadem visitatione accenditur, ut hydra  
pia secundum voluntatem tractetur, adimple-  
antur. Computa Confraternitatum Sacerdotum  
a Visitatoribus inveniuntur, et si quae correctioni



Michele Resti [1614-1639], nato a Ragusa, fu, prima, vescovo di Stonj, l'antica Stagno, donde fu trasferito a Nusco da Paolo V.

Dinamico e battagliero, lottò sempre per la difesa della verità e della giustizia, opponendosi, senza esitare, alle prepotenze di chiunque, anche innanzi al feudatario, Gian Vincenzo Imperiale, e al vescovo di S. Angelo dei Lombardi, Ercole Rangone.

La tavola riproduce un foglio della relazione « ad limina » che il Resti presentò alla Sacra Congregazione del Concilio un anno prima del suo trasferimento ad Ascoli Satriano. Può considerarsi la sua biografia, perché egli rivela in essa la sua indole ardente, risoluta a non cedere di un passo innanzi a qualsiasi autorità. Chiede che le sette parrocchie di Nusco siano ridotte a quattro e che siano aboliti i privilegi concessi da Leone X alla collegiata di Montella; accusa i giudici del tribunale di Napoli, i quali, a sua insaputa, presumevano abitualmente di risolvere le vertenze relative a chierici e sacerdoti denunziati dai laici; lamenta gli scandali derivanti dall'avarizia e dall'ostinazione dei commissari della Fabbrica di S. Pietro, che non tenevano conto delle disposizioni dei vescovi per la soddisfazione dei legati pii. Mette pure in evidenza la sua attività, nei riguardi di quelli che praticavano la magia.

Gli fu comunicato che avrebbe potuto sopprimere le tre parrocchie, aggregando il territorio alle quattro che sarebbero rimaste, osservando però le prescrizioni dei sacri canoni; che doveva lasciare in pace i canonici di Montella; che, se aveva lagnanze nei riguardi dei giudici del tribunale di Napoli, avrebbe potuto farle al Nunzio Apostolico; che i commissari della Fabbrica di S. Pietro erano soggetti direttamente al Pontefice.

\* \* \*

Nella relazione trasmessa al cardinale Barberini, Principe pronipote di Urbano VIII, si legge: « Antonio Maramaldo nel 1515 principiò un monte frumentario di grano per sussidi delli poveri, il quale si augmentò in seimila tomola. Alessandro Gadaleta, vescovo di Nusco (1563-1572) si causò una lunga per-



secuzione... e trovandosi in mano dell'Università il monte sopra detto di grano lo consumarono tutto nella persecuzione del vescovo ».

Anche l'Instructio Synodica del vescovo De Arco e il De Santis nel suo Manoscritto, attribuiscono al Maramaldo il merito di aver per primo istituito a Nusco il Monte Frumentario nel 1515, con un capitale di seimila tomola di grano, equivalenti a tremilatrecento ettolitri. La « misura » di interesse che dovevano pagare i debitori equivale ad ettolitri 0,023; venti-quattro di queste « misure » formano il tomolo, cioè ettolitri 0,55. Facciamo notare che l'istrumento del 22 maggio 1513, redatto con l'assenso di Leone X, citato dall'Instructio Synodica e conservato in copia nell'archivio capitolare, è andato perduto nell'ultimo ventennio.

\* \* \*

Merito principale del Resti fu l'incremento dato al Monte Frumentario, che egli volle intitolare « Della Epifania ». Riportiamo il decreto del 1627.

#### RIFIORISCE LA PIA ISTITUZIONE

#### IL MONTE FRUMENTARIO « DELL'EPIFANIA »

*Die 5 mensis aprilis 15 indictionis 1617 in civitate Nusci et proprie in episcopali palatio coram nobis iudice personaliter constitus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Michael Restis a Ragusa, S.T.D., Dei et apostolice sedis gratia episcopus nuscanus et in vulgari sermone pro faciliore intelligentia asserisce come havendo visto et cognosciuto la povertà et bisogno che tene questa città di Nusco et sui citatini, volendo a quelli subvenire a quanto le sue forze debole si estendono per vero zelo di carità, per subsidio dei poveri et bisognosi, de beni proprij di esso Reverendissimo hogi di proprietà et sua spontanea volontà istituisce et erige et deputa uno Monte de pietà di tomola ducento et quindici de grano bono, hogi se ritrovano in potere di D. Sebastiano Prudente e D. Frangisco Mottula di Nusco al presente magazaniere de ditto Monte et grano quali tomola ducentoquindici de grano li prenominati le hanno ricevuto dentro lo magazzino de la Università, sito a la piazza puplica et presenti li prefati D. Sebastiano et D. Frangisco et confitengono et declaranteno avanti de noi dette tomola ducentoquindici di grano*

*haverle ricevute in loro potere di grano proprio di esso Reverendissimo, quali promettono quelle consegnare a li successuri magazenieri per tutto li quindici del mese di settembre prossimo senza diminuzione alcuna.*

*Quale magazzino et monte di pietà se istituisce in perpetuum per subvenzione di poviri et bisognosi et con le condizioni et dichiarazioni infrascritte quale ad unguem se habiano da osservare da essi magazenieri et administratori presenti et futuri.*

*Che detto grano in ogni mità del mese de settembre se habia ad improntare ai bisognosi de detta città et comoranti in essa, grano per grano cioè la metà per la semina e l'altra metà al mese di marzo. Item che li magazenieri et administratori per sempre habiano ad essere dei preti da eligernosi da esso Reverendissimo et per lo tempo da venire seu da li successori vescovi in ditta città et dal capitolo et canonici de ditta città ogni anno.*

*Item ditti administratori da quelli li quali se impronterà il grano se habiano da fare il pegno equivalente per quella quantità se impronterà, a loro risico e tale detto monte non se venghi a deteriorare.*

*Item che non possono eccedere le somma di tomola quattro da improntarsi a qualsivoglia persona.*

*Item che la Università per qualsivoglia causa et necessità tenesse, etiam urgentissima, non se possa havere né li sia dato de detto grano quantità nulla, ne hanco li reverendissimi vescovi che pro tempore saranno ne habiano ad partecipare cosa nulla ne tampoco ne possano detti vescovi dimandare quarta né portione alcuna ma sia sempre in perpetuum per monte di pietà...*

*Seguono altre disposizioni.*

Cfr. PASSARO, Cronotassi, II, 155-168.

\* \* \*

#### Il Monte frumentario di Nusco

I monti frumentari sorsero quando le epidemie e le carestie fecero cadere i ceti più bassi nella più avvilita miseria. L'agricoltore, soprattutto, ne fu vittima, perché egli doveva sottrarre dal raccolto le decime feudali ed ecclesiastiche e le tasse ed i balzelli imposti dallo stato.

Non trovando appoggio nelle leggi, artigiani e lavoratori in genere si unirono in vari ordini, per provvedere, insieme,



più facilmente alle loro esigenze, mentre la chiesa concepì l'istituzione dei monti frumentari, che, ben presto, divennero veri istituti di beneficenza.

Qualche scrittore ha affermato che il monte frumentario, di cui si ha notizia più antica nell'Italia meridionale, fu quello di Volturara Appula, sorto nel 1624, ad iniziativa di un contadino, Michele Aiasso, il quale aveva legato ai coloni poveri del comune una dote in fondi rustici, perché la vendita venisse usata per l'acquisto della semenza.

Per il monte frumentario di Nusco, abbiamo, tuttavia, notizie più antiche: con il vescovo Maramaldo [1485-1513] la fondazione ebbe un capitale di seimila tomoli; con Resti [1614-1639], di quattrocento; con Arcudio [1639-1641], di duemila; con Campagna [1645-1648], di millecinquecento; con De Arco [1741-1753], di mille. Nella seconda metà del secolo XVIII, il capitale era di oltre trecento tomoli e tale rimase fino alla liquidazione, voluta da More [1919-1950].

TAVOLA LXIX, 1. — *Gian Vincenzo Imperiale*. (BRUXELLES. Regio Museo delle Belle Arti. Tela di Antonio Van Dyck).





Nobile genovese, nato a Sampierdarena, acquistò la Contea di S. Angelo dei Lombardi, comprendente, oltre al capoluogo, Nusco, Carbonara [Aquilonia], Andretta, Lioni, Oppido e Monticchio.

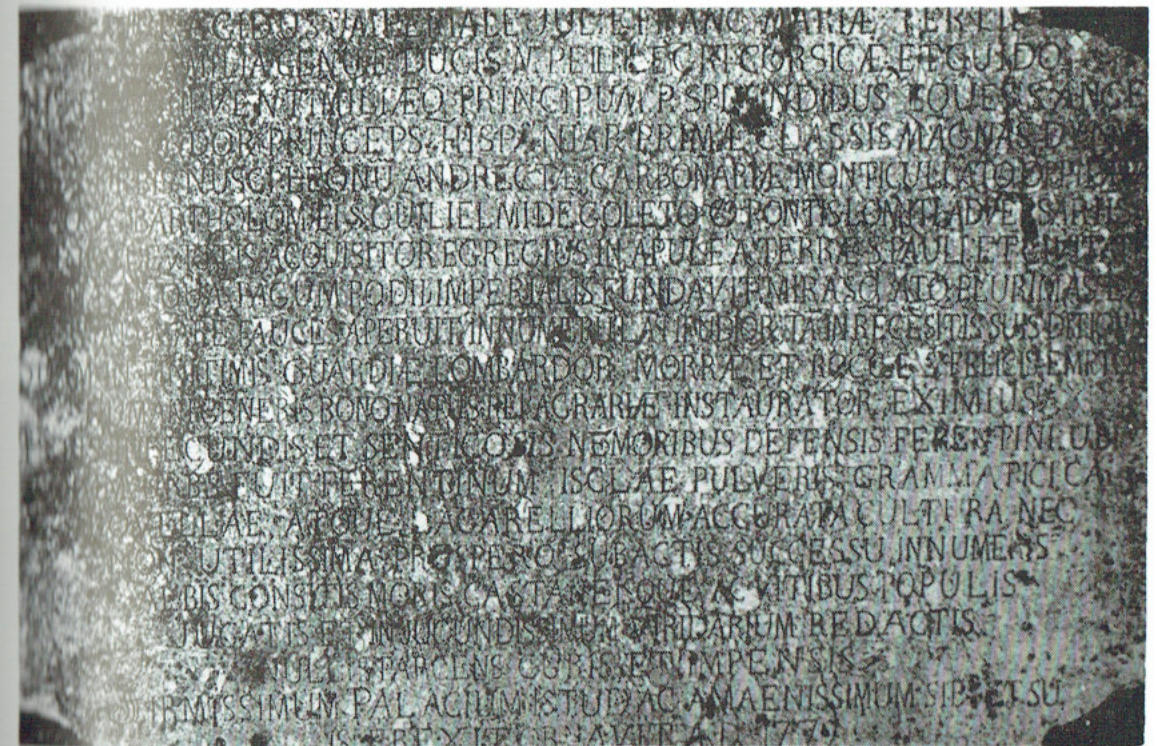
Il 22 maggio 1632 era a Napoli, ospite dei Padri Regolari di S. Maria di Piedigrotta e, nel marzo dell'anno successivo, iniziò il viaggio per raggiungere i suoi feudi.

Partito su di un cocchio tirato da sei cavalli, toccò Pomigliano, Cisterna, Marigliano, Gallo, Cimitile, Mugnano, Avellino, Volturara, Ponteromito.

A Nusco fu accolto come un trionfatore: « malgrado della pioggia, da tutto il popolo incontrato alle Forte, da baldacchino ricevuto, nel tempio da monsignor vescovo in estremo favorito, da musiche, da encomi e da ossequi onorato, in casa del Reverendissimo rattenuto per desinare, finalmente vado nel mio castello, per dormire ».

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 175-178; *Cronotassi*, II, 155-163.

TAVOLA LXIX, 2. — Nusco, Contrada Ferentino. La Lapide di Placido Imperiale.





Nel 1738 morto Giulio I, gli successe a signore delle terre del feudo di Nusco il figlio Placido Imperiale.

La successione venne esercitata, data la minore età, dalla madre, Principessa Maria Cornelia Pallavicino, e dal Duca di Corigliano, Agostino Saluzzo.

Fece i suoi studi a Roma e, raggiunta la maggiore età, prese dimora nei suoi feudi.

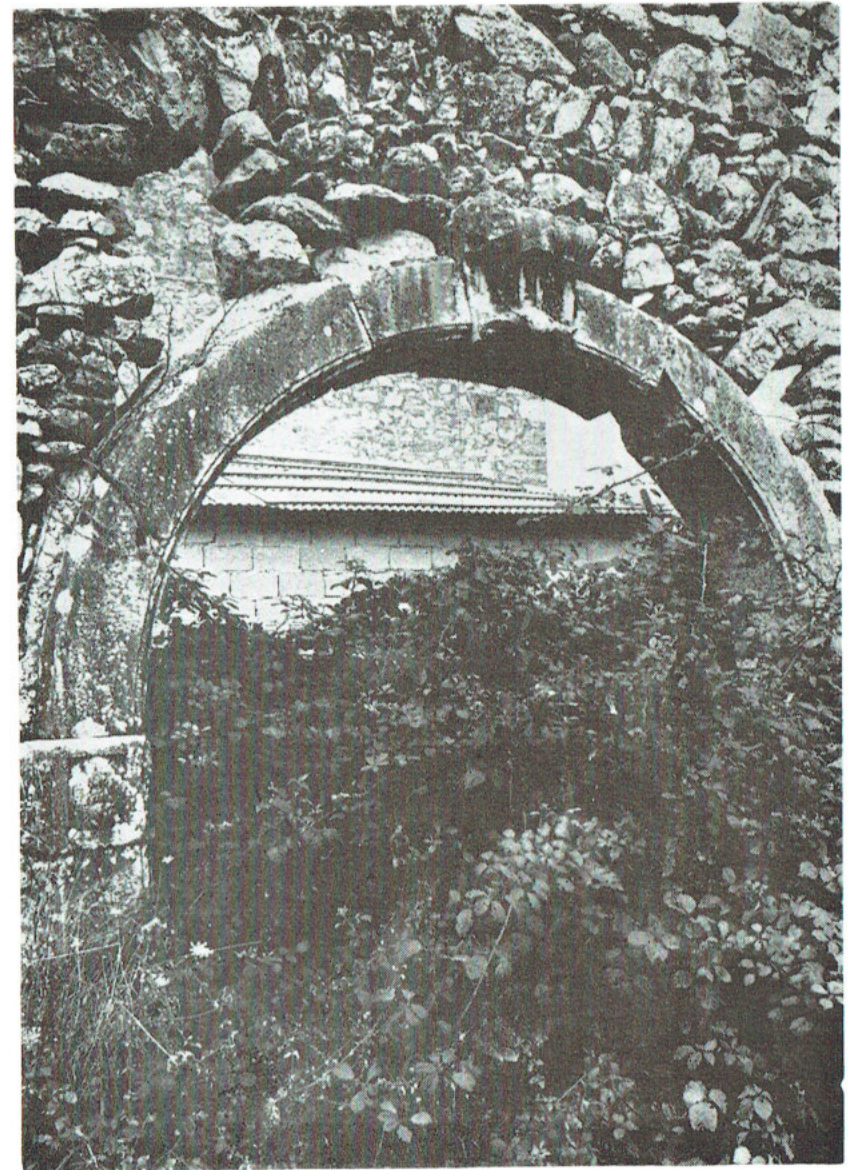
Uomo di gran cuore, colto e intelligente, tenuto in grande stima dall'Università, Placido fu benvenuto anche dai miseri che vedevano in lui un protettore.

Nella proprietà di Ferentino fece costruire per sé un'abitazione dotata di ogni comodità ed ivi trascorreva gran parte dell'anno.

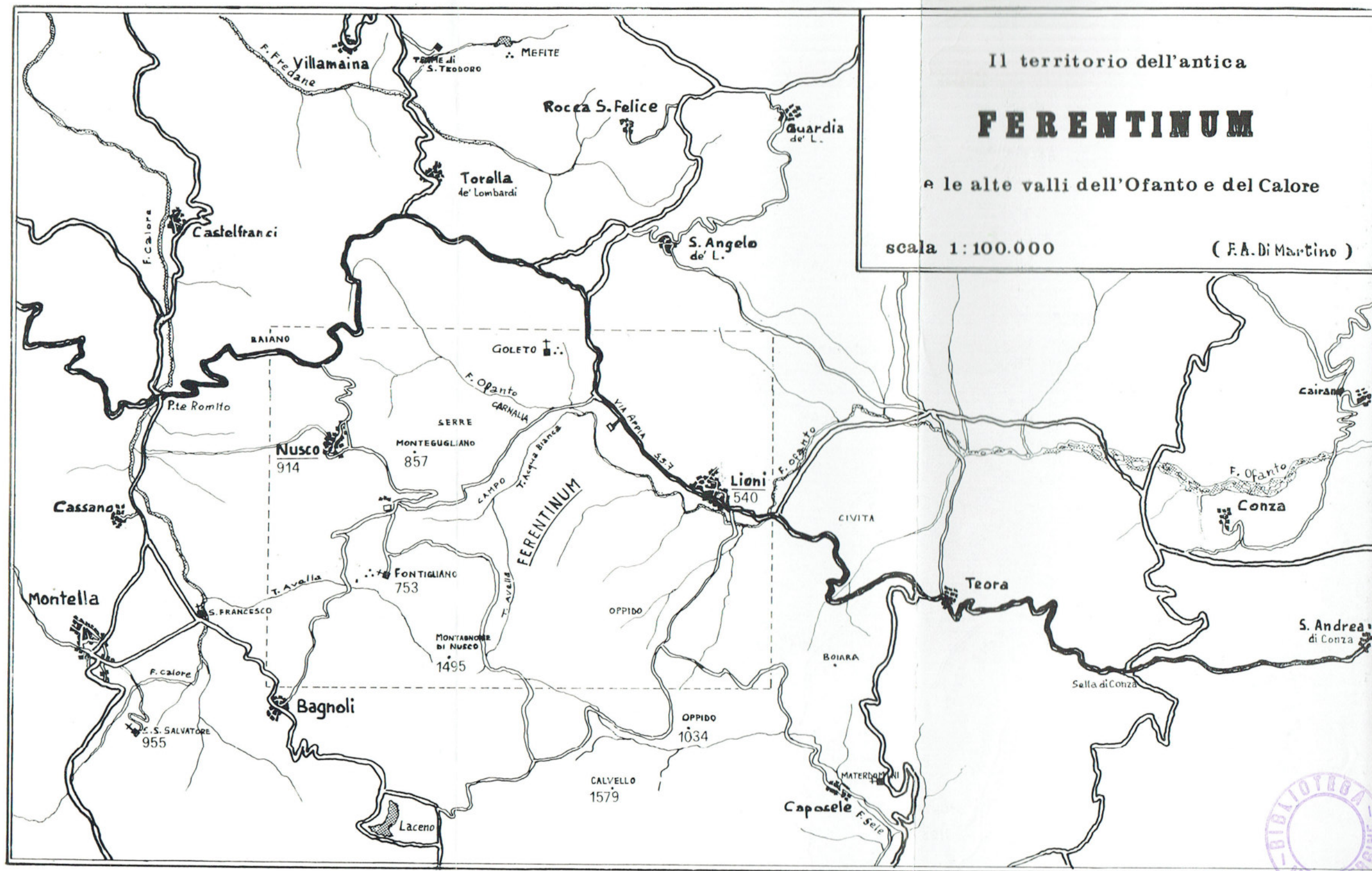
Fornì la casa di una cappella, dedicata a S. Placido. Fece esporre sulla facciata di quell'abitazione una lapide, per ricordare ai posteri che il « boscoso e infecondo Ferentino » era stata la sede di un antico fortilizio, distrutto dai Romani.

La lapide si trova, oggi non più sulla facciata, ma riversata a terra, sul piazzale antistante; mostra, per intero, i nitidi caratteri dell'epigrafe, visibili nella tavola.

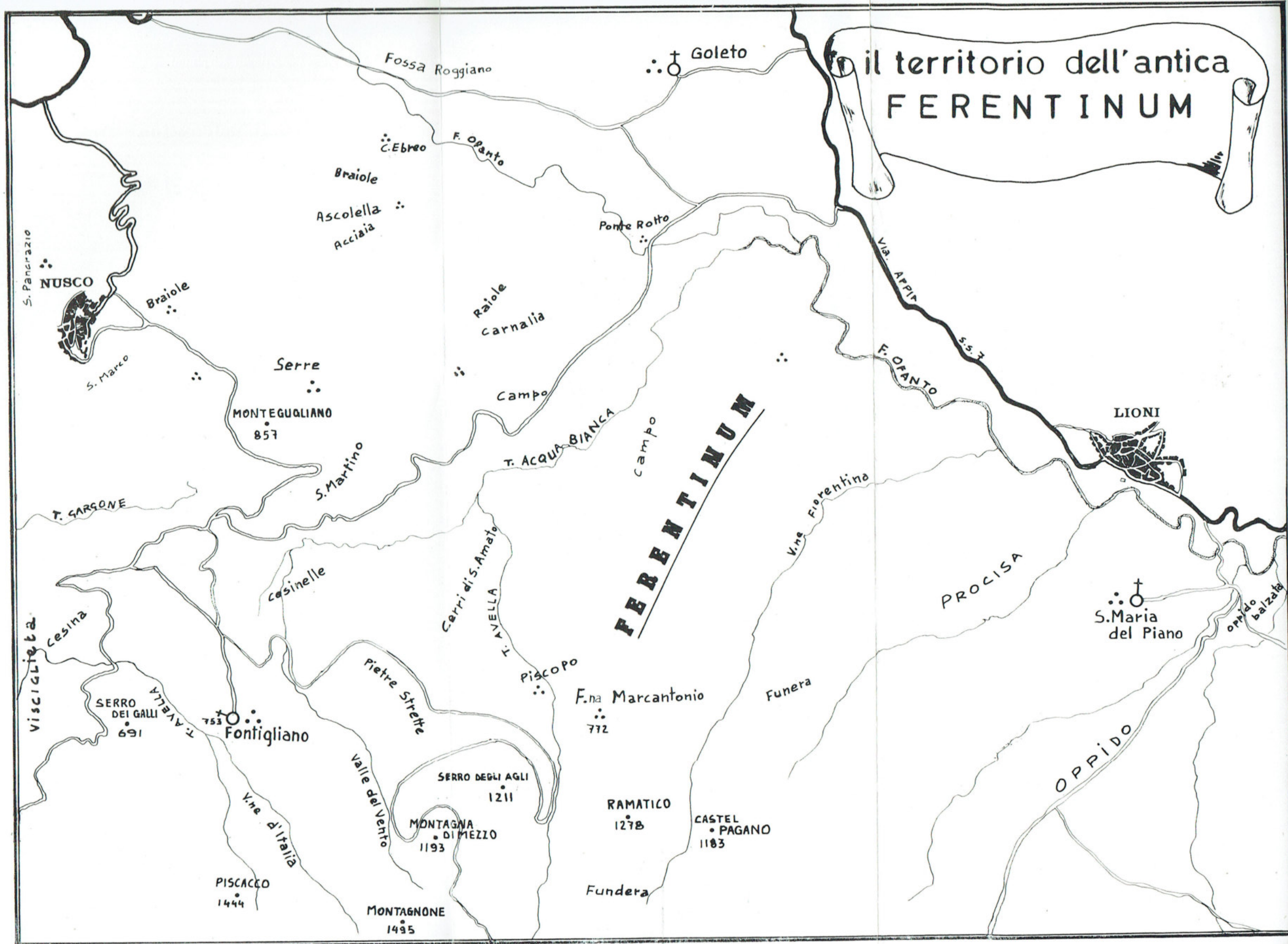
*Il portale della casina.*













Placido Imperiale era fornito di una moderna visione economica e si adoperò per la realizzazione della cartiera e del mulino di Ponteromito. Nel latifondo di Ferentino invece promosse una sorprendente attività agricola, iniziando quella trasformazione agraria delle terre, che lasciava intravedere rendite proficue.

Fra mura diroccate, erbacce e rovi, spicca oggi vicino alla strada un bel portale in pietra che una volta permetteva l'accesso nel cortile, dove si era fatta costruire l'abitazione. La semplicità delle linee e delle decorazioni, [a Nusco non se ne conservano simili], indica il preciso intento del commissionante, che in una zona agricola giudicava opportunamente strutture elementari, ma funzionali e pratiche.

Placido diede inoltre prova di mediazioni pacificatorie. Invitato dal vescovo Bonaventura, che gli chiedeva aiuto, per intervenire nella più che secolare contesa fra Nuscani e Bagnolesi per il possesso di Fontigliano, assicurò la sua protezione, come si legge nella lettera del 19 agosto 1767; « Appigliandomi io ai saggi paterni sentimenti di Vostra Signoria Illustrissima, in detta sua additatimi, non lascerò di eseguirli a puntino, conforme osserverà ». Placido Imperiale morì nel 1786 lasciando di sé un buon ricordo. La sua immensa proprietà, orgoglio di un tempo, è stata frantumata ed è, oggi, irriconoscibile nella sua originaria estensione.

\* \* \*

I Nuscani amarono D. Placido e gli si dimostrarono sempre sudditi devoti e fedeli. Quando l'Università ebbe la comunicazione ufficiale che il figlio primogenito Giulio avrebbe celebrato le nozze con la principessa di Faggiano, tutto il popolo fu in festa. A Napoli fu subito spedito un corriere, con il dono di duecento ducati e settantaquattro prosciutti.

GIUSEPPE IULIANO

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, p. 227.

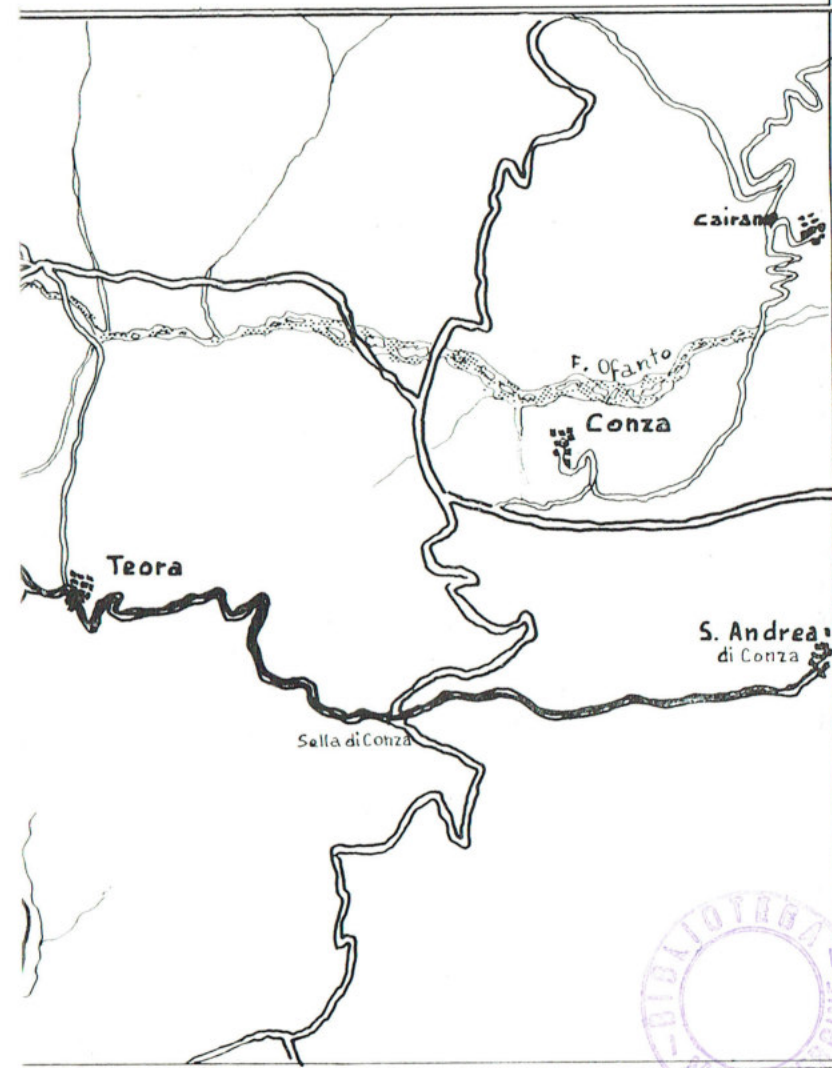
Il territorio dell'antica

## FERENTINUM

e le alte valli dell'Ofanto e del Calore

la 1:100.000

( F.A. Di Martino )



Op-  
ci-  
ua  
on-  
ri-

io-  
ro

da

ori  
la  
su  
to,  
le  
tà,

le,  
ne-  
tri  
lle  
re  
on-  
ni  
no

n-  
no  
lo,

n;

27



nom  
muli  
mos  
sforn  
dite

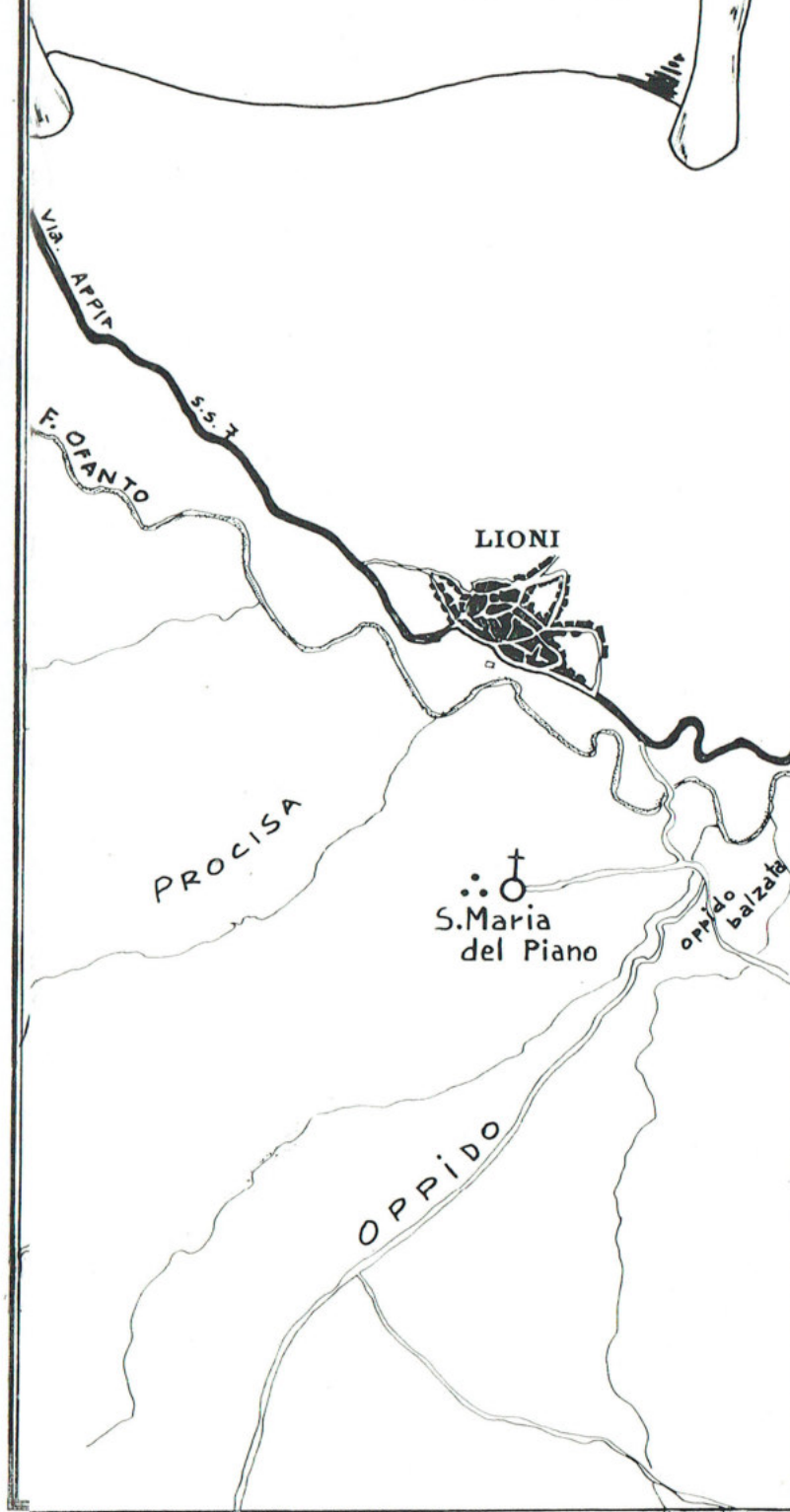
stra  
cess  
sem  
cons  
che  
elem

vital  
inte  
gnol  
zion  
glia  
Illu  
a p  
1786  
prie  
conc

pre  
nica  
lebr  
fu i  
di c

124

## Il territorio dell'antica FERENTINUM



Nella parte meridionale dell'antica Irpinia prosperò l'*Oppidum Ferentinum*, che comprendeva anche il *vicus* e la *civitas*. Il vasto territorio era compreso tra il torrente Acqua Bianca, affluente dell'Ofanto, alimentato dalle acque del Montagnone di Nusco, e le falde del monte Calvello, fino alla periferia del moderno centro urbano di Lioni.

Le molteplici vicende dell'*Oppidum*, oggetto di devastazioni e saccheggi da parte delle legioni romane, si conclusero con la guerra sociale, ad opera del pretore Cosconio.

Dell'area dell'antica Ferentino, una parte fu coperta da boschi, un'altra fu coltivata a cereali.

Secondo le ampollose amplificazioni, consuete agli scrittori degli ultimi secoli, il territorio di Ferentino avrebbe avuto la consistenza di una grande città. La realtà è ben diversa: su un'area di vaste proporzioni, sorgevano l'oppido fortificato, cinto di mura, le poche modeste abitazioni della *civitas* e le misere capanne dei lavoratori della gleba. Non grande città, ma piccolo pago, come richiedevano i tempi.

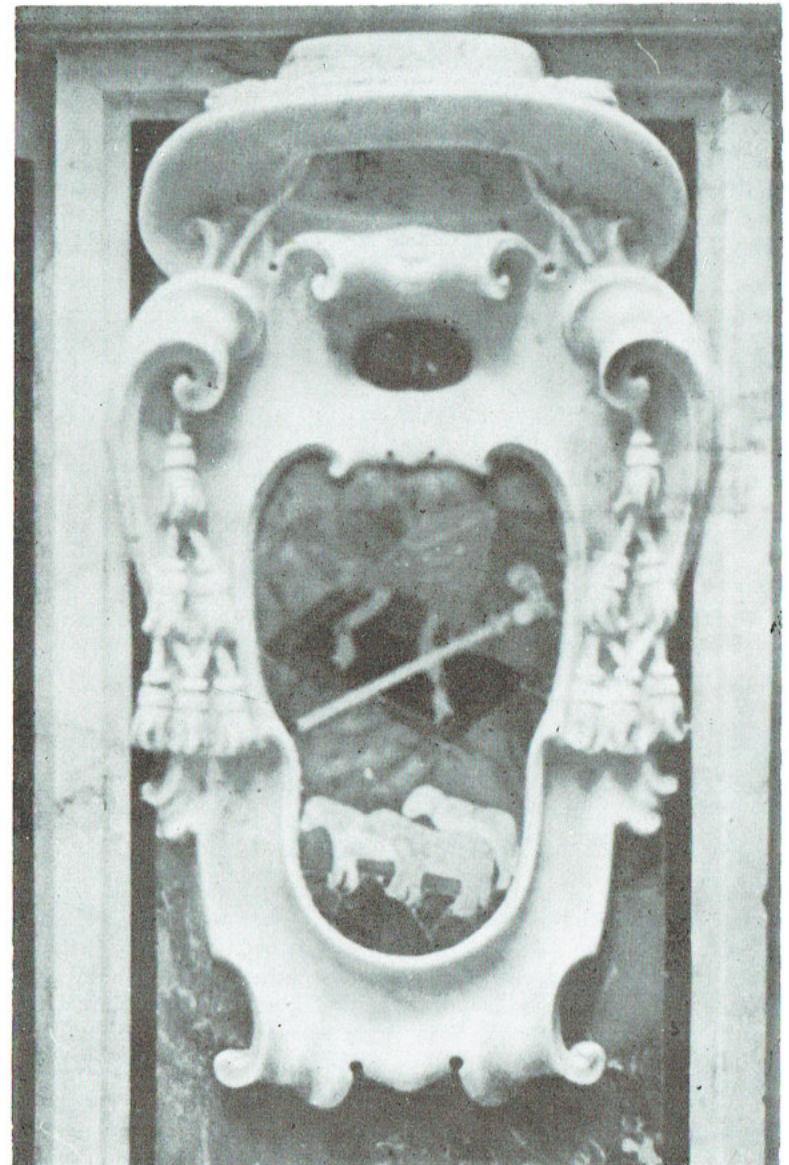
In Irpinia, come nelle altre regioni dell'Italia meridionale, salva qualche rarissima eccezione, non sorsero mai agglomerati notevoli. Nei tempi più antichi, infatti, al pari degli altri popoli, gli Irpini vissero sui monti, sparsi in villaggi, o nelle valli e lungo il corso dei fiumi, sparpagliati in vici; dalle guerre sannitiche al conflitto sociale, ben poco mutarono le loro condizioni sociali, controllate dal senato romano; nelle invasioni barbariche e nell'alto medio evo le popolazioni continuarono a vivere sparse in tuguri e capanne.

Ferentino non fu mai sede di diocesi.

La tavola riproduce la « mappa » della contrada e dei dintorni del fortilizio irpino. Ampia trattazione e documenti sono nel nostro saggio, che compendia le vicende dell'antico oppido, con la *Civitas*.

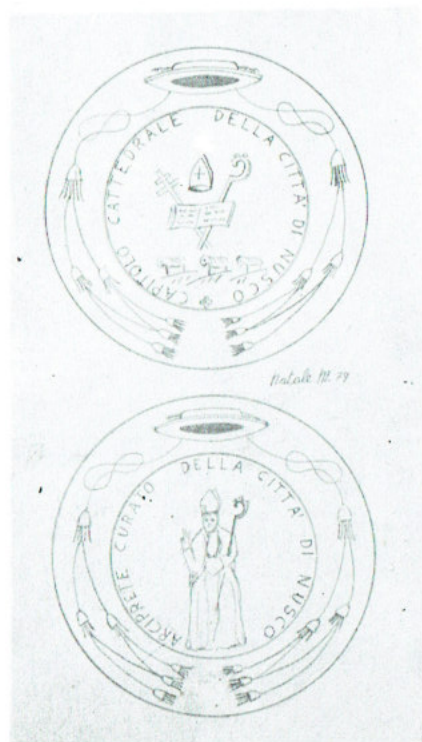
Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 37-40; *Ferentinum Hirpinum*, *passim*; *Rilievi e Note*, pp. 93-102; *La Civitas Compsana*, pp. 9-34.



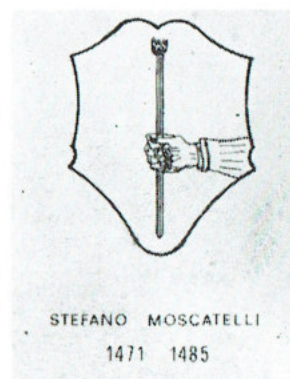




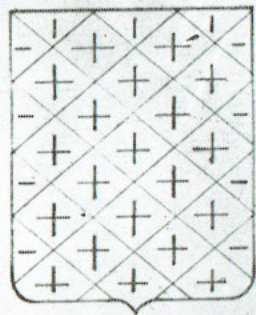
Nusco. Due suggelli metallici.



Nella cattedrale di Nusco i suggelli [timbri] di metallo sono due. Uno porta la dicitura *Arciprete curato della città di Nusco* e l'effigie di S. Amato, seduto, con mitra e pastorale, in atto di benedire; l'altro reca la scritta *Capitolo Cattedrale della città di Nusco*, con i simboli di rito, croce, cioè, libro, mitra e pastorale e con quello «particolare» di tre pecore, in relazione alla «Masseria Armentizia».







LUIGI CAVALCANTI  
1545-1563



ANGELO PICCHETTI  
1662 1668



FULGENZIO DARMINIO  
MONFORTE  
1669 1680



GAETANO DE ARCO  
1741 1753



FRANCESCO ANTONIO  
BONAVENTURA  
1753 1788



FRANCESCO SAVERIO  
DE VIVO  
1792 1797



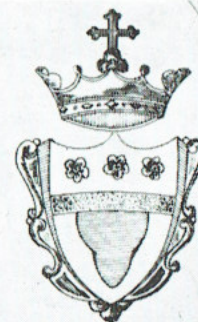
BENEDETTO GIACINTO  
SANGERMANO  
1680 1702



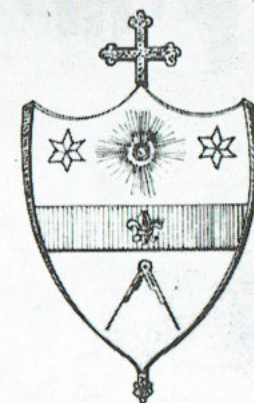
GIACINTO DRAGONETTI  
1703 1724



NICOLO' TUPPUTI  
1724 1740



PASQUALE DE NICOLAIS  
1820-1837



FRANCESCO PAOLO  
MASTROPASQUA  
1837 1848



GIUSEPPE AUTELITANO  
1849 1854





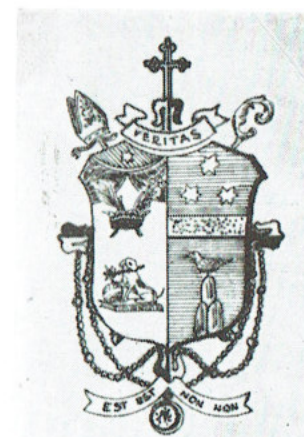
MICHELE ADINOLFI  
1854 - 1860



GAETANO STISCIA  
1860 - 1870



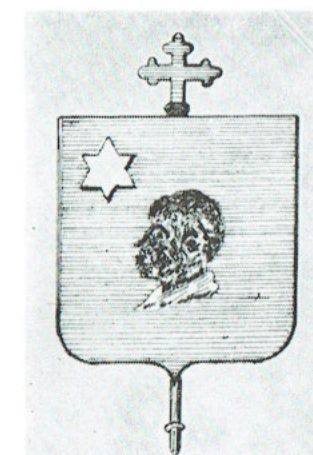
GIOVANNI ACQUAVIVA  
1871 1893



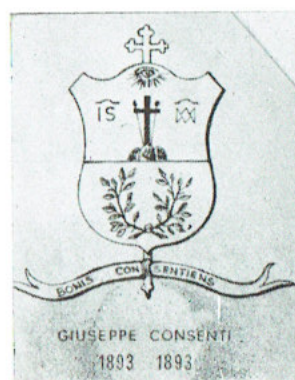
ANGELO GIACINTO  
SCAPARDINI  
1909 1910



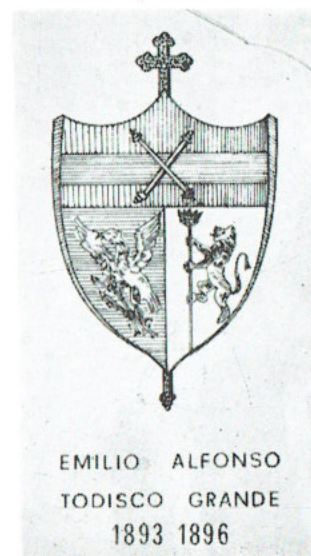
LUIGI PAULINI  
1911 - 1919



PASQUALE MORES  
1919 1950



GIUSEPPE CONSENTI  
1893 1893



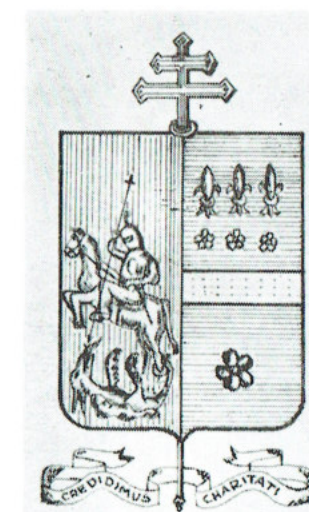
EMILIO ALFONSO  
TODISCO GRANDE  
1893 1896



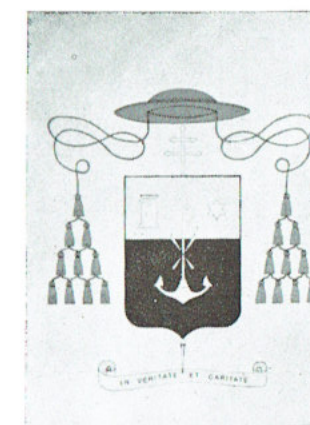
MICHELE ARCANGELO  
PIRONE  
1896 1909



GUIDO CASULLO  
1951 1963



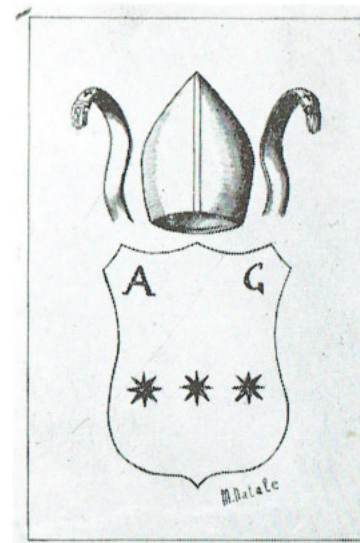
GASTONE  
MOJAISKY - PERRELLI  
1963 - 1978



MARIO MIGLIETTA  
1978 -



2. MONTEMARANO



Marcantonio Alferio 1571-1595.



E' sulla sedia vescovile. Non si sa a chi sia appartenuto. Forse al primo vescovo della serie?



Giuseppe Labonia 1670-1720.



Onofrio Maria Gennari 1774-1805.



TAVOLA LXXI, 1. — CASSANO IRPINO. Chiesa di S. Maria delle Grazie.  
*I privilegi - L'arco esterno - La torre Campanaria.*





L'antica chiesa, di stile rustico, sorta verso la fine del '300, fu ampliata ed abbellita nel '400. Nei secoli successivi fu arricchita di dipinti e di opere d'arte. Tra le opere di maggior rilievo, si possono ancora oggi ammirare: gli affreschi quattrocenteschi dell'abside, il trittico grande, il coro secentesco, mentre dell'organo, donato alla chiesa da Geronimo Pico nel 1644, e della cantoria restano pochi e malandati elementi. Nel '600 fu modificato l'ingresso, dopo la chiusura della vecchia porta. Nell'ipogeo si ricavarono le aree destinate alla sepoltura dei rappresentanti del clero, dell'amministrazione civica e dei componenti le famiglie gentilizie. Furono, perciò, allestite le tombe dei sacerdoti, dei baroni Guarnieri-Giaquinto, della famiglia Mancini, degl'iscritti alla Confraternita.

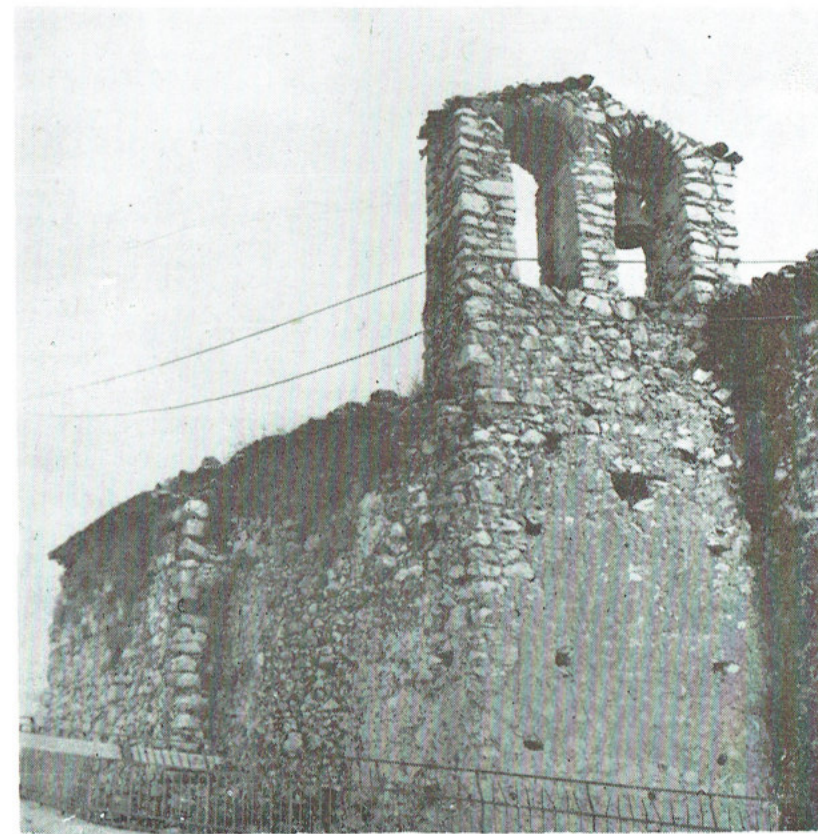
A sottolineare ed a documentare l'importanza che ebbe la chiesa di S. Maria dalla fine del '500, a tutto il '700, rimane una notizia del libro manoscritto della famiglia Catalano di Cassano, a pagina 193.

Dal documento si rileva, infatti, che nel 1640 fu concesso a detta chiesa il privilegio di ritenersi fondata « sub solo Lateranensi », soggetta soltanto agli « Illustrissimi Canonici di S. Giovanni in Laterano ». Gli amministratori della « Cappella e Confraternita di S. Maria delle Grazie » pagavano il tributo di « una libbra di buono pepe ogni anno ». Questo obbligo veniva soddisfatto, ogni quindici anni, « coll'equivalente valore in moneta, per Ducati otto del Regno ».

\* \* \*

L'antico arco, impostato tra il muro di spina della chiesa ed il muro di contenimento della strada comunale, fu abbattuto nel 1967, in seguito all'ampliamento della strada di accesso al paese. L'eliminazione dell'arco ha compromesso la staticità dell'ala destra della chiesa ed ha affrettato la rovina della cappella, compresa in quest'ala. Al di sopra dell'arco, nell'area ora occupata dalla sede stradale, sorgeva una piccola foresteria per dare alloggio ai forestieri, che « accorrevano da tutte parti a fare la loro preghiera e voti » nella chiesa di S. Maria.

GENNARO GRANATA



\* \* \*

Nella tavola è riprodotta la parte più antica della chiesa, precisamente, il lato destro, che comprende la piccola torre campanaria e la cappella, dedicata, a partire dal secolo scorso, a S. Aifonso. La campana, refusa nel 1924 dalla Fonderia Michele Tarantino di S. Angelo dei Lombardi, porta la data del 1615 e la scritta « AVE GRATIA PLENA DOMINA ». La cappella, ora collabente, conteneva, sul lato sinistro, un antico affresco, raffigurante la Madonna delle Grazie.

GENNARO GRANATA





TAVOLA LXXI, 2. — CASSANO IRPINO: *Chiesa di S. Maria delle Grazie*.  
DUE TRITTICI.

*Il Trittico grande, o cinquecentesco*





Il primo trittico è opera di pregevole fattura, realizzata agli inizi del '500 da un pittore non identificato, appartenente, probabilmente, alla scuola umbro-romana. Erroneamente attribuito allo « Zingaro » (Antonio Solario), il polittico, nel suo linguaggio cromatico e nella intensità strutturale, trova analogia nei trittici di Cristoforo Scacco, benché non sia difficile cogliere in queste opere, come nel trittico in questione, i segni di qualche influenza di Antoniazio Romano.

E' accertato, comunque, che il Trittico di Cassano precede la produzione di Andrea da Salerno.

L'opera si compone di tre pannelli in legno, raffiguranti la Madonna con il Bambino, al centro; ai lati, S. Giovanni e S. Antonio. I pannelli sono rivestiti di oro zecchino, come la cornice cinquecentesca e quella, di maggiori dimensioni, di stile barocco, che racchiude ed adorna il dipinto con la cornice originaria.

Sulla superficie anteriore dei due zoccoli della cornice grande risaltano, rispettivamente, lo stemma della famiglia Mancini da Cassano e la figura di S. Vincenzo.

La tavoletta di predella, tra i due zoccoli, contiene le figure dei dodici apostoli, mentre al centro della base del trono, su cui è assisa la Madonna, risalta, tra le figure di anime purganti, lo stemma appartenente — si ritiene — alla famiglia che commissionò il trittico.

# Il trittico piccolo



Questo secondo trittico è composto di tre pannelli dipinti su legno, raffiguranti la deposizione, al centro, e S. Lucia a destra, mentre la figura a sinistra, con in mano la palma del martirio e la spada nella sinistra, potrebbe identificarsi con S. Agnese o S. Cecilia. Il trittico era accostato alla parete affrescata della cappella, detta, ora, di S. Alfonso, e la parte centrale di esso, arricchita di una magnifica cornice ad arco, delimitava, in alto, l'affresco della Madonna delle Grazie.

GENNARO GRANATA

Cfr. RICCARDO SICA, *Inediti di Francesco Solimena e di altri pittori meridionali*, p. 10, tavole 4, 4/bis, 5 e 6.





TAVOLA LXXI, 3. — CASSANO IRPINO: Chiesa di S. Maria delle Grazie.  
*Due particolari dell'abside.*

1° Particolare





L'abside è la parte della chiesa più protetta, sfuggita, quasi miracolosamente, alla rovina del tempo, mentre il soffitto Ricciardesco è mal ridotto e, in più punti, collabente.

Gli affreschi, di cui l'abside è ricca, sono databili agli inizi del '400, e ispirati alla pittura dell'Italia centrale, con motivi bizantineggianti.

Al centro emerge, solenne e possente, la figura del Cristo Pantocrator, tra folte schiere di cherubini adoranti, che volteggiano nel blu-cobalto, trapunto di auree stelle.

Fanno da cornice, lungo la linea perimetrale dell'abside, numerose figure di santi, ciascuna delle quali è delimitata da lunetta dipinta, a doppio arco: rotondo-schiacciato il primo, acuto l'altro.

Sulla superficie compresa fra i due archi (unghia), si leggono le immagini, appena tratteggiate, di volti sofferenti e anelanti, quasi a voler sottolineare lo sforzo, che essi compiono, per liberarsi dal peso degli archi, che li contiene e li trattiene, ed accedere nel regno della luce.

GENNARO GRANATA



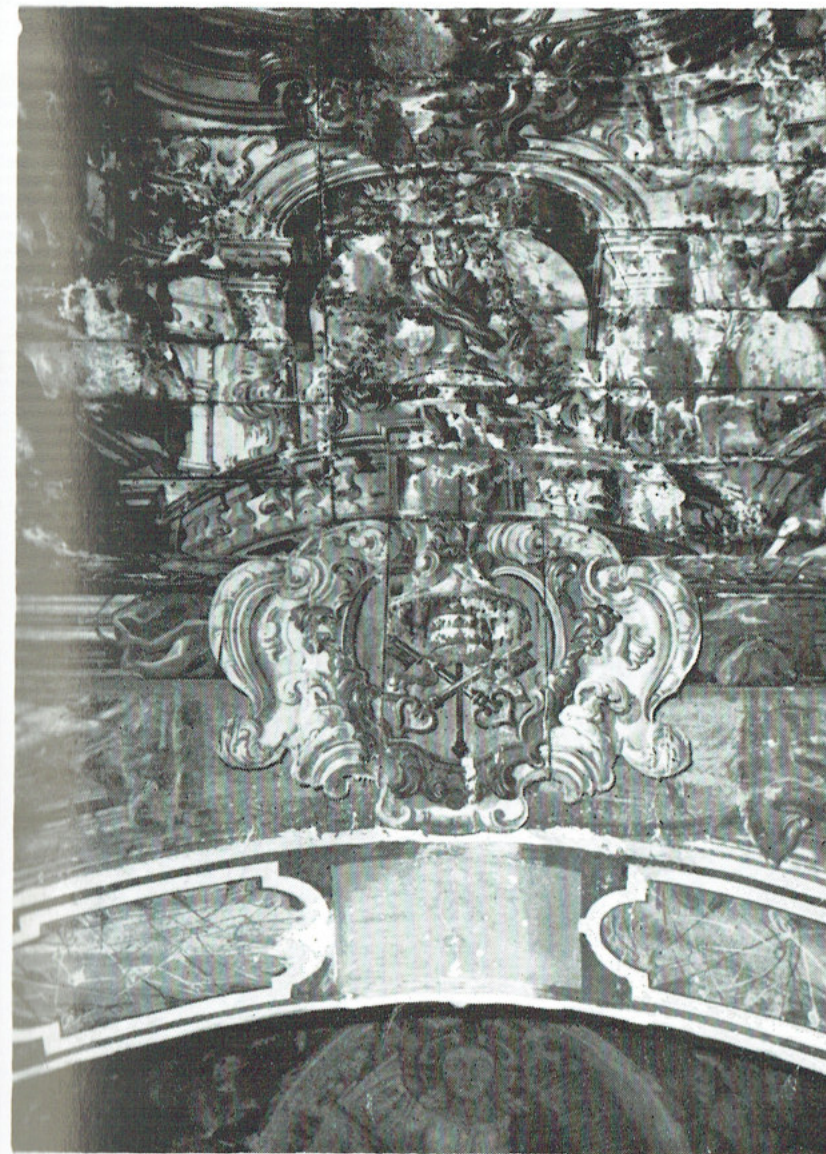
\* \* \*

Sono visibili, nella tavola, il particolare del catino absidale, nel quale emerge il Cristo Pantocrator, e le figure dei personaggi sacri, che fanno corona al trittico cinquecentesco, dando movimento ed animazione alla solenne regalità della Madonna e alla statica contemplazione del S. Giovanni e del S. Antonio, che le sono accanto. Il Trittico è ora sotto la protezione della Soprintendenza alle Gallerie.

GENNARO GRANATA







È fissato al centro dell'arco trionfale ed impostato sotto il soffitto. La tavola mostra uno squarcio del soffitto, dipinto da Michele Ricciardi, allievo del Solimena, tra il 1724 e il 1725. Sono attribuiti a questo pittore: la grande tela situata al centro del soffitto (ne restano pochi e mandati frammenti), raffigurante l'Incoronazione di Costantino, e le figure dei personaggi sacri, che fanno cornice al trittico grande. Analogo stemma, di cui si fregiò la chiesa, dopo la concessione del privilegio di appartenenza alla Basilica lateranense, è inciso sul portale.





MONTEVERGINE. Affresco del secolo XVI, raffigurante S. Amato (Lapis di Mario Natale). Trovasi sulla parete del vecchio noviziato, accanto a quello di S. Donato. S. Amato, per molti secoli, fu ritenuto un monaco, discepolo di S. Guglielmo, nel cenobio di S. Salvatore, al Goletto, presso Nusco.





Gian Giacomo Giordano, monaco della Congregazione verginiana, pubblicò, nel 1649 [Napoli - Cavallo], un'opera contenente la biografia di alcuni Santi del suo Ordine.

La copertina è illustrata da un artistico quadretto. Nel secondo cerchio, a sinistra di chi guarda, è il vescovo di Nusco. Vi si legge: *S. Amatus Episcopus Nuscanus*.



Paolo Regio, verginiano, vescovo di Vico Equense, pubblicò nel 1953 [Vico Equense - Gio. Iacono Carlino e Antonio Pace], un'opera agiografica con la vita di molti santi del suo Ordine.

A pagina 398 della seconda parte, è riprodotta questa immagine di S. Amato, racchiusa in un ovale, abbellito da motivi ornamentali.



Sunt in Cathedrali, quam in Collegiis per dies in  
fidelibus inique innumeralibus per sanctos celebra-  
buntur. Idem edem inuicem ut omnino observent  
rubricam 3. minime. Moneri.

Seminarium pueros, erigendi nulla adeo  
proprie rationi tamen in Cathedrali, et Diocesi  
humanitatis magister existunt, ac in Cathedrali  
Musicae praepositi, propriis expensis con-  
stitui.

Cathedrali ea. habet iugum mille circiter ovium  
qui vulgo dicuntur Magaria, saxi. Anari,  
quorum redditus per Episcopum, Canonicos ac  
regis Praefectum fabris, et reparationi cultus  
impenduntur.

Sunt, et confraternitates, laicorum sub invocatione  
S. Virginis Christi, ac Rosarii, quarum maior  
pars reddituum ex quibus proveniunt, et in canonicis  
confraternitatum necessaria impenduntur.

Sunt Mon. Piesani, qui mille circiter adiorum fructus  
quod pauperibus hyemae tempore distribuunt.

Adrianus



Francesco Arcudio [1639-1641], pur governando la diocesi per uno spazio molto breve, diede prova di competenza e di attività non comune, fu uomo dotto, soprattutto, coltissimo nella lingua greca ed ebraica.

La sua azione fu ostacolata dai banditi, dai quali ebbe molto a soffrire [vedi tavole LII, 1 e LXI, 4].

La tavola riproduce un foglio della relazione « ad limina », presentata il 1° giugno 1641, quattro mesi prima della morte.

E' redatta in forma agile, spontanea, quasi nervosa. Sono interessanti i dati sulla Masseria armentizia, sul Monte Frumentario e sulle Confraternite.

Ne riportiamo il sommario.

1. La cattedrale di Nusco, non è grande, ma risponde alle esigenze della popolazione. Il pavimento è di marmo, il coro è artisticamente lavorato, il campanile è maestoso. Il tesoro abbonda di arredi e di reliquie. La Masseria armentizia ha un capitale di mille capi di bestiame e il Monte Frumentario di duemila tomola di grano. Funziona l'ospedale e due confraternite, del Rosario e del Corpo di Cristo, sono bene amministrate.

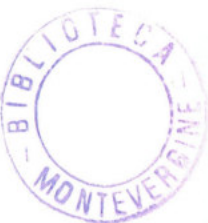
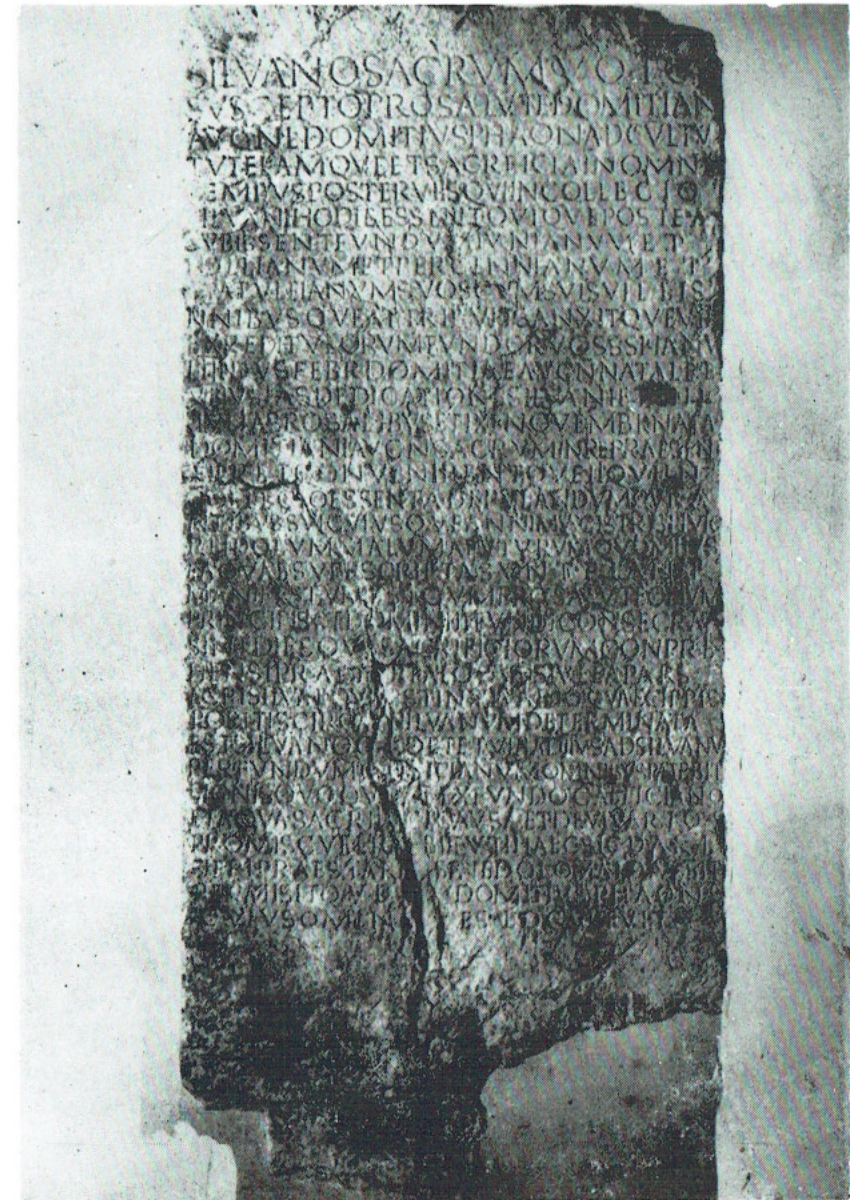
2. In Montella molti chierici e sacerdoti sono di depravati costumi, amano la caccia e con le armi hanno cercato di spaventare i rappresentanti del vescovo. Un sacerdote e un sud diacono, che pretendevano l'assoluzione dei loro misfatti, con cento sicari hanno minacciato di dare l'assalto all'episcopio. Ora sono stati carcerati, però, per reazione, sono stati asportati gli atti processuali dal luogo ove erano custoditi.

3. I Bagnolesi sono docili, le loro confraternite sono bene amministrate. Nei locali donati da Leonardo Pallante per la erezione di un conservatorio, potrebbe sorgere il seminario.

4. Cassano è una terra che non dà fastidio. Nella chiesa ricettizia si celebrano quotidianamente i divini uffici. Vi sono molte confraternite e il monte di pietà.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 169-173.

TAVOLA LXXIV. — AVELLINO [proveniente da contrada ai confini tra Nusco e Lioni]. Museo Archeologico Irpino - L'epigrafe del Dio Silvano.





# SILVANO . SACRUM . VOTO

SUSCEPTO . PRO . SALUTE . DOMITIANI /  
 AVG . N . L DOMITIVS . PHAON . AD .  
 CVLTVM/TVTELAMQUE . ET . SACRIFI-  
 CIA . IN . OMNE/TEMPVS . POSTERV-  
 IIS . OVI . IN . COLLEGIO /SILVANI .  
 HODIE . ESSENT . OVIOVE POSTEA /  
 SVBISSENT . FVNDVM . IVNIANUM . ET /  
 LOLLIANUM . ET . PERCENNIANVM . ET /  
 STATVLLIANUM . SVOS . CUM . SVIS .  
 VILLIS / FINIBVSQVE . ATTRIBVIT .  
 SANXITQVE . VT / EX . REDITV . EO-  
 RVM . FVNDORVM . Q . SSS . K . IANV /  
 III . IDVS . FEBR . DOMITIAE . AVG .  
 N . NATALE . ET / V . K . IVLIAS .  
 DEDICATIONE . SILVANI . ET . XII . K /  
 IVLIAS . ROSALIBVS . ET . IX . K .  
 NOVEMBR . NATALE / DOMITIANI .  
 AVG . N . SACRVM . IN . REPRAESEN-  
 TI / FIERET . CONVENIRENTQVE . II .  
 OVI . IN / COLLEGIO . ESSENT . AD .  
 EPVLANDVM . CVRA / NTIBVS . SVIS .  
 CVIVSQUE . ANNI . MAGISTR . HVIC /  
 REI . DOLVM . MALVM . AFVTVRVVM .  
 OVOMINVS / EA . OVAE . SUPRASCRI-  
 PTA . SVNT . FIANI / MANIFESTVM .  
 EST . CUM . PRO . SALUTE . OPTVM /  
 PRINCIPIS . ET . DOMINI . FVNDI .  
 CONSECRATI / SINT . DIESQVE . SACRI-  
 FICIORUM . COMPRE / HENSI . PRAETE-  
 REA . LOCUS . SIVE . EA . PARS /  
 ACRI . SILVAEQVE . ET . VIVARII .  
 OVAE . CIPPIS / POSITIS . CIRCA . SIL-  
 VANUM . DETERMINATA / EST . SILVA-  
 NO . CVI . DAT . ET . VIAE . IVS . AD  
 SILVANUM / PER . FVNDVMQVE . SICIA-  
 NUM . OMNIBUS . PATEBIT / LIGNIS .  
 QVOQVE . ET . EX . FVNDI . GALLICIA-  
 NO / ET . AQVA . SACRI . CAUSA . ET .  
 DE . VIVARIO PROMISCVE . LICEBIT .  
 VTI . HAEC . SIC . DARI / FIERI . PRAE-  
 STARI . SINE . DOLO . MALO . IVSSIT /  
 PERMISITQVE . L . DOMITIVS . PHAON /  
 CVIVS . OMNE . S . LOCVS . FVIT.

Silvano sacrum voto suscepto pro salute Domitian[i] Aug. n[ostri] L. Domitius Phaon ad cultu[m] tutelamque et sacr[i]ficia in om[n]e tempus posteru[m] iis, qui in collegio Silvani hodie essent quique postea subissent fundum Iunianum et Lollianum et Percennianum et Statuleianum suos cum suis villis finibusque attribuit, sanxitque ut ex reditu eorum fundorum q[ui] s[up]ra s[unt], s[cripti] K. Ianu., III Idus Febr. Domitiae Aug[ustae] n[ostreae] natale, et V. K. Julias, dedicatione Silvani, et XII K. Julias rosalibus, et IX. K. Novembr. nata[le] Domitiani Augu[sti] n[ostri], sacrum in re praesen[ti] fieret, convenirentque ii qui in collegio essent ad epulandum, curantibus suis cuiusque anni magistr[is]. Huic rei dolum malum afuturum quominus ea quae supr[a]scripta sunt fiant, manifestum est, cum pro sal[ute] optum[i] principis et domini n[ostri] fundi consecrat[i] sint diesque sacrificiorum comprehensi. Praet[er]ea locus, sive ea pars agri silvaeq[ue] est, in Vivario, quae cippis positis circa Silvanum determinata est, Silvano c[on]det. Ite[m] dat[ur] et viae ius ad Silvanu[m] per fundum Quesicianum omnibus patebit. Lignis quoque et ex fundo Galliciano et aqua sacrificii causa et de Vivario promiscue licebit uti. Haec sic dari fieri praestari sine dolo malo iussit premititque L. Domitius Phaon cuius om[n]is locus fuit.



\* \* \*

All'estremità dell'*Ager Ferentinus*, ove questo confinava con quello di *Viario*, si estendeva una selva, che contornava un tempio dedicato a Silvano, con un proprio collegio di sacerdoti, i quali ne amministravano i beni ed attendevano ai sacrifici.

A Silvano, dio campestre, fece voto Faone, un ricco liberto della famiglia Domizia, alla quale apparteneva l'imperatrice, moglie di Domiziano. Si doveva scongiurare il pericolo corso dall'Augusto, in seguito alla rivolta di Lucio Antonio, governatore della Germania Superiore, nel 92 dopo Cristo.

Il ribelle, che si era messo d'accordo con alcuni capi di tribù germaniche, era stato disfatto dal generale Massimo, il quale aveva saputo approfittare di una improvvisa piena del Reno, impediti dalla quale i barbari non avevano potuto portare aiuto all'usurpatore.

Per manifestare la sua gratitudine al nume, Faone fece dono di alcuni suoi fondi, con le cui rendite i sacerdoti dovevano provvedere a speciali sacrifici ed assistere ai banchetti rituali nelle principali solennità: primo gennaio, undici febbraio, natalizio dell'augusta Domizia; venti giugno, festa delle Rose; ventisette giugno, dedizione a Silvano; ventiquattro ottobre, natalizio di Domiziano.

Dopo il 18 settembre del 96 d.C., quando Domiziano fu assassinato e il senato romano ne maledisse la memoria, atterrando le statue e facendone cancellare il nome dai pubblici monumenti, il cippo di Faone non andò distrutto.

I fondi donati portavano il nome di *Giuniano*, *Lolliano*, *Percenniano* e *Statulliano*, nomi che compaiono anche in altre epigrafi e di cui anche la tradizione fa spesso menzione.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, pp. 69-71; SANTORELLI, *Il fiume Sele*, pp. 95-111; CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, II, p. 305; GUARINI, *Varia Monumenta*, Napoli, 1835, p. 13; FRANCESCO AVELLINO, *Opuscoli*, III, p. 306; MOMMSEN, *C.I.L.*, X, 444.

TAVOLA LXXV. — CASSANO IRPINO. Contrada S. Nicola. Frammento di edicola funeraria alla «cappuccina». [Lapis di Mario Natale].



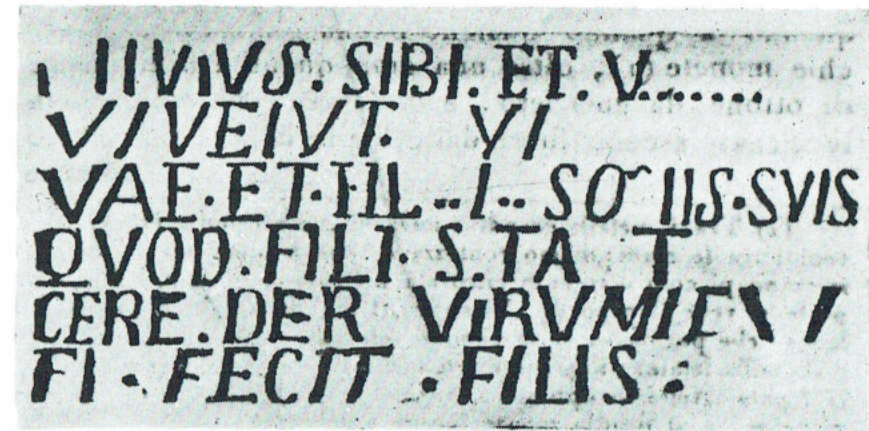


E' un bassorilievo in pietra calcarea, che riproduce le effigi di due fratelli, della gente Avillia, i quali, come si rileva dal rotolo di papiro che reggono con la sinistra, avevano esercitato la magistratura municipale.

Il blocco di pietra, rimasto murato sulla parete esterna di una vecchia casina colonica, di proprietà di Alessandro Sena, nelle vicinanze della chiesa di S. Maria La Longa, fu trasportato al Museo Irpino di Avellino, nel 1962.

Testimonia la presenza nell'*Ager Hirpinus* della gente Avillia, che compare anche nella *Tabula Alimentaria* dei Liguri Bebiani.

Il professore Gerardo Bianco, dell'università di Parma, nel congratularsi con noi per la serietà dell'indagine storica, in data 24 aprile 1979, ci scriveva: « Secondo una mia ricostruzione, tra la fine del I secolo a.C. e quella del II, gli appartenenti alla famiglia Avillia furono dei grandi allevatori di cavalli ».



\* \* \*

Numerose sono le testimonianze epigrafiche, rinvenute nel territorio di Ferentino.

Merita di essere ricordata quella riportata nella tavola. In contrada Piscopo, fu rinvenuta nel secolo scorso, questa lapide, fatta costruire da un certo Restituto per la tomba predisposta per sé stesso, la moglie, la figlia Sesta ancora vivente ed altri figli morti in tenera età.

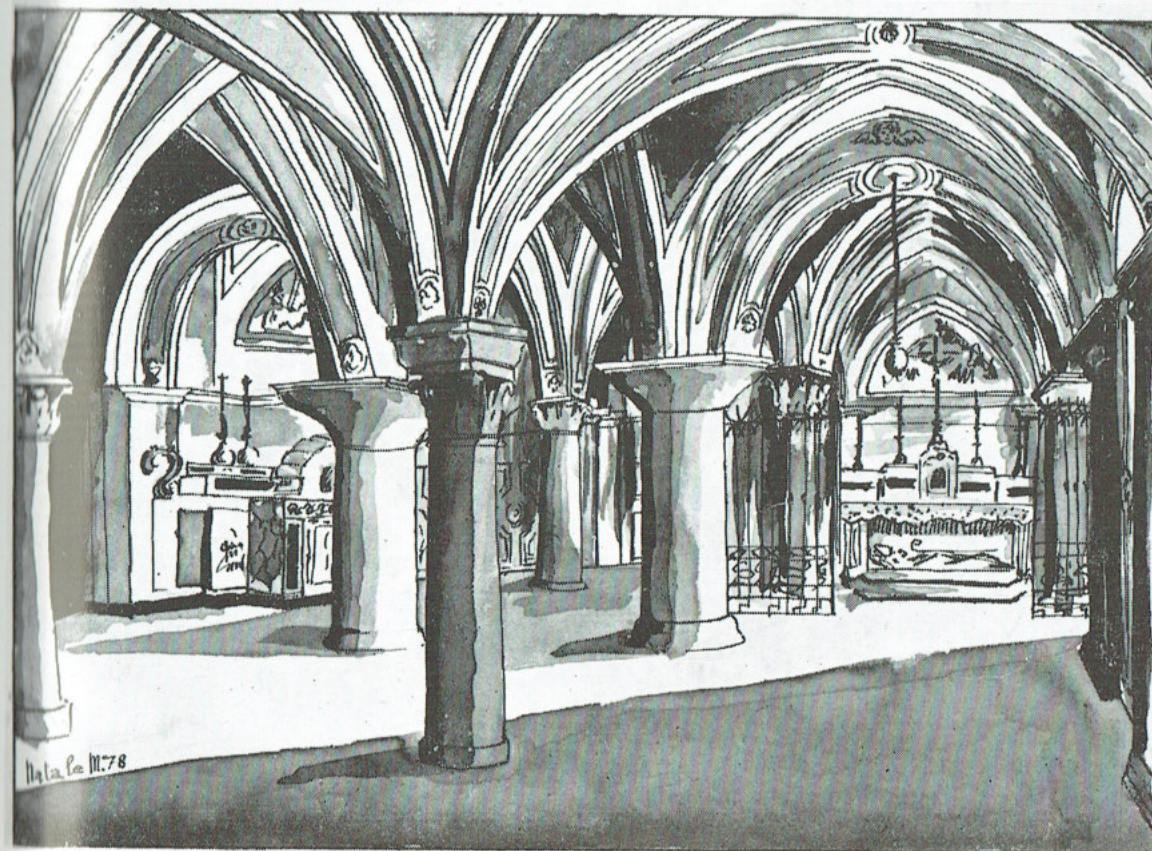
RESTITUTUS SIBI ET UXORI VIVENTIBUS  
ET SEXTAE FILIAE VIVAE  
ET FILIIS OMNIBUS SUIS  
QUOD FILII PATRI FACERE DEBUERUNT  
PATER FECIT FILIIS

Il contenuto è triste ed ispira tristezza. Interessa il nostro studio, perché la lapide, rinvenuta tra Nusco ed Oppido, testimonia la presenza di genti romane.

Cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, p. 73-75; *Antiche chiese campestri*, p. 111; *Tabula Alimentaria*, linea 19; DELLA VECCHIA, *Ricerche*, p. 64; SANTORELLI, *Il fiume Sele*, p. 133; MOMMSEN, *C.I.L.*, IX, 994.



TAVOLA LXXVI, 1. — Nusco. *La Cripta della Cattedrale*. (China di Mario Natale).





La cripta della cattedrale di Nusco è di stile romanico di transizione. Ha la volta a crociera, sostenuta da sette robuste colonne di diverso diametro. Il fusto è corto e, in alcune v'è capitello a foglie di acanto stilizzate, sormontato da un abaco molto spesso, che ha quasi la funzione di un pulvino bizantino; in altre, invece, v'è solo abaco o solo capitello.

La comunicazione con la chiesa superiore è data da una ampia scalea, rifatta dal vescovo De Arco, dopo il 1740. In origine il collegamento avveniva con una scaletta che partiva dall'attuale coro e si articolava nel vano ove dal 1522 giace la così detta statua di Maria SS. del Soccorso.

Si indica con il termine « romanico » quel particolare monumento della cultura artistica europea, compreso fra i secoli XI e XII, che si pone intermedio fra le manifestazioni dell'arte ottoniana e delle varie tarde diramazioni di quella carolingia da un lato e le prime chiare manifestazioni dell'arte gotica dall'altro.

In quel periodo anche nell'arte avvenne un intreccio più intimo e complesso, sia dei temi e dei motivi che erano stati tramandati dall'antichità classica, sia degli apporti orientali, bizantini, arabi o sassanidi.

Nel campo dell'architettura si ebbero pilastri e arcate, che, mentre nelle regioni settentrionali d'Italia, diedero vita a edifici complessi con volte costolonate, logge e matronei, nelle regioni meridionali, specie nella Campania, si risolsero in colonne pesanti, reggenti massicce soffitte a crociera.

Cfr. PASSARO, *Le « Legendae » di S. Amato*, pp. 114-115; *Cronotassi*, I, pp. 203-204.

TAVOLA LXXVI, 2. — Nusco. *La Madonna del Soccorso*.





Nell'ipogeo della cattedrale di Nusco è un simulacro in gesso, venerato sotto il titolo di Madonna del Soccorso. Con le mani giunte, senza Bambino, è vestita di tunica e di pallio, che, dalla testa, ricadendo sugli omeri e sulle braccia, finisce quasi nel mezzo della figura. Porta sul capo una corona, a punte, di legno dorato; i piedi poggiano su di una mensola di tiglio; giace distesa sopra un piano leggermente inclinato.

Molte ipotesi fuori posto sono state avanzate: chi ne ha fatto una statua, ivi nascosta nel periodo degli Iconoclasti; chi, un abbozzo di effigie non rifinito; chi, una Madonna ivi rifugiata miracolosamente, per proteggere gli avanzi mortali di S. Amato e per assicurare esito felice alle parturienti. Questa terza ipotesi, creata dalla fantasia popolare, potrebbe essere sfruttata in altro campo.

L'origine è un'altra.

Nel 1522, morì Ilaria De Giamvilla, con la quale si estinse la nobile famiglia, che, dal 1290, aveva avuto la « Signoria » di Nusco.

Ilaria fu sepolta nella tomba di famiglia, sita dietro l'altare maggiore della cattedrale, nel Coro, nel vano propriamente, ove, alle origini, si snodava la scaletta che menava alla cripta.

Le sembianze di Ilaria furono fissate nella statua in gesso, situata alla base della tomba e visibile dalla cripta attraverso una finestrina.

Con l'andare del tempo, si perdé la memoria della sepoltura, perché il pavimento del Coro fu ricoperto da un tavolato di noce.

La statua, rimasta visibile solo attraverso la finestrina della cripta, fu « battezzata » per Madonna.

L'avello, venuto fuori nel 1959, quando si dové procedere al rinnovo, in marmo, del pavimento del Coro, e la epigrafe tombale, riapparsa alla luce, hanno dato la esatta spiegazione.



\* \* \*

Ecco l'epigrafe:

ILARIA DE IANVILLA  
CUM UTROQUE PARENTE  
HIC UBI PRIUS VIOLANTA SOROR  
QUIESCIT  
SECUM CLARA FAMILIA IANVILLA EXSTINCTA EST  
ANNO DOMINI M.D.XXII.

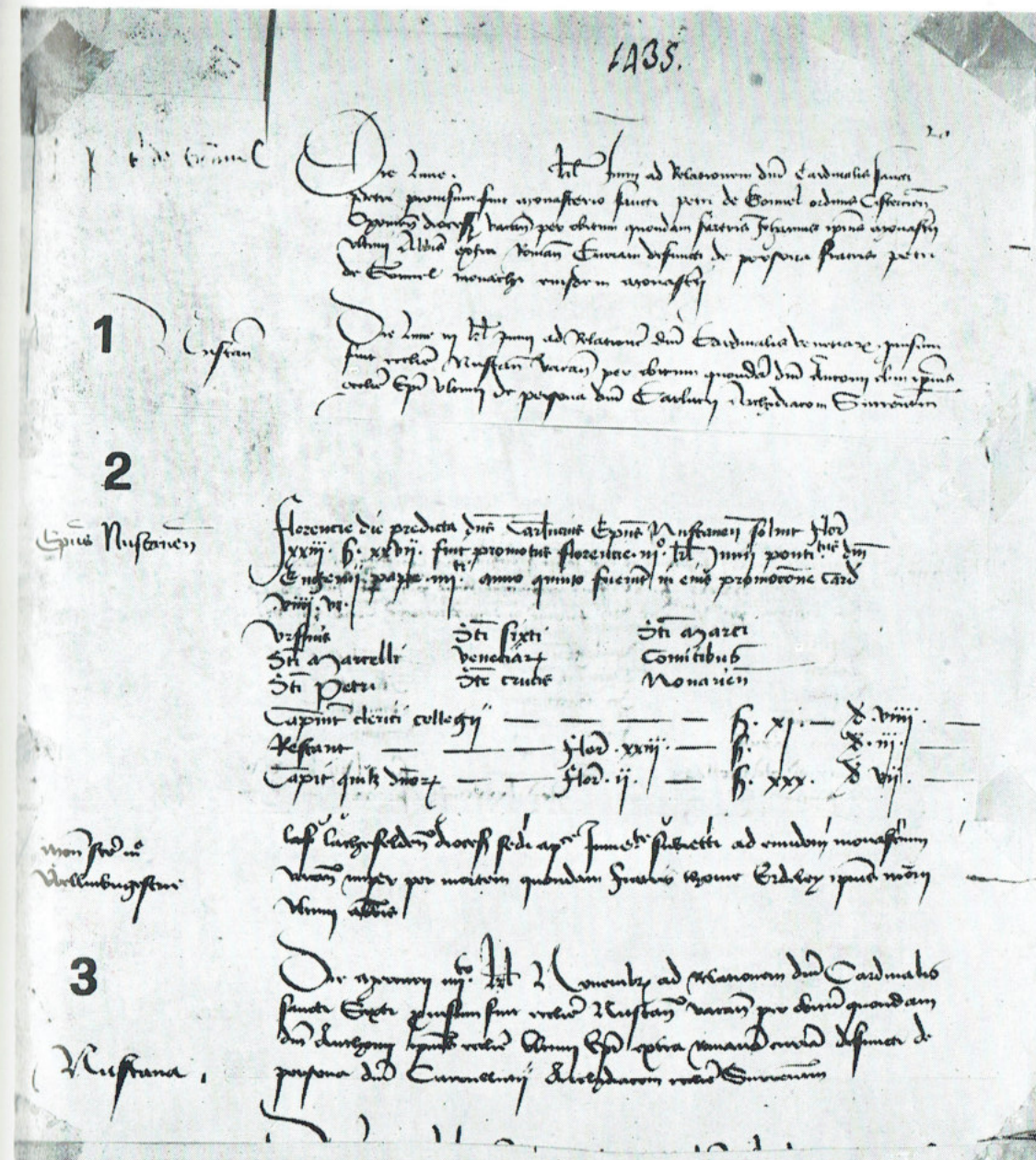
L'avello fu scoperchiato: vi dormivano il sonno eterno Ilaria, Violante, i genitori, Giancola I e Rebecca Maramaldo, ed alcuni bambini.

\* \* \*

La statua in gesso riproduce le sembianze dell'ultima De Giamvilla, ma il popolo ci vede una « Madonna ». Non è un male. Anzi è prova della pietà popolare. Una effige, modellata su Ilaria o su altra « bella » donna, non altera, né distrugge la fede verso la « Madre di Dio ». L'obietto dell'atto di venerazione è Maria, la madre di Gesù. *Sola fides sufficit.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 165; 205-206, ove abbiamo denunciato « lo sconcio » verificatosi quando la tomba fu aperta, ispezionata, rastrellata e richiusa, *clam clausis ianuis, temporibus Casullianis*.

TAVOLA LXXVII. — Il vescovo Carluccio. (Archivio Segreto Vaticano, *Obligationes*, 66, 44r; 65, 233r; 66, 43v).





Di questo presule nuscano [1435-1437], che occupò la sede per soli due anni, è stato alterato il nome, fatto diventare « Paoluccio », e ne è stata prolungata la esistenza in vita, fino al 1446. In questa inesattezza è incorso anche l'Eubel.

I documenti che riportiamo eliminano ogni anacronismo. Carluccio, di cui ignoriamo il cognome e sappiamo soltanto che era arcidiacono della cattedrale di Sorrento, fu eletto da Eugenio IV, da Firenze, mentre era al quinto anno del suo pontificato; che ebbe il voto da nove cardinali; che pagò il debito in fiorini ventitré e soldi ventisette; che fu predecessore di Giovanni Pascale [vedi tavola LXXIX].

\* \* \*

La documentazione è la seguente:

#### IL PRIMO DOCUMENTO DEL 30 MAGGIO 1435

*Die lunae, III Kalendas Iunias, ad relationem domini cardinalis Venetiarum, provisum fuit ecclesiae Nuscan, vacanti per obitum quondam Antonii, olim ipsius ecclesiae episcopi, de persona domini Carlucci, archidiaconi Surrentini.*

#### IL SECONDO DOCUMENTO DEL 1° SETTEMBRE 1435

*Florentiae die praedicta dominus Carluccius, episcopus Nuscanus, solvit florenos XXIII, solidos XXVII. Fuit promotus Florentiae tertio Kalendas Iunias, pontificatus domini Eugenii papae IV anno quinto. Ferunt in eius promotionem cardinales novem, videlicet Ursinis, Sancti Marcelli, Sancti Petri, Sancti Xysti, Venetiarum, Sanctae Crucis, Sancti Marci, Comitibus, Novariem. Capiunt clerici collegii solidos XI, denarios XXVIII. Restant floreni XXIII, solidi XIII. Capit quilibet dominorum florenos II, solidos XXX, denarios XVII.*

#### IL TERZO DOCUMENTO DEL 20 OTTOBRE 1435

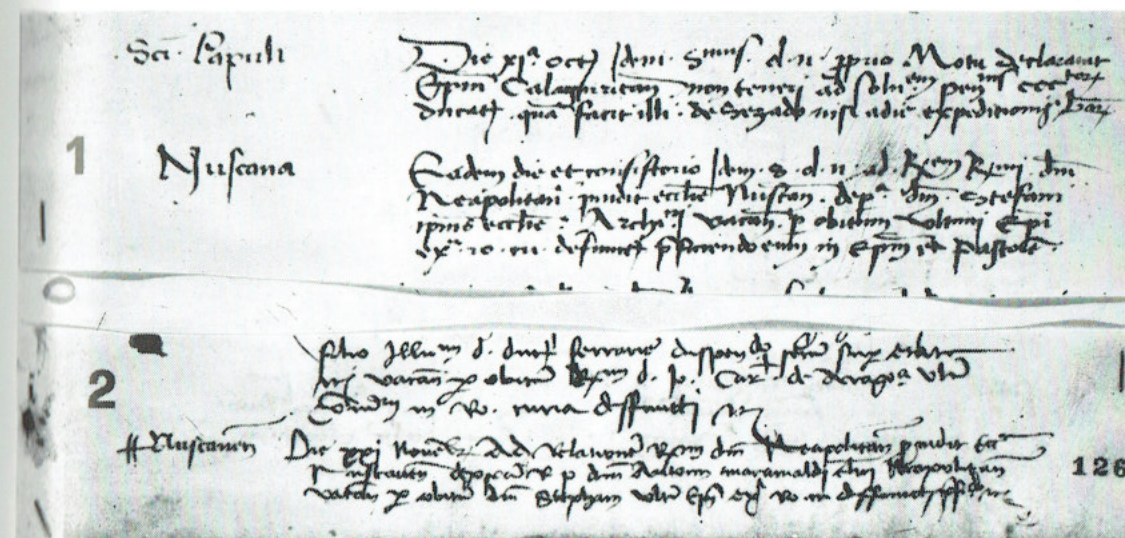
*Die mercurii quarto Kalendas Novembres, ad relationem domini cardinalis Sancti Xysti provisum fuit ecclesiae Nuscan, vacanti per obitum quondam Antonii, ipsius ecclesiae ultimi episcopi, extra Romanam curiam defuncti, de persona domini Carrolutii, archidiaconi ecclesiae Surrentinae.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 80-81.

TAVOLA LXXVIII. — Elezione dei Vescovi Moscatelli e Maramaldo.

Per MOSCATELLI: Archivio Segreto Vaticano, *Obligationes*, 83, 49v; 82, 67; *Introitus-Exitus*, 487, 27r.

Per MARAMALDO: *Obligationes*, 83, 126r).





Stefano Moscatelli, nato a Nusco, arcidiacono della cattedrale, fu il secondo vescovo cittadino.

Fu eletto da Sisto IV nel Concistoro del giorno 11 ottobre 1471, su presentazione di Oliviero Carafa, del titolo dei SS. Martino e Pietro, cardinale di Napoli. Con lui il Nuscano era in cordiale amicizia e da lui avrebbe avuto tutto l'appoggio, se ne avesse avuto il tempo, di ripristinare la badia di S. Maria di Fontigliano.

Il primo documento, datato 11 ottobre 1471, è il seguente:

« *Eadem die [XI octobris] et consistorio idem sanctissimus dominus noster ad relationem reverendissimi domini Neapolitani providit ecclesie Nuscan de persona domini Stephani, ipsius ecclesie archidiaconi, vacanti per obitum ultimi episcopi extra Romanam Curiam defuncti, preficiendo eum in episcopum et pastorem* ».

Il secondo, datato 20 dello stesso mese, non è che la ripetizione del primo: può essere considerato la conferma.

Lo riportiamo:

Il terzo documento è una quietanza del versamento di venticinque fiorini ed è datato 27 dello stesso mese:

« *Eadem die [XI octobris] et consistorio idem sanctissimus dominus noster ad relationem reverendissimi domini Neapolitani providi ecclesie Nuscan de persona domini Stephani, ipsius ecclesie archidiaconi, vacanti per obitum ultimi episcopi extra Romanam Curiam defuncti, preficiendo eum in episcopum et pastorem* ».

« ...idem dominus [Petrus episcopus Tarvisinus Sanctissimi domini Pape generalis] Thesaurarius... a domino Stephano electo Nuscan florenos similes Camere Apostolice vigintiquinque pro communi servitio dicte ecclesie Nuscan per manus domini Stephani Pape ».

\* \* \*

Antonio Maramaldo, semplice chierico del clero di Napoli, apparteneva a nobile famiglia.

Nella bolla di nomina è detto che la sede di Nusco era « immediatamente soggetta alla Santa Sede », solo per evitare possibili future conseguenze: il Maramaldo, infatti, godeva



delle influenze esercitate dalle famiglie De Giamvilla-De Aczia-Brancaccio.

Anzi, le bolle furono quattro, dirette al Capitolo Cattedrale, al clero diocesano, al popolo, al re Ferdinando, che, con quella diretta al neo prelato, raggiunsero il numero di cinque. Tutte sono datate al 21 novembre 1485, sono eccessivamente prolisse ed insistono sui meriti, le virtù e lo zelo che il nuovo pastore avrebbe fatto sentire nel governo.

Innocenzo VIII, tuttavia, non dové pentirsene, perché, in effetti, il Maramaldo non deluse.

Così, in virtù di una sesta bolla, in data 24 dello stesso mese, il Maramaldo « poté ricevere da un vescovo cattolico » gli ordini sacri e la consacrazione episcopale. Merito principale, fra i moltissimi, fu l'istituzione di un Monte Frumentario, per venire incontro agli agricoltori più poveri.

\* \* \*

L'abbinamento Moscatelli-Maramaldo non è stato casuale. Essi, infatti, furono presuli, che, più di altri, sentirono la « nostalgia » e lo « sdegno » per la fine ingloriosa della badia di S. Maria di Fontigliano.

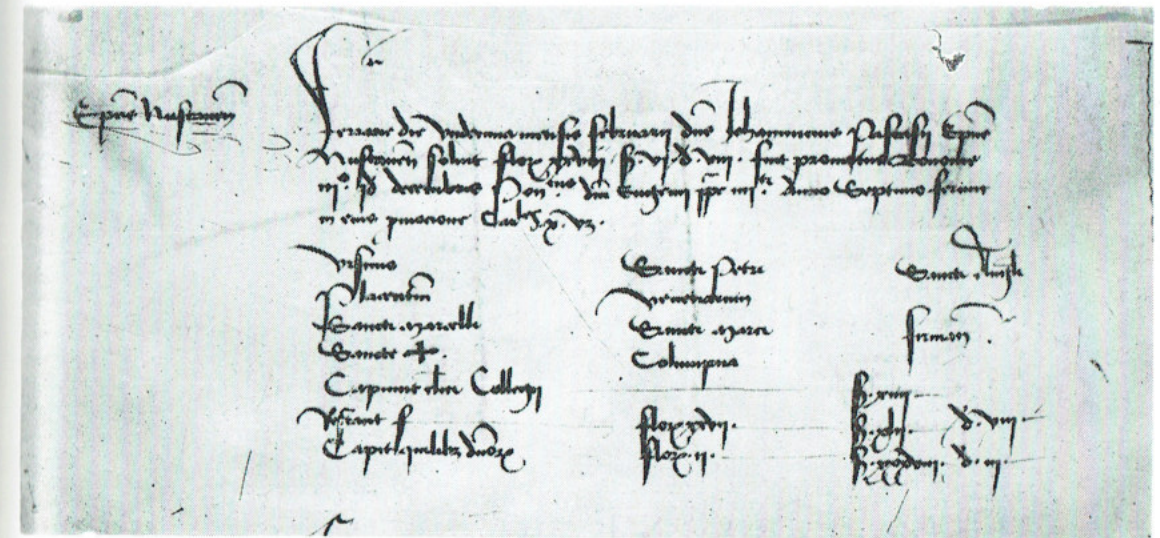
Dal 1471, anno della elezione del Moscatelli, al 1516, anno in cui il Maramaldo chiuse in Napoli i suoi giorni, l'operosità di ambedue si svolse senza interruzione di continuità, verso un solo ideale.

Il Moscatelli, nusciano di nascita, il Maramaldo nusciano di adozione, mentre tennero alto il prestigio e la dignità episcopale, curarono gli interessi della popolazione, con opere di carattere sociale, sollevando i miseri e richiamando al dovere i prepotenti.

Circostanze varie, soprattutto politiche con le lotte tra Francesi e Spagnoli, frustrarono le loro « buone e belle » intenzioni e valsero solo a dar loro sofferenze morali e spirituali.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 92-97; Tavola LV, 3; *Cronotassi*, II, 98-107; Archivio Segreto Vaticano, Reg. Later., 847, ff. 88r-90v.

TAVOLA LXXIX, 1. — Il vescovo Giovanni Pascale. [Archivio Segreto Vaticano, Obligationes, 69, 36v].







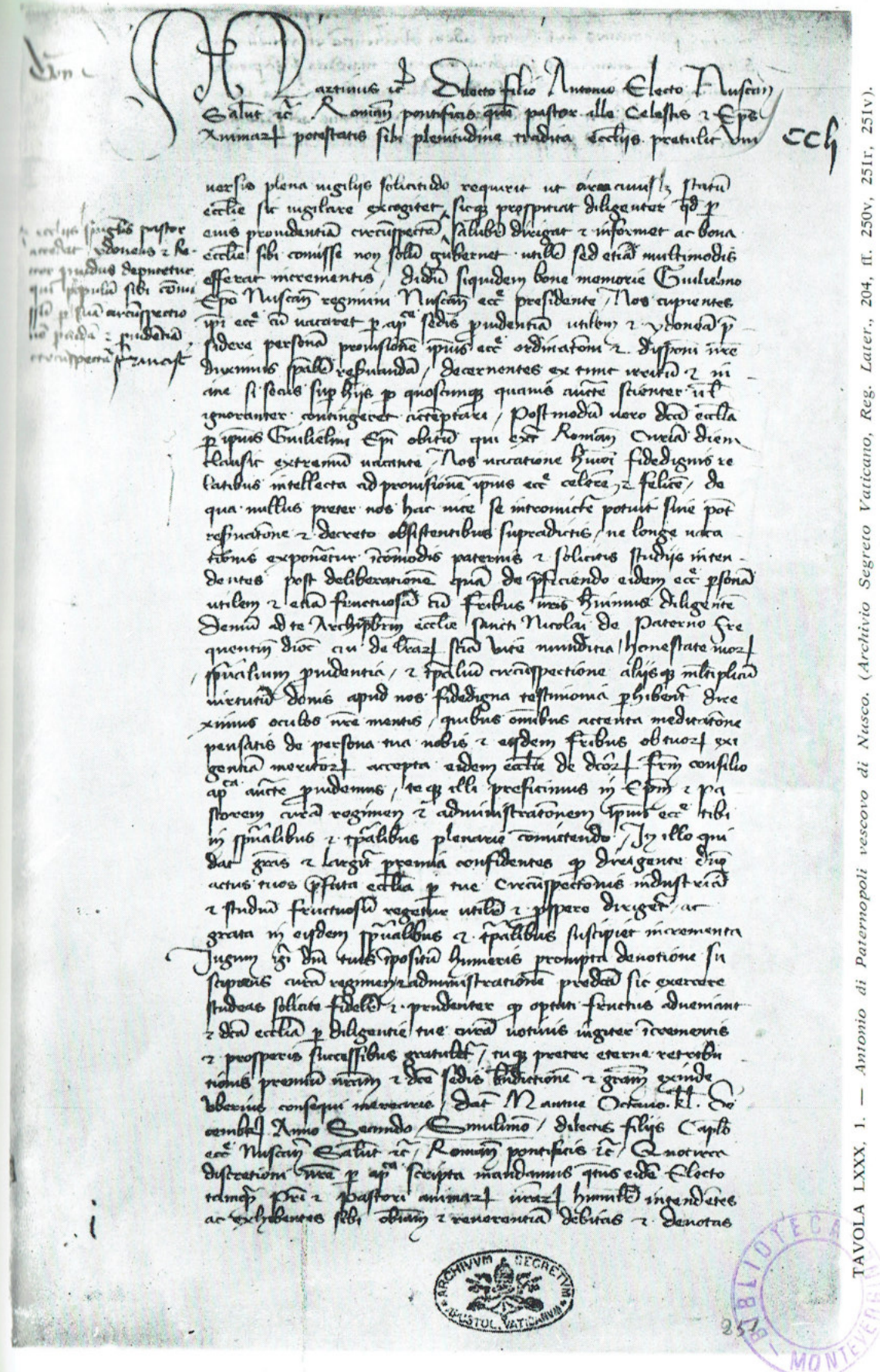


Il sacerdote Mario de Zuccarino, rettore delle chiese di S. Maria di Tocco, S. Maria del Castello e S. Maria Annunziata, in Montella, commise un omicidio e Giovanni Pascale, vescovo di Nusco, prese i necessari provvedimenti. Lo depose e diede in beneficio le suddette chiese a Nicola da Valenza, anche di Montella. Costui, investito canonicamente, dopo alcuni anni dubitò della legittimità del conferimento e si rivolse al papa, per ottenere la conferma.

Callisto III in data 22 aprile 1456, nel secondo anno del suo pontificato, accogliendo la supplica di Nicola, incaricò i vescovi di Nola e di Avellino a dare o ridare al supplicante il possesso delle chiese.

Se il pontefice incaricò i vescovi di Nola e di Avellino, affinché ambedue o uno di essi, per sé o per mezzo di un procuratore, confermassero il richiedente nel possesso del beneficio, è evidente che il Pascale era, nel 1456, già sotto inchiesta da parte della Santa Sede, per avere eretto arbitrariamente, in Montella, la chiesa collegiata.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 83-84; Tavola LIII.





Nato in Paternopoli, provincia di Avellino, arciprete della chiesa di S. Nicola, imparentato con i Gesualdo, Antonio [di cognome Lizio?] fu eletto vescovo di Nusco da Martino V, nel novembre 1418.

Della lunga bolla, diamo solamente la trascrizione della parte più interessante:

*Dilecto filio Antonio electo Nuscan... postmodum vero dictam Ecclesiam Nuscan per ipsius Guilielmi episcopi obitum, qui extra Romanam curiam diem clausit extremum... ad te Archiepresbyterum ecclesie Sancti Nicolai de Paterno, Frequentinem diocesis, cuius de literarum scientia, vite munditia... apostolica auctoritate providemus teque illi preficimus in episcopum et pastorem circa regimen et administrationem ipsius ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendum. Datum Mantue, VIII Kalendas decembris, anno secundo.*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 78-79.

TAVOLA LXXX, 2. — L'obbligazione di Antonio e il versamento. (Archivio Segreto Vaticano, *Obligationes*, 58, 111v).

Eadem die dno Nicolao d. paterfamilias Curie ecclesie  
Nuscan tunc paterfamilias et paterfamilias pro d. paterfamilias dno  
Antonio dno Nuscan Oblatus Curie ecclesie paterfamilias  
seculo dno paterfamilias dno dno dno dno dno dno dno  
ipso ecclesie tunc paterfamilias Et quod paterfamilias paterfamilias paterfamilias  
paterfamilias et paterfamilias dno dno paterfamilias dno dno dno dno dno dno  
auct Curie et paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias  
et paterfamilias obligatus paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias  
auct dno paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias  
mandatum paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias paterfamilias  
sub pena excommunicationis paterfamilias



Nicola, canonico della cattedrale di Nusco, versò alla Camera Apostolica cinquanta fiorini d'oro, per conto del vescovo Antonio.

Questi occupò la cattedra nuscana dal 1418 al 1435, ma, purtroppo, di lui, al di fuori del documento precedente e di questo secondo che segue, ambedue del 24 novembre 1418, rilasciati al momento della nomina, fatta da Martino V, mentre era in Mantova, nessun'altra notizia ci è pervenuta. La durata del suo vescovado per diciassette anni, si ricava dalla bolla di nomina del suo successore. Carluccio, ove esplicitamente è detto: « per obitum Antonii episcopi eiusdem ecclesiae ».

Diamo la trascrizione del documento:

*Eadem die dominus Nicolaus de Pietraroya, canonicus ecclesiae Nuscan tamquam principalis et privata persona pro reverendo patre domino Antonio, electo Nuscano, obtulit Camerae et Collegio pro suo communi servito debito florenos auri de camera quinquaginta ad quos ipsa ecclesia taxatur, et quinque minuta servitia consueta pro familiaribus et officialibus domini nostri Papae et dicti collegii. Eorumque autem communis et minutorum servitiorum medietates infra terminos in proxima obligatione contentos solvere promisit, iuravit. Actum praesentibus quibus supra. Et promisit velle producere mandatum ratihabicionis sufficientis infra sex menses sub poena excommunicationis supradicta.*

fieri, et ceteri mandantes epistolam ipsius S<sup>ni</sup> Constituentis Ill<sup>mo</sup>  
 et R<sup>mo</sup> S<sup>ni</sup> Cardinali Matteo presentandam pro effectu omnium  
 R<sup>os</sup>as suppliciter ipse S<sup>ni</sup> Constituentis S<sup>mo</sup> D<sup>ni</sup> S. Clementem Summa  
 providentia Papam occurrat, quibus ipsius S<sup>ni</sup> Constituentem et ceteris  
 subeat, et ad visitandam limina sua deum prorem interueni ad mittat.  
 super quibus oib<sup>us</sup> et ceteris fuerit hec in ead<sup>e</sup> Cerrea Thelesina diocesis sub  
 anno, indicte, men<sup>e</sup>, et die quibus supra scriptis in propriis exp<sup>o</sup> 673:

*Patriensis Castreje C<sup>te</sup> Michael Cortisus illius  
filius pillei de S. cillo & gentis de Vitoria unius  
de principibus Varrone de Cerat. cum testimonio*

et per hoc Instrumentum de mendo tunc per nos et per nos contra nos  
omnes, et singulis quibusdam in re omnibus, per nos una cum nominatis  
testibus per nos rogatis interfui, eamque procuratore meo manu scripti,  
Ideo in quibus testimonium, et fide ipsam meo solito signa signavi.

Noi infra d'lea al gouerno d' ditta m.<sup>a</sup> vnt.<sup>a</sup> d' Terrato  
 facimo piena fede come il sudaro m.<sup>a</sup> vor.  
 Iustitiamus d' Mouls non credim, qual' ha  
 scritta la sudeta penna, et l' ha signata  
 del suo solio segno e noras puto teale, e  
 fedele, alle cui seruitus semp. in giuro  
 et extra se gli e' p'stata, e p'sta piena,  
 et indubirata fede, e per n. habbiamo  
 faa la pade pade d' sud. d' mani, et  
 sigillata col solio segno d' sud m.<sup>a</sup> vnt.<sup>a</sup>  
 (ter res. die xx. mens. septis. 1595.

Colebrook Cliffe  
 Harrold Cumberston

penetration. etc —

\* M. Besar de Anda asceror. de





Patrizio Lavosi fu vescovo di Nusco dal 1578 al 1602. Dopo vari anni di saggia amministrazione, si determinò in lui un radicale cambiamento, determinato dall'incubo sotto il quale viveva per le continue rappresaglie dei briganti.

Molti particolari sono riferiti dallo stesso vescovo, in due relazioni presentate alla Sacra Congregazione del Concilio, in data 1° maggio e 18 ottobre 1597.

Ne riportiamo alcuni periodi:

#### DALLA PRIMA RELAZIONE

*« Reverendissimus Archidiaconus et Vicarius processavit quemdam Hectorem, canonicum Cathedralis, eo quia Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum ministraverat cuidam viro et eius uxori in carceribus detentis ad hoc ut ad malefacta illo abuteretur. Ipse vero Hector violatis carceribus in comitiva aliorum sceleratorum dictum Archidiaconum vicarium interemit et hodie mihi quoque mortem comminatur.*

*Deinde vero idem Hector et eius fratres paulo post in brevissima absentia palatium episcopale diripientes quidquid mihi victu erat abstulerunt, de quibus Sanctissimum Dominum Nostrum certiores feci, sperans fore ut mediante aliquo brevi mihi opem suam non denegaret, quemadmodum nec externis praelatis denegavit; quandoquidem inimitiae huiusmodi non alia quam sancti officii causa mihi insectate sunt ».*

#### DALLA SECONDA RELAZIONE

*« Visitationem perficere non valui eo quod Hector Bovis canonicus et primicerius ecclesiae cathedralis cuidam mulieri ad profanum usum sanctissimum Eucharistiae sacramentum dederat; ob quam causam in vinculis positus et illis deinde confractis fugam arripuit... ac mala multa perpetrando dictae inquisitionis Archidiaconum ministrum ignominiose interfecit, minando in me secuturum et nisi ab amico monitus praecedenti nocte incognitus aufugissem, cum ipse cum aliis banditis nocte sequenti palatium episcopale fregerit interficiendi me causa, omnia in eo inventa surripiendo et deinde cassale rurale cum omnibus animalibus et omnes segetes incendio supponendo et adhuc de praefatis dictis non contentus, Neapoli itemque quaesivit me interficere, tandem mea diligentia et expensis captus fuit, qui Romam de ordine Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis Sanctae Severinae una cum copia suae in-*



Nell'aprile 1595, mentre si recava a Roma, dovè fermarsi a Cerreto Telesino, colpito da infermità. Ne informò la Congregazione, con il documento notarile, che riportiamo nella tavola.

Nell'aprile 1595, mentre si recava a Roma, dovè fermarsi a Cerreto Telesino, colpito da infermità. Ne informò la Congregazione, con il documento notarile, che riportiamo nella tavola.

[illegible]



Il vescovo di Nusco, Nicolò Tupputi, fino a quando visse Benedetto XIII [vedi tavola XXXVIII], ebbe un protettore valido e trovò larga comprensione anche nell'ambiente ecclesiastico di Roma e, soprattutto, di Benevento.

Quando, poi, l'Orsini, il 21 febbraio 1730, passò di questa vita e gli successe Clemente XII, il vescovo nuscano venne a trovarsi privo di aiuti morali e materiali, per cui, oltre a mettere in atto le capacità che non gli mancavano, spiegando, in diocesi, un'attività non comune, non poté esimersi dall'inviare, come di rito, la relazione « ad limina », che fu l'ultima, nel 1738.

Già seriamente ammalato, infatti, delegò il sacerdote di Nusco Bartolomeo Piscione. L'atto di procura fu autenticato dal notaio. E' quello riportato nella tavola.

TAVOLA LXXXIII. — La relazione del vescovo Alferio. (Archivio Segreto Vaticano, Fondo S. Congregazione del Concilio - Montemarano).

Illmi ac Bni Dni

Accipi vras de mandatis mihi per B. n. auditorem cam. transmissas, ut  
romam petorem ad visitandum limina apostolorum, ego ut apostolicis mandatis  
obsequeremur, a procuratore ecc. m. h. marani profectus ad urbem veni,  
vacantiq. limina adui, et no. solum templus d. n. petri et aliorum apostolorum,  
sed septem ecc. de more cu. meis familiaribus visitavi, deinde ad statum  
p. h. ecc. c. sciendum vacavi, ut procuratio mea p. B. n. s. s. pet. d. n.  
nationes vras vltimas et B. n. innotescere, cui plurimi ecc. mae in-  
digenit et me ipsum comendo, Datu. rome iij. kal. aprilis 1730.  
Illm. et B. n. dominationis vras

Humillimus servus

M. ant. alferius epis. m. marani

Cfr. PASSARO, Cronotassi, II, 226-239.



La diocesi di Montemarano fu aggregata a quella di Nusco nel 1818.

Nessun documento rimane negli archivi di quella città; nella Curia Vescovile di Nusco restano alcuni « processetti » di matrimonio e qualche altra « carta » di nessun valore.

La tavola riproduce la « lettera di accompagnamento », che il vescovo Marcantonio Alferio, in data 29 marzo 1590, allegò alla relazione « ad limina » consegnata alla Sacra Congregazione. E' scritta di proprio pugno e, in calce, porta la firma.

\* \* \*

*Il documento sopravvissuto.*

Lo stato dei quattro centri che formarono il territorio della diocesi di Montemarano è descritto con pacata sincerità nella *Relatio ad Limina*, consegnata, nel 1590, alla Sacra Congregazione del Concilio, dal vescovo Marcantonio Alfiero.

Essa rispecchia la storia dei primi cinque secoli di vita della chiesa Montemaranese e, nello stesso tempo, fa comprendere che, nei due secoli successivi, essa rimane pressoché sullo stesso piano.

Lo deduciamo dalle relazioni degli altri vescovi, i quali, come pare, dovettero copiarsi a vicenda.

Le abbiamo lette, nell'Archivio Segreto Vaticano, e ci sono apparse di tanta scarsa importanza, che abbiamo preferito non riportarle al nome dei singoli vescovi. Ne abbiamo controllato trentaquattro, dal 1605 al 1793.

Trascriviamo, invece, qui di seguito, per riassunto, quella dell'Alferio, nella traduzione italiana. La riteniamo l'unico documento superstite dei tanti andati perduti, per incendi, furti, incuria e negligenza umana.

1. La città di Montemarano, di cui è ora « Signore » Giovanni della Marra, napoletano, è sita sulla sommità di un monte e confina con la terra di Cassano, di Castelfranci, di Castelvetero e di Volturara. Le case, che hanno la copertura di scan-



dole, sono modeste e vi abita gente povera e rozza. Pochi sono i nobili ed i letterati. Il terreno, abbastanza fertile, è per la maggior parte coperto di boschi.

La popolazione frequenta i sacramenti. La chiesa cattedrale è dedicata all'Assunta. La cura delle anime è tenuta dall'arciprete. Vi sono altre due piccole chiese, *non curate*, S. Giovanni e S. Bartolomeo, le cui rendite sono state devolute alla cattedrale.

La cattedrale, ben tenuta, è tanto ampia che potrebbe contenere i fedeli di tutta la diocesi. Il campanile è dotato di quattro campane, due grandi, una mezzana, una piccola. Vi funziona pure il pubblico orologio.

Gli arredi necessari per le funzioni del culto sono abbondanti e ben conservati. L'archivio è modesto, perché, più che documenti, conserva l'inventario dei beni mobili ed immobili che costituiscono il patrimonio ecclesiastico.

Gli avanzi mortali di S. Giovanni, vescovo, patrono e protettore della città e della diocesi, sono custoditi con cura in vasi di argento.

La chiesa ha tre navate, con molte cappelle di diritto patronale, provviste di rendita, per la celebrazione delle messe. Artistico è il battistero, in pietra lavorata. La Cripta è tenuta con molta cura: al centro è l'altare dedicato al Protettore e vi si conservano le sacre reliquie, protette da cancelli di ferro. A destra, poi, è l'altare della Concezione ed a sinistra quello di S. Nicola.

In cattedrale si celebrano tre messe di obbligo: all'aurora, per comodità degli agricoltori; al primo giorno per favorire gli artigiani e viene applicata in suffragio di tutti i fedeli defunti; durante l'ufficiatura corale, « Cantata », per i benefattori. Numerose altre vengono celebrate in ore diverse, secondo le stagioni e il desiderio degli offerenti. Il capitolo è costituito di dodici canonici, ad ognuno dei quali è assicurata la rendita di trenta ducati. Le tre Congregazioni laicali, S. Sebastiano, Rosario e S. Maria, si reggono con le offerte degli ascritti.

La rendita episcopale ascende a circa quattrocento ducati. Il vescovo deve provvedere alla manutenzione della cattedrale

e dell'episcopio ed al mantenimento della lampada ad olio nella cappella del SS. Sacramento.

Non vi sono monasteri, né conventi. Restano ancora aperte al culto alcune chiesette rurali, e, propriamente, S. Mauro, S. Palomba e S. Giorgio, con la rispettiva rendita di venti, dodici e dieci ducati.

In un piccolo romitorio, denominato S. Marta, sono due eremiti, che vivono di elemosine ed alloggiano qualche pellegrino di passaggio.

La mancanza assoluta di mezzi economici non ha consentito, fino ad oggi, di provvedere alla costruzione del Seminario.

La città di Montemarano conta novecento abitanti, di cui molti vivono in campagna e solo di rado vengono in paese.

2. Signore di Castelfranci è lo stesso Francesco della Marra.

La chiesa arcipretale, dedicata a S. Nicola, è sotto il patronato del feudatario ed è sita fuori del centro abitato, per cui le sacre funzioni si svolgono abitualmente in quella di S. Pietro. Due sacerdoti attendono alle funzioni nella chiesa di S. Maria del Soccorso e percepiscono la rendita di sei ducati all'anno.

La cappella di S. Caterina ha la rendita di cinque ducati, mentre altre due, rurali, S. Eustachio e S. Maria, pur avendo una rendita singola di dieci ducati, son rimaste quasi abbandonate.

Funziona un modesto ospedale, reggendosi sulla rendita patrimoniale di venticinque ducati.

Due Confraternite, del SS. Corpo di Gesù e del SS. Nome, sono prive di rendite e, alle spese, provvedono, con le loro offerte, i confratelli, che sono numerosi.

La popolazione ascende a 1284 abitanti.

All'agro di Castelfranci è stato unito quello di Baiano, feudo rimasto deserto negli ultimi decenni.

3. Castelvetero dista qualche miglio da Montemarano.

La chiesa, sotto il titolo dell'Assunta, è di diritto patronale ed appartiene al Principe di Venosa, utile Signore della terra. E' officiata dall'abate Jannuccio della Lagonessa, il quale gode



di una rendita di quindici ducati. Altre due chiese. S. Maria delle Grazie e S. Giacomo, hanno la rendita di dodici ducati, mentre quella dedicata a S. Michele, detta dell'Angelo, ne ha venti.

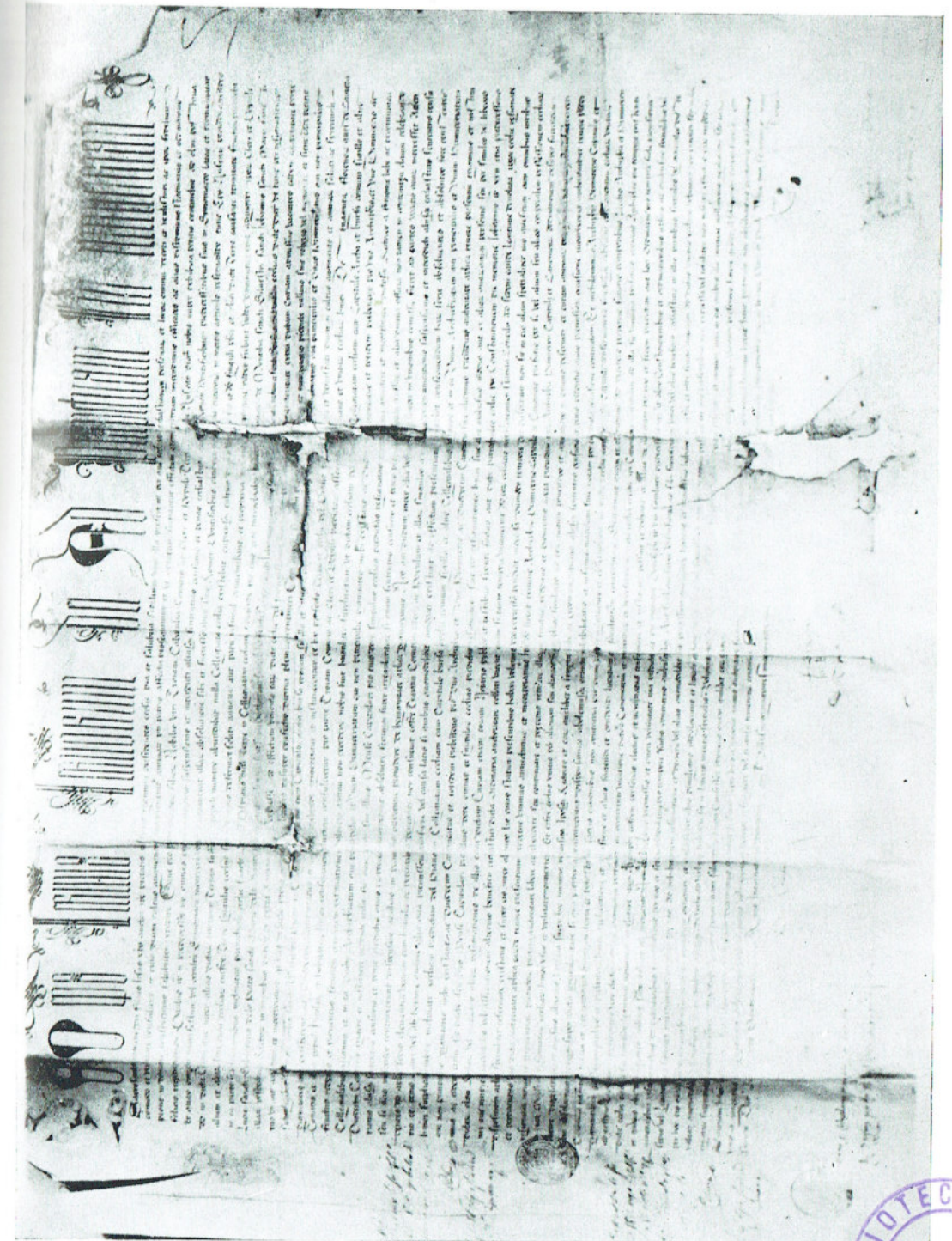
Il borgo conta 986 abitanti.

4. Volturara dista da Montemarano oltre quattro miglia. E' sita ai piedi di un alto monte [il Terminio] ed è assistita, spiritualmente, dall'Arciprete, nella chiesa curata, dedicata a S. Nicola, da poco restaurata, percependo la rendita netta di sessanta ducati.

Un'altra chiesa è dedicata a S. Sebastiano, ove ha sede la omonima Congregazione, con la cappella del SS. Corpo di Cristo. La seconda congrega è sotto il titolo del SS. Rosario.

Conta 1085 abitanti.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, III, 46-49.





Dei paesi che costituivano la diocesi di Nusco, il centro più importante era Montella, ove le chiese erano numerose, ma mancava quella della Università, ove si fossero potuti riunire gli abitanti degli sparsi casali e vi si concentrasse la giurisdizione delle diverse parrocchie.

Il vescovo Pascale, di autorità, pur sapendo di violare le norme dei sacri canoni, raggruppò in un solo collegio i parroci di nove chiese (S. Maria del Piano, S. Silvestro, S. Giovanni, S. Marco del Monte, S. Lucia, S. Salvatore del Prato, S. Maria del Monte, S. Michele e S. Nicola, ed i rettori di sette cappelle senza cura di anime (S. Bartolomeo, S. Elia, S. Cosma, S. Giovanni dei Cucuzzi, S. Maria Annunziata, S. Stefano e S. Stazio). La sede centrale fu la chiesa di S. Maria del Piano, per la sua ubicazione centrale.

Popolo e clero ne furono entusiasti, ma la Santa Sede non confermò l'operato del vescovo, il quale era incorso nelle censure comminate da Bonifacio VIII e rinnovate da Paolo II.

Dopo oltre mezzo secolo, venne fuori il «protettor» ed il clero di Montella ottenne da Leone X il riconoscimento della collegiata e del titolo di canonico, con l'assoluzione della scomunica in cui era incorso.

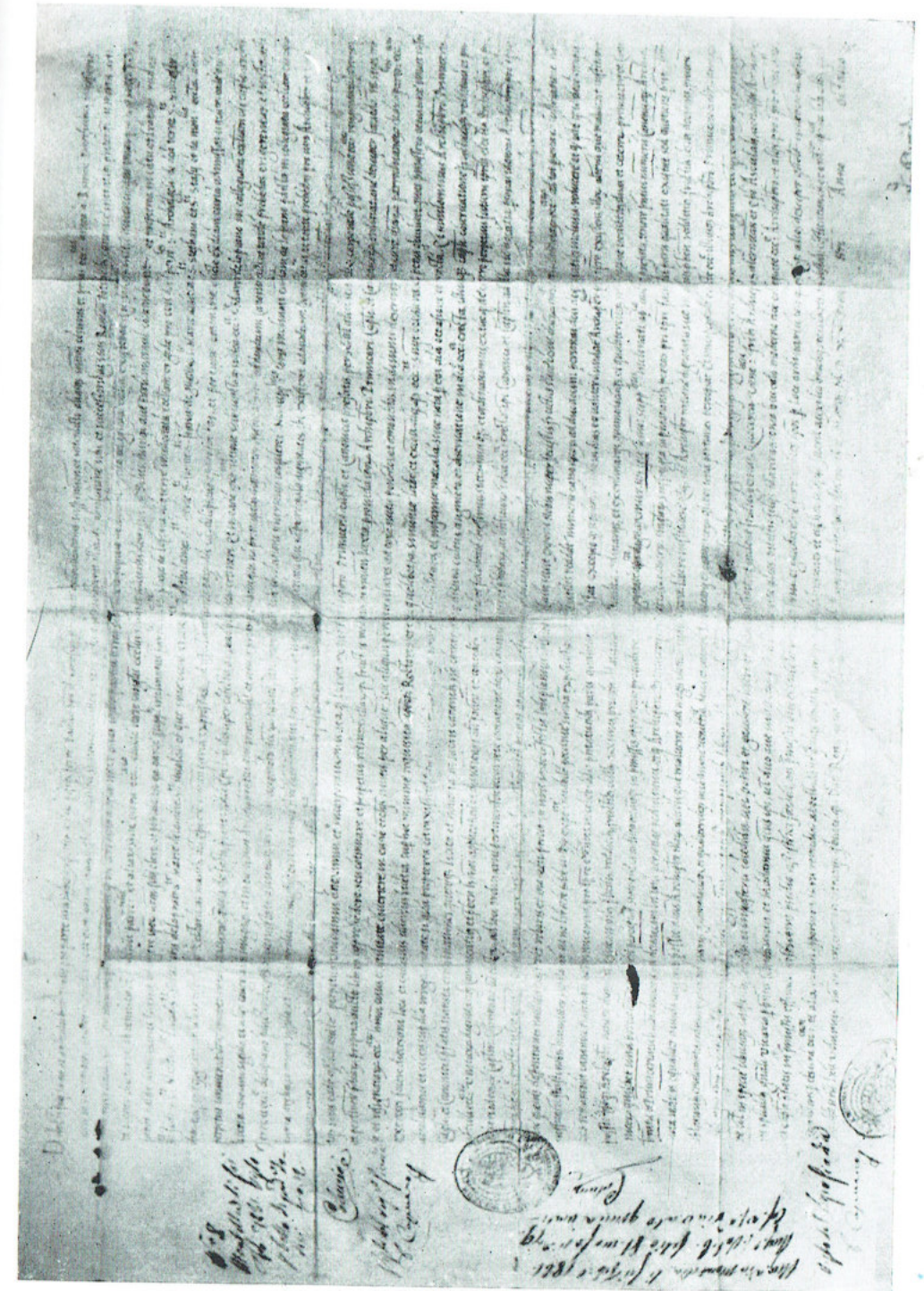
Troiano I Cavaniglia, conte di Montella [vedi tavola IV, 1 e XIII] era amicissimo della famiglia dei Medici, di Giovanni [Leone X] soprattutto e di Giuliano.

Il vescovo di Nusco, poi, Marino De Aczia, pur essendo in freddo con i Cavaniglia, era congiunto in parentela con Troiano, in quanto l'avola di costui, Giovanna Caracciolo, era dei Conti di Noja. Leone X intervenne con sollecitudine e, con Bolla del 31 luglio 1515, non solo concesse la Sanatoria richiesta, ma aggiunse anche *motu proprio* una clausola, che è un privilegio del tutto eccezionale.

La Collegiata veniva costituita di dodici canonici, eletti dal Capitolo e confermati ed investiti dall'Arciprete. Questi, poi, ed il Primicerio, proposti dallo stesso Capitolo, sarebbero stati investiti dal vescovo pro-tempore della diocesi. Eventuali elezioni, fatte dal vescovo e perfino dalla Santa Sede, si sarebbero dovute considerare nulle.

Il documento terminava con la rituale minaccia: « Si quis hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverit incursum ».

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 85-86; 110-112.

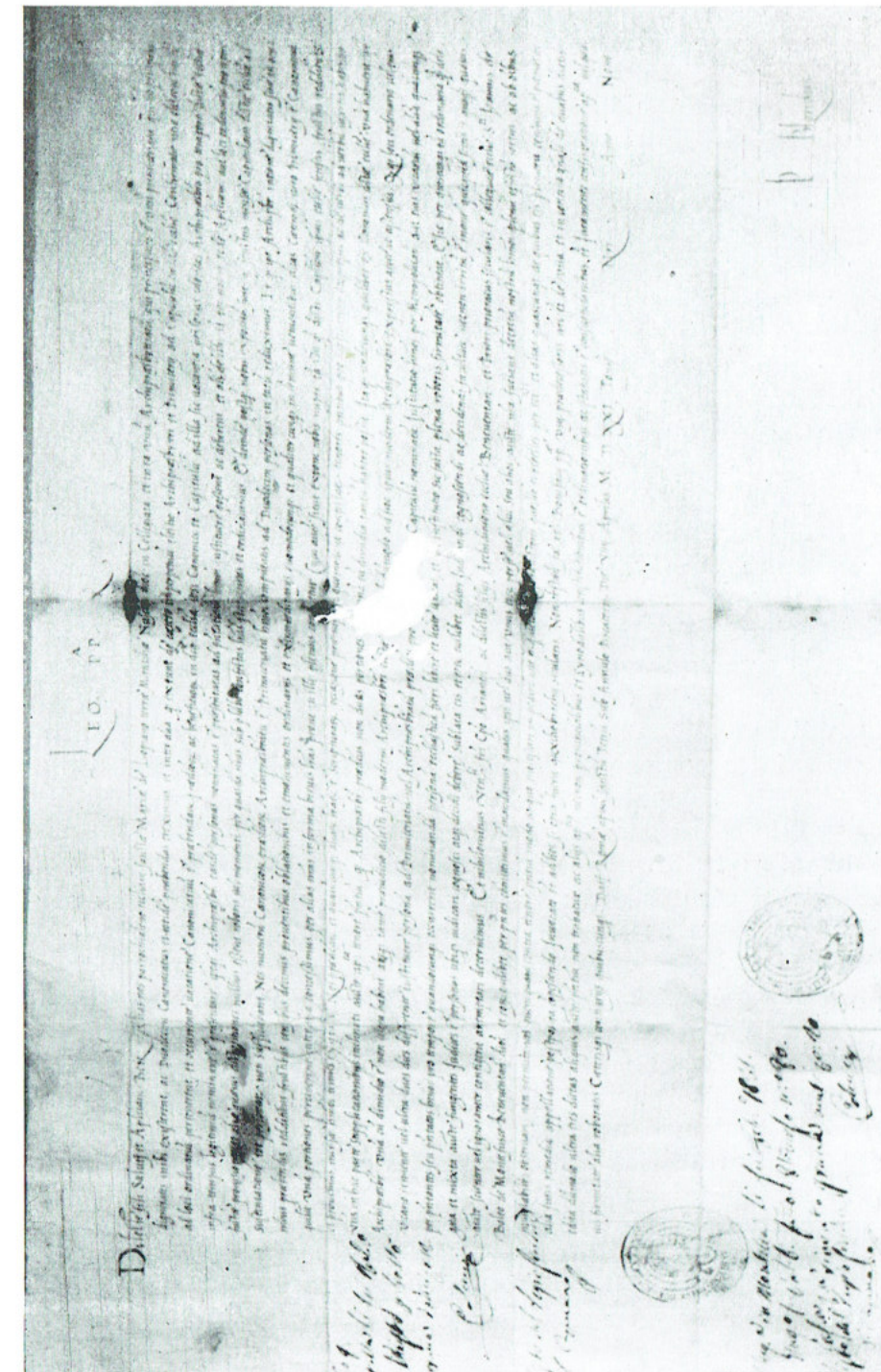




Ottenuta la Bolla, Troiano Cavaniglia si premurò per ottenere da Leone X alcuni « ritocchi », che avrebbero dovuto precludere la via a qualsiasi futura incriminazione:

Il primo Breve del 24 marzo 1520 (non del 23 marzo 1521, come scrive lo Scandone) conteneva le seguenti precisazioni: *Conferma della bolla, riduzione dei canonici a dieci; doppia prebenda all'arciprete e anche doppio voto, in caso di parità di suffragi; due arbitri, l'arcivescovo di Salerno e il vescovo di Ascoli che dovevano invigilare e intervenire in caso di inosservanza da parte del vescovo di Nusco, ricorrendo, se necessario, anche all'ausilio del braccio secolare.*

E' da ritenere che, dalla data della prima Bolla, 31 luglio 1515, fino alla concessione di questo primo Breve, il vescovo di Nusco non sia rimasto inoperoso: vinse, però, il Cavaniglia, cioè la *politica*, come sempre, e dovè tacere, per non dire ammutolire il vescovo, cioè la *chiesa*, con la sua giustizia.





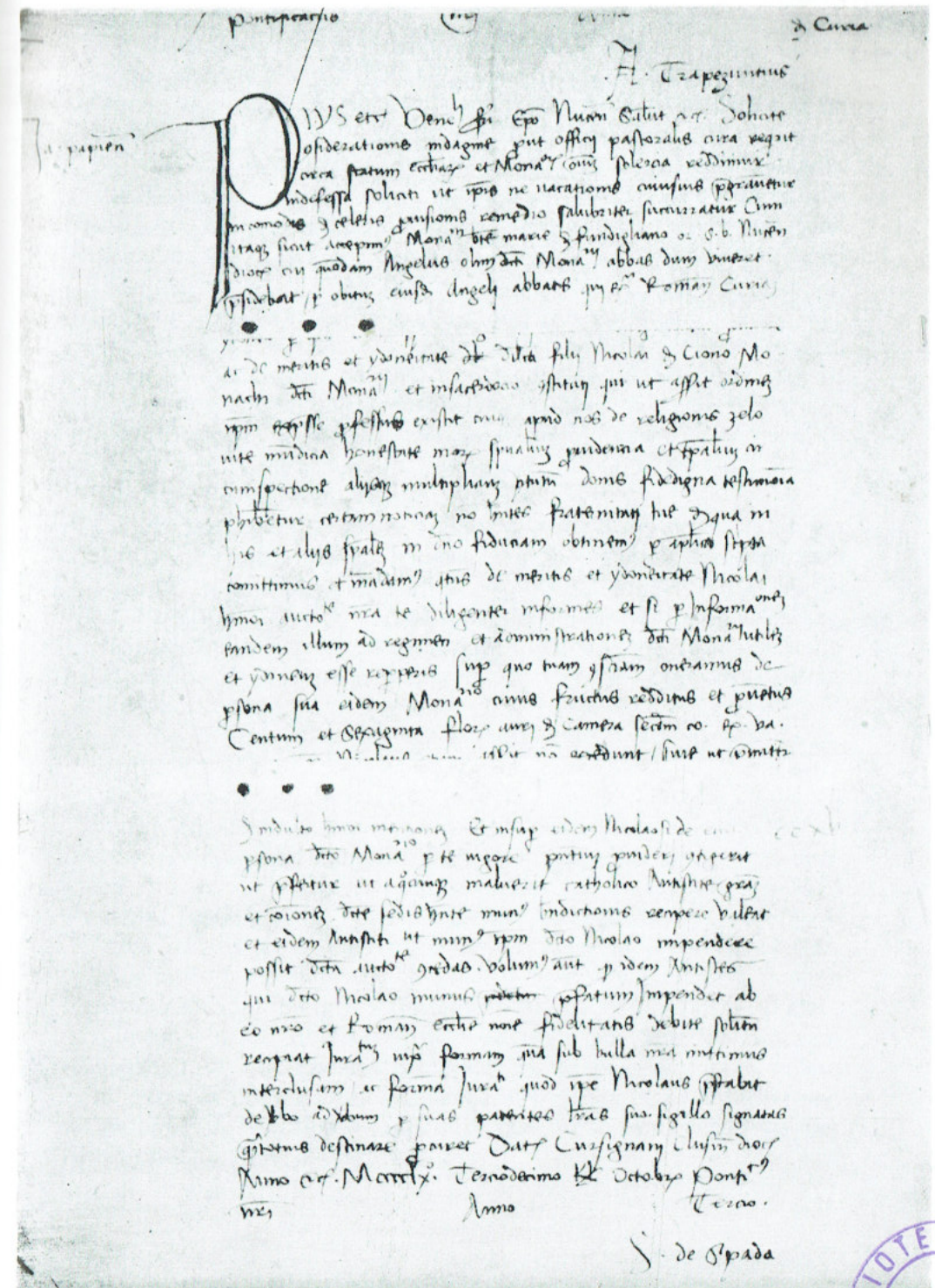
Ancora un « ritocco » e il privilegio costitui, nei secoli, l'orgoglio del clero montellese.

Il secondo Breve del 9 aprile 1521 chiariva ancor meglio il precedente: *Se il vescovo di Nusco o il suo vicario si rifiutano di dare l'investitura all'arciprete e al primicerio, resta investito di tale diritto l'arcivescovo di Salerno, la cui approvazione deve essere ritenuta valida presso ogni autorità ecclesiastica, ordinaria, delegata o mista; agli arbitri indicati nel primo Breve non è lecito giudicare altrimenti e su di essi, in caso di inadempienza, invigileremo il vescovo di Ariano, il priore secolare della chiesa di S. Giovanni in Balteo di Montefusco e l'arcidiacono di Benevento; rimangono annullate le disposizioni contrarie emanate da Bonifacio VIII, dai successori, dai concili, dai sinodi.*

La Collegiata di Montella si trovò, così, in una condizione di vero privilegio, perché rimase del tutto indipendente dall'autorità ecclesiastica diocesana. Per oltre quattro secoli i vescovi di Nusco hanno usato tutti i mezzi per invalidare la Bolla di Leone X, ma non vi sono mai riusciti. I canonici montellesi hanno saputo difendere il proprio diritto fino ai primi decenni di questo secolo. Ora il privilegio è rimasto soltanto nei documenti pontifici, gelosamente custoditi. Mancano, infatti, i sacerdoti che possano aspirare ad essere nominati canonici della Collegiata di Montella.

Tale situazione, del resto, si è creata, ormai, in tutte le chiese. Non è diversa la sorte toccata alla cattedrale di Nusco.

E' il caso di dire: *Viva chi regna*. La sapienza popolare insegna molte cose, cosicché il motto, ancora oggi, è valido e tale rimarrà. Del resto, già dopo sessant'anni dalla concessione, il vescovo Patrizio Lavosi [1578-1602] non esitò a protestare contro le decisioni di Leone X. Il Lavosi se ne lamentò con il vescovo di Acerno, Lelio Giordano, il quale, con fine umorismo, in data 2 aprile 1580, gli rispose: « Vostra Signoria sa meglio che quod principi placuit legis habet vigorem et che Papa est ordinarius ordinariorum et che ubi manum apponit, coeteri inferiores non debent se intromittere et che imperare suum est, nobis ius capessere fas est ». La lettera del Giordano trovasi nell'archivio parrocchiale di Bagnoli Irpino.





Dopo la morte di Angelo, abate di S. Maria di Fontigliano, avvenuta nei primi mesi del 1460, i monaci elessero il successore nella persona del loro confratello Nicola De Ciono e ne chiesero la conferma alla Sede Apostolica.

Se non che, contemporaneamente, il feudatario Giancola De Giamvilla ed il vescovo Giovanni Pascale, accordatisi tra di loro, chiesero al pontefice, alla chetichella, la soppressione della badia: il primo, per avere l'appoggio dell'autorità ecclesiastica contro il rivale Marino Caracciolo; il secondo, per entrare in possesso dei beni del ricco monastero.

E Pio II rilasciò due bolle; la prima in data 6 settembre, con la quale dava incarico all'arciprete della cattedrale di darle esecuzione, dopo avere accertato la validità dei motivi esposti nella richiesta di soppressione; la seconda in data 19 dello stesso mese, con la quale incaricava il vescovo a confermare l'elezione di Nicola.

Il pasticcio l'aveva rimenato, involontariamente, lo stesso Pio II, il quale, avendo rilasciato la prima bolla da Siena solo per far piacere al re Ferrante, tramite il quale il feudatario di Nusco gli aveva fatto pervenire la domanda di soppressione, ne aveva autorizzato una seconda, mentre si godeva la serenità riposante della casa paterna, in Corsignano, l'odierna Pienza, sua città natale.

La prima bolla era stata rilasciata in via straordinaria, *gratis*; la seconda in via ordinaria, con spese: la Cancelleria Apostolica aveva ignorato, certo in buona fede, la prima ed aveva rilasciato la seconda, del tutto normale ed ordinaria, a norma delle leggi canoniche. Fu così che i due documenti pontifici si incrociarono. La situazione si era ingarbugliata e, se i tempi fossero corsi più sereni, vescovo e feudatario sarebbero stati smascherati. Purtroppo trionfò l'intrigo, perché la inferiorità di forze indusse i monaci a prendere altra via, quando si videro minacciati di scomunica e privati delle rendite; il clero nuscano smise di reclamare, perché le sue ragioni rimasero inascoltate, non avendo protettori validi presso il re e presso il papa; il popolo minuto, sia perché condannato a tacere, sia perché fu facilmente persuaso che tutto era accaduto per volontà di Dio, si rasserenò.



Il monaco Nicola De Ciono, eletto abate, ritornò nello stato quo antea e, mortificato e rassegnato, trovò ospitalità in altro monastero.

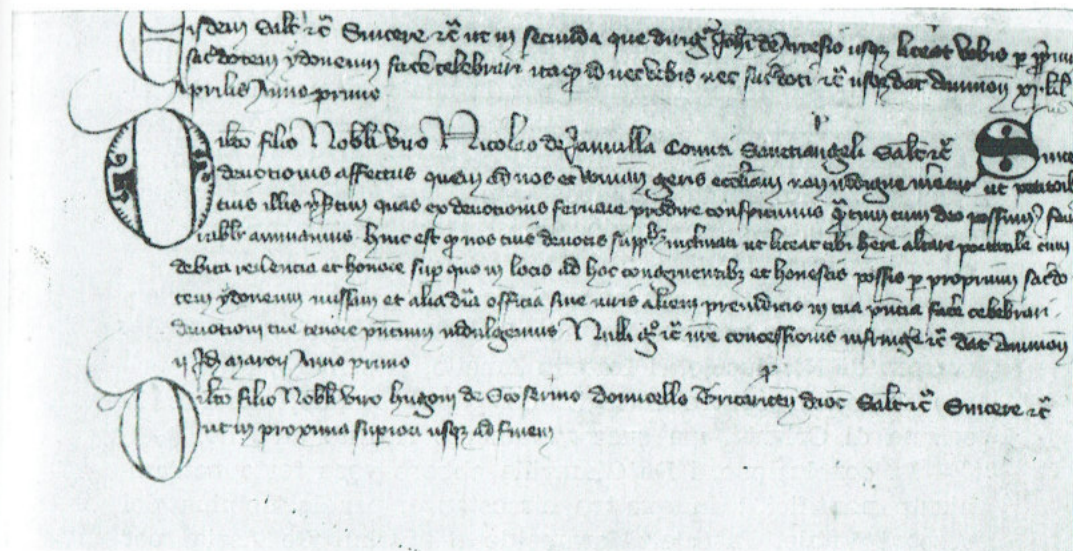
La tavola riproduce parte di ciascuno dei tre fogli, mentre di essi diamo la trascrizione dei periodi più interessanti:

*Pius Episcopus... venerabili fratri Episcopo Nuscano... Sollicite considerationis indagine... cum monasterium beate Marie de Fundigliano Ordinis S. B. cui quondam Angelus olim dicti monasterii abbas dum viveret presidebat per obitum eiusdem Angeli sit ad presens abbatis regimine destitutum... Nos cupientes providere ac de meritis et idoneitate dilecti filii Nicolai de Ciono monachi dicti monasterii et in sacerdotio constituiti... fraternitati tue committimus et mandamus quantum de meritis et idoneitate Nicolai auctoritate nostra te diligenter informes et... eidem monasterio cuius fructus redditus et proventus centum et sexaginta florenos auri de camera valorem annuum et ipse Nicolaus asserit non excedunt... preficias in abbatem... Volumus autem quod idem antistes qui dicto Nicolao munus presatum impendet... fidelitatis solitum recipiat iuramentum... Datum Cursignani Clusin diocesis Anno MCCCCLX, tertio decimo Kalendas Octobris Pontificatus nostri anno tertio.*

In merito alla rendita della badia, facciamo notare che il Pascale denunciò cento fiorini, il monastero, invece, centosessantasei. Nella relazione del Ghirardi [1729] il patrimonio era di mille ducati.

Cfr. PASSARO, *Rilievi e Note*, pp. 125-131; *Cronotassi*, I, 163-188; II, 82-87; *La badia di S. Maria di Fontigliano di Nusco*, pp. 43-56.

TAVOLA LXXXVIII. — L'indulto dell'altare portatile a Nicola De Giamvilla. (Archivio Segreto Vaticano, Reg. Aven., 154, f. 486r).









Amelio De Giamvilla era succeduto nella « signoria » di Nusco al fratello primogenito Nicoluccio, quando questi divenne Fra Nicola [vedi tavola LXXXVIII].

Ebbe due mogli, Violante Sanseverino e Violante De Asperch. La omonimia ha dato luogo a molte inesattezze.

Per poter celebrare il primo matrimonio ebbe bisogno della dispensa del quarto grado di consanguineità.

Diamo la trascrizione del documento, datato 17 gennaio 1367, rilasciato da Urbano [1362-1370]:

*Venerabili fratri Episcopo Nuscan salutem etc. Oblate nobis dilecti filii nobilis viri Amelii Comitum S. ti Angeli et dilecte filie nobilis mulieris Violante dilecti filii nobilis viri Henrici de sancto severino militis nate domicelle tue et Maran dioc. petitionis preces continebant quod de contrahendo matrimonium inter Amelium et Violantem praedictos habitus est per consanguineos dictorum Amelii et Violante tractatus. Et quia dictus Amelius et Violanta quarto sunt consanguineitatis gradu coniuncti matrimonium huiusmodi contrahere nequeunt dispensatione Apostolica super hoc non obtenta. Quare pro parte dictorum Amelii et Violante nobis extitit humiliter super hoc de oportune dispensationis gratia de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur certis ex causis... nobis expositis huiusmodi supplicationibus inclinati tue de qua in hiis et aliis fiduciam in domino gerimus specialem per apostolica scripta mandamus quod si est ita dictaque Violanta propter hoc rapta non fuit et ad id parentum et dictorum consanguineorum Amelii et Violante predictorum citra tertium gradum accedat assensus cum eisdem Amelio et Violanta ut impedimento quod ex huiusmodi consanguineitate provenit non obstanti matrimonium huiusmodi invicem libere contrahere et in eo... remanere licite valeant auctoritate apostolica dispensationes... Datum apud Montepessulanum Magalonem diocesis, XVI Kalendas februarii anno quinto.*

Urbano V, Guillaume de Grimoard, da buon francese ebbe ottimi rapporti con i de Joinville [De Giamvilla]. suoi conazionali, feudatari di Nusco e non li trascurò in varie circostanze:

1. Protese Amelio, che si lamentava di essere stato derubato di trecento buoi da Bartolomeo di Valenza, arcivescovo di Conza;



- Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 259-268; nota 3 a 265; II, 48.

April. Anno. Quarto decimo.  
 Cñ. fñ. . ep. Nulmā salē. cē. Ex pte dilecti m. rro filie Crulle de ayonialis monachie  
 ayon sū Saluatoris de Crulleto ordines sū. Videri sū. Angeli dñor nob. exarāt munitatē  
 q. oli vacante dñō ayon. p. obitu gñm Crulle de Senerscha euisse ayon abbatissē due m. dñō ayon  
 vna vñs de dñā Crulla de ayonialis dñm ordines. exisse pessa. et eate legēma constituta  
 a maiori et minori pte monachū pñs ayon amores et alia de dñā m. q. filia Thomasia de Senerschi  
 euisem mon. ayonali nō m. eate legēma s. m. quāto dñō uel sero dñō eate sue mō dñā  
 uel erat constituta a minori pte. Cōuenit euisse ayon. de s. dñō fñe m. dñā dñā celebrat.  
 quib. electi post cōsensu. ipse pñs ab eis. fñ. m. . ep. sū. Angeli dñor lōa pñt.  
 et m. hīs statutis a iure tempore obstat. idē epus cōs. de modo ipse electi et eligenti  
 mōs. cē. electay. electay. fñm de dñā Crulla de ayonialis qua. nūc. canōm. q. de p. pñe  
 amōre celebrata debita iuris sollempnitate fuata ante ordinaria cōfiruit. electōne euisem  
 Thomasia cassata seu cassa et irrita mutata. a quo pñs pte pte dñā Thomasia de s. fñm.  
 m. . Archiep. Cōnsū lōa ayonopolitan exarāt auxillatū quare pte dñā Crulle de ayonialis  
 nob. exarāt hñs. cōspū. ai. iua dñm Archiep. et eue. ai. hñ. heat. ex. iustis. causis sus.  
 watos et opter. ayonialis cōsigneoz dñā Thomasia seaur. nō. tollit. m. dñā. atepi. ul. pñ.  
 te. dñā. lingare. pñdere. sibi. sup. hoc. de. optimo. remedio. dñm. . No. igit. attendentes. q.  
 pñalē. est. cō. iudice. lingare. susceato. et. maxie. m. lōa. alterui. vau. nō. seaur. fñm. m.

[illegible]



Nel monastero del Goleto, morta Guglielma di Senerchia, vennero a trovarsi in competenza due badesse: Guglielma di Monticulo, eletta con più voti e confermata dal vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi; e Tommasa di Senerchia, eletta da una minoranza, che non aveva raggiunto il diciassettesimo anno di età.

Si creò lo scandalo.

La prima ricorse al papa; la seconda all'arcivescovo di Conza.

Per risolvere la vertenza, il pontefice incaricò il vescovo di Nusco, con la seguente lettera rilasciata da Avignone il 30 aprile 1330.

#### LA LETTERA DI GIOVANNI XXII AL VESCOVO DI NUSCO

*Venerabili fratri episcopo Nuscano... Ex parte dilecte in Christo filie Guillelme de Monticulo monialis monasterii Sancti Salvatoris de Gulleto ordinis Sancti Benedicti Sancti Angeli diocesis nobis extitit intimatum quod olim vacante dicto monasterio per obitum quondam Guillelme de Senerchia eiusdem monasterii abbatisse, due in dicto monasterio... una videlicet de dicta Guillelma de Monticulo dictum ordinem expresse professa et in etate legitima constituta et a maiori et saniori parte... altera de dicta in Christo filia Thomasia de Senerchia... nondum in etate legitima... Nos igitur attendentes quod periculosum est coram iudice litigare, mandamus quatenus vocatos qui fuerint vocandi... sine strepito... Datum Avinione II Kalendas Maii Anno XIII.*

Il vescovo di Nusco si trovò in difficoltà.

Non poteva condannare l'opera del vescovo di S. Angelo, che si trovava dalla parte della legalità, non voleva scontentare l'arcivescovo di Conza, forte protettore della potente famiglia Senerchia.

Cercò, pertanto, di tergiversare. Prese tempo e gli andò bene, perché, nelle more, morì la contendente legittimamente eletta, cosicché egli confermò la elezione di Tommasa.

La decisione, però, non piacque alle suore del Goleto, le quali ricorsero nuovamente al papa, chiedendone l'annullamento.



Si indispetti anche il pontefice, al quale non era sfuggita la manovra, e, per farla finita, con lettera del 5 febbraio 1332, diede mandato all'arcivescovo di Benevento, all'abate di S. Sofia, della stessa città, da quello di S. Maria in Elice, perché annullassero il provvedimento del vescovo di Nusco.

Il seguito non interessa la nostra trattazione.

TAVOLA XCI. — Gregorio XI raccomanda il vescovo Vitale al feudatario di Nusco. (Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vaticani, 271, ff. 12v. e 12r). Clemente VII al cardinale di Bari Reg. Aven. 245, pp. 92r - 92v.

Dilecto filio nobili viro Amelio de Januilla Comiti Sanctiangelis Salutem et c. Cum nos nuper exigentibus meritis dei fratris nostri Angeli Episcopi Nustanen de persona eiusdem ecclesie Nustanen tunc vacante duxerimus providendum per faciendum ipsum eundem ecclesie in ipsum et pastorem Nobilitatem tuam cum Civitate

.XIII.

Nustanen subesse et favor eadem Episcopo opportunus plim affertur rogantur auctoritate quare ipse Episcopus et eorum habens pro nostra et apostolice sedis reverentia penitus commendat uelut eadem Episcopo in suis oportunitatibus assistere ac se duxerit requirendum ut medianabus tunc auxilio et favore in regimine de ecclesia proficere valeat / nos proinde per diuine retributionis meriti inram et sedis prede heri uolentia mercari. Dat. Avinion. vii. kl. martij Anno Quinto.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 38-42.

Del vescovo di Nusco, cui fu affidato l'incarico, non conosciamo il nome, che non si ricava né da questo, né da altri documenti.



Angelo Vitale fu eletto vescovo di Nusco, da Gregorio XI, per interessamento dei De Giamvilla, feudatari del posto, e propriamente di Nicola [Nicoluccio] diventato, dopo l'impiccagione del bandito Mariotto, Fra Nicola, nel convento degli Eremitani di S. Agostino di Napoli, e del fratello di costui, Amelio, succeduto nel feudo, imparentato con i Sanseverino e gli Asperch.

Anche il Vitale, infatti, apparteneva allo stesso Ordine religioso. Abbiamo una duplice conferma.

Il Vitale ebbe la nomina con la clausola che la chiesa di Nusco «era immediatamente soggetta alla Santa Sede» e il Pontefice lo raccomandò caldamente allo stesso Amelio che lo aveva presentato.

La trascrizione del documento è la seguente:

*Dilecto filio nobili Amelio de Iamvilla... Cum nos nuper exigentibus meritis venerabilis fratris nostri Angeli Episcopi Nuscan de persona eiusdem ecclesie tunc vacanti duxerimus providendum... nobilitatem tuam... rogamus attente quatenus Episcopum et Ecclesiam habueris pro nostra et apostolice sedis reverentia propensius commendatos... velis eidem episcopo in suis opportunitatibus assistere cum te duxerit requirendum ut mediantibus tuis auxilio et favore in regimine dicte ecclesie proficere valeat atque propter divine retributionis meritum nostram et sedis apostolice benevolentiam merearis. Datum Avinione VII Kalendas Martii, anno quinto» [23 febbraio 1375].*

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 28-29; 259-268; II, 53-57; *Reg. Aven. del- l'Archivio Segreto Vaticano*, 198, ff. 8r-8v.

2  
 O lito filio Leonardo et fratri suo petro cardini archidiacono Romanensi  
 panoforo que pastor ille celestis et eps annuat poestator  
 sibi plenitudine caritatis ecclesie protulit omniis plena sigillo soli  
 acuto requirit ne iuxta omnia statuta ecclesie pro sigillorum conservacione  
 sicut apparet diligenter qd qd eius plenitudine conservacionem ecclesie sui  
 quilibet pastor accidat pcedens et hoc quidus deponetur qm ipse  
 sibi consilium salubere duxit et informis ac bona ecclesie sibi duxit  
 no solum gubernet sed et qd multumodis afferat incrementa duxit  
 solum ad audientiam suam pvenit qd Angelus eps Nuscan pale  
 rano bno theolohicus olim canon duxit qm solum aplice  
 et iussione et solenniter notat motu duxit occupans ad se  
 quidus et ad se pvenit et notat duxit solum occupans quidus  
 angelum consilium et famorem. Nos igitur attente qd bene considerans  
 pcedens pcedens Angelus eps Nuscan ecclesie pcedens maledictio  
 indignus ac impius ecclesie pcedens maledictio balem et pcedens  
 pcedens et solum accipimus duxit pcedens duxit de duxit de  
 lombardis videmus omniis pcedens em apd nos de duxit pcedens  
 ac motu honestate alij pcedens et bntem mltis pcedens bntem  
 pcedens ad regnum de ecclesie bntem et plenius pcedens duxit pcedens  
 de quam qd et alij pcedens in duxit pcedens pcedens qd pcedens  
 et mandam qd bntem de duxit eps Nuscan solum pcedens  
 ante mltis diligenter bntem ac ipse solum qd pcedens quidus ecclesie  
 theolohicus ad se pcedens et ad se pcedens in pcedens quidus regne  
 de ecclesie ante apd pcedens pcedens et amonens ecclesie ab ead pcedens  
 de pcedens pcedens et maledictio pcedens em duxit Angelus



Alla morte di Gregorio XI (27 marzo 1378), ebbe inizio il grande scisma d'Occidente.

L'8 aprile fu eletto papa Urbano VI, Bartolomeo Frignano, napoletano, arcivescovo di Bari, e il 20 settembre l'antipapa Clemente VII, Roberto dei Conti del Genevois.

Il regno di Napoli con la regina Giovanna I, favori l'antipapa, che aveva posto la sede in Avignone, ed anche il feudatario di Nusco, Amelio De Giamvilla, si schierò contro il legittimo papa romano, cosicché nella contea di Sant'Angelo dei Lombardi furono mandate, quando Carlo III di Durazzo (1381) mosse contro la regina di Napoli, le compagnie di ventura.

Il vescovo di Nusco, Angelo Vitale, non si lasciò trascinare dalla politica e seppe conservarsi fedele ai suoi doveri, preferendo rimanere nell'ubbidienza al papa di Roma.

Non abbiamo trovato documenti atti a farci luce su quanto sia avvenuto a Nusco in quel turbinoso periodo.

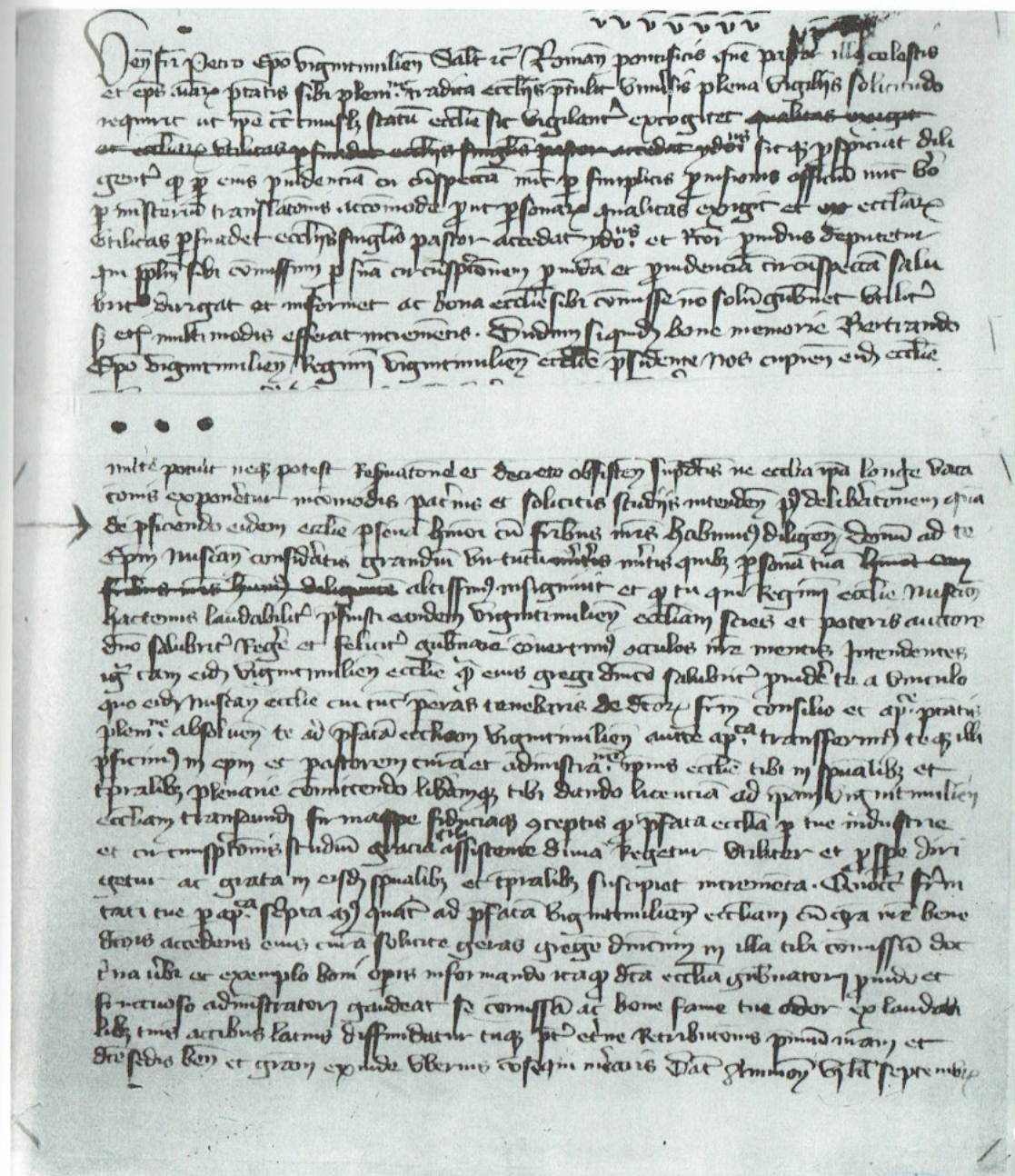
Se Amelio De Giamvilla non si fece passare la mosca per il naso, anche Fra Angelo seppe rimanere al suo posto, per otto anni, cioè fino al 10 giugno 1386, quando Clemente VII intervenne per la sua deposizione: Amelio propose all'antipapa il nuovo vescovo di Nusco, Fra Antonio di Sant'Angelo dei Lombardi, suo devoto, e Clemente VII, pur salvando le apparenze, si rivolse al Cardinale di S. Sisto, affinché provvedesse alla sostituzione.

*Dilecto filio Leonardo titulo Sancti Sisti presbytero cardinali... Angelus Episcopus Nuscan scelerato viro Bartholomeo olim Barem Archiepiscopo... adhesit hactenus et adheret publice et notorie... prefatus Angelus episcopus regere ecclesie Nuscan reddidit se indignum ac nos cupientes eidem ecclesie operationis nostre ministerio utilem et idoneam presidere personam... committimus... eundem Angelum privari... ut prefatum de persona Antonii si ipsum per informationem per te diligentius faciendam ad regimen... auctoritate apostolica provideas ipsumque preficias eidem ecclesie. Datum Avinione III Idus Iunii, anno octavo». [10 giugno 1386].*

Angelo Vitale tenne duro. Rimase fedele ad Urbano VI, lasciò il vescovado e ritornò nel monastero degli Eremitani di S. Agostino.

Fra Antonio da Sant'Angelo dei Lombardi, amico di Amelio De Giamvilla, fu eletto vescovo di Nusco pochi giorni dopo la deposizione del Vitale.

TAVOLA XCII. — Il vescovo Pietro è trasferito da Clemente VII a Ventimiglia. (Reg. Vatic., 303, 25v).





Pietro II, vescovo di Nusco, [...1392], fu, dopo Fra Antonio [vedi tavola XCI], il secondo illegittimo, in quanto alla nomina, perché eletto dall'antipapa.

Dopo pochi mesi di bonaccia, Pietro cominciò a trovarsi in disagio, perché nel feudo veniva mutandosi la situazione politica.

Amelio, infatti, il quale anche dopo la morte di Luigi I d'Angiò (1384), seguita dall'avvelenamento di Carlo III di Durazzo (1386), aveva parteggiato per gli Angioini, ribellandosi alla Regina, reggente per il minorenne Ladislao (1388), perché forse non poteva dimenticare di aver avuto salva la vita dopo il processo fatto istruire contro di lui dallo stesso Carlo III, e certamente anche convinto che Clemente VII cominciava a perdere terreno nel Regno di Napoli, prima si tenne nel riserbo con una politica di compromessi, che lo indusse perfino a prestare solenne giuramento e fedeltà a Luigi II d'Angiò, investito del Regno da Clemente VII in Avignone, nel maggio 1385, ma poi decisamente passò all'opposizione, aderendo a Ladislao.

La rottura con Clemente VII era, pertanto, un fatto compiuto.

Il vescovo Pietro in tale ambiente si trovò a disagio ed anche lui seppe giostrare di astuzia, ma, quando, s'accorse che il suo vescovado era in pericolo, corse ai ripari.

Chiese, pertanto, al suo protettore, Clemente VII, di essere trasferito in una sede sicura.

Il pontefice non rimase insensibile alla richiesta e così Pietro in omaggio alla sua fedeltà, dalla montuosa e minuscola diocesi di Nusco, passò a quella di Ventimiglia.

La sede non poteva essergli non gradita, e per la sua posizione, fra la Riviera dei fiori e la Costa azzurra francese, alla foce della Roia, e per la sua importanza storica e per la sua splendida cattedrale romanica.

Il trasferimento fu concesso il 27 agosto 1392.



#### LA BOLLA DI TRASFERIMENTO A VENTIMIGLIA

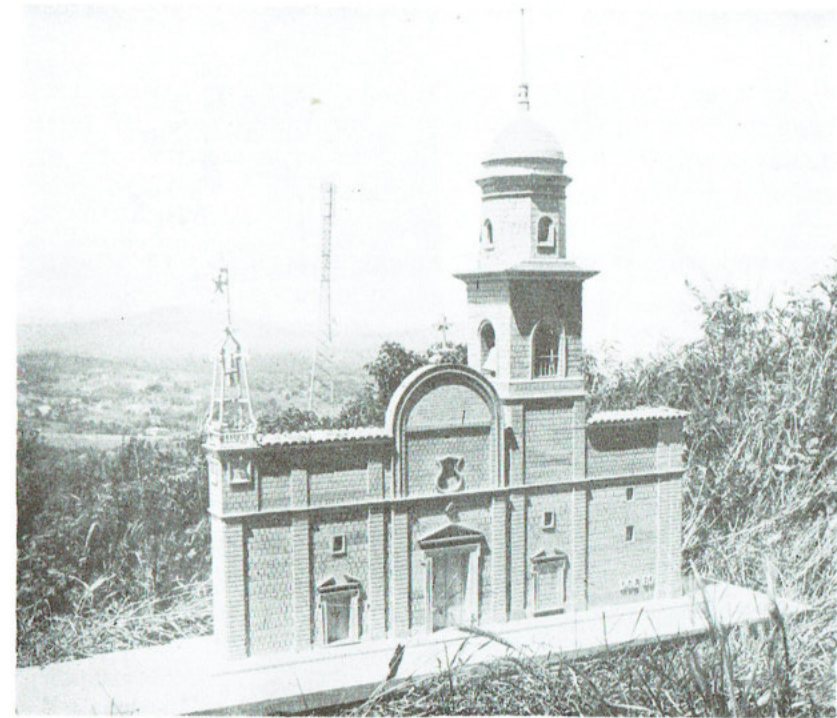
*Dilecto filio Petro... consideratis grandium virtutum meritis quibus personam tuam Altissimus insignivit... tu qui regimini ecclesie Nuscan hactenus laudabiliter prefuisti, eandem Vigintimilien ecclesiam scies et poteris auctore Domino salubriter regere et feliciter gubernare... Te a vinculo quo eidem ecclesie Nuscan qui tunc preeras tenebaris de dictorum fratrum consilio et apostolica potestate absolventes, et ad prefatam ecclesiam Vigintimilien auctoritate apostolica transferimus teque illi preficimus in episcopum et pastorem. Datum Avinione VI Kalendas septembris, anno XIV.*

Nello stesso giorno Clemente VII ne diede la comunicazione a Luigi II d'Angiò, suo fedele nel regno di Napoli e di Sicilia, e Pietro da buon francescano, lasciò senza rimpianto i monti dell'Irpinia e prese la via di Ventimiglia.

La tavola riproduce alcuni periodi del documento pontificio.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 58-59.

NUSCO. La Cattedrale e le sue ricchezze.



Nusco, *La cattedrale in miniatura*. E' opera dell'artista nuscano, valeroso ed intelligente, Enrico di Girolamo, nato il 3 giugno 1928. Il lavoro misura cm. 104 di lunghezza, mentre la dimensione reale è di m. 31. E' perfettissima in ogni particolare. Lo stesso di Girolamo ha eseguito, sempre in miniatura, la «Cassa armonica»; il «Carro Armato»; la «Locomotiva»; un «Arco di luminaria»; la «Carrozzella». Molti ricordi del passato cittadino... Qui lo sfondo è dato dagli alberi del castello, ove la foto è stata scattata.



Il vescovo De Arco, dopo di avere eseguito le opere in muratura, non trascurò la decorazione della cattedrale.

Filippo Pennino, pittore non disprezzabile, nato a Benevento e domiciliato a Salerno, vi lavorò per anni, a fresco e su tela. In capo all'altare dell'ipogeo dipinse S. Amato in gloria e, intorno alle mura, i quaranta vescovi successori allora noti; sulla soffitta della navata centrale, furono dipinti, in tela, S. Stefano Protomartire, S. Amato e l'Ultima Cena. Nel fregio intorno, otto virtù e quattro medaglioni, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio; sulla volta del presbiterio, l'Incoronazione della Vergine e, ai quattro angoli, S. Gennaro, S. Nicola di Bari, S. Emidio e S. Francesco di Sales; nei due ovali soprastanti gli archi, S. Giuseppe e S. Gaetano; sulla volta del Coro, il Trasporto dell'Arca Santa e la morte di Oza; ai quattro angoli, gli Evangelisti; sulla cappella del Rosario, la Regina Ester e il Sacrificio di Abramo; sulla cappella dei benefici, la Regina di Saba e Giuditta trionfatrice di Oloferne. Dipinse pure, su tela: Maria SS. dell'Arco, S. Anna e l'Addolorata. Fu costruito anche il trono vescovile, sul quale lo stesso Pennino effigiò S. Amato in gloria.

Il trono fu costruito su disegno di Tommaso Vinaccia, di Sant'Angelo dei Lombardi; lo Sprito Santo, sotto forma di colomba, fu intagliato da Pietro Fumo di S. Severino; le dorature furono eseguite da Amato Passaro, di Nusco.

Gli a fresco, ad eccezione di quello sulla volta del Coro, andarono distrutti nel periodo di vacanza 1797-1820, quando i canonici del tempo, a spese della « Masseria armentizia » fecero capricciosi ed inutili lavori.

Nelle tavole sono riprodotte alcune tele superstiti e qualche oggetto sacro, conservato nel *Tesoro*.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 243. Non possiamo riportare alcuna delle tele, riproducenti la immagine di vescovi, un tempo attaccate alle pareti della sagrestia. Ne ignoriamo la « fine ».



Nusco. — Cattedrale. *La Madonna del Rosario*. Francesco d'Asti [1674-1721], discepolo di Francesco Solimena.

Nusco. — Cattedrale. *La custodia degli Oli Santi*.



Nella cappella dell'Addolorata, sulla parete destra, è applicata una cornice di marmo, lavorata con arte. La porticina centrale chiude un « vuoto », ove sono conservati gli Oli benedetti il giovedì santo: Crisma, Catecumeni, Infermi. La chiave è affidata all'arciprete parroco.



Nusco. — Cattedrale. *La Madonna delle Grazie*. (Autore ignoto).



Nusco. — Cattedrale. *S. Stefano*.  
(Autore ignoto).



Nusco. — Cattedrale. *L'Assunta di Alfonso Grassi*. Anno 1961.

Nusco. — Cattedrale. *Sant'Anna*, con S. Lucia, S. Felicità, S. Alfonso dei Liguori ed altri santi.







Nusco. — Cattedrale. *La Vergine del Carmelo*, con Santi: S. Pasquale Baylon, S. Filippo Neri, Angeli, Anime Purganti. (Michele Foschini, di Guardia Sanframondi, discepolo di Francesco Solimena).



Nusco. — Cattedrale. *S. Filippo Neri*, di autore ignoto. E' una copia della tela, che, dipinta da Guido Reni, si venera in Roma, nella chiesa di S. Maria in Vallicella.



Nusco. Cattedrale. *Gesù Morto*. (Autore ignoto).





Fu canonico della cattedrale e morì in concetto di sanità [16 dicembre 1687 - 24 dicembre 1775].

Fu sepolto nell'attuale cappella del Carmine, ove rimane un bassorilievo con epigrafe.



Nusco. Tesoro della Cattedrale - Calice di argento dorato artisticamente cesellato.



Nusco. Tesoro della Cattedrale - I due « bracci » d'argento, con le reliquie di S. Amato e di S. Stefano.



E<sup>mi</sup> et Reu<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup>.

ii 63

Statum Ecclesiae Nuscanae Petrus Paulus modernus Episcopus accessit ad SS. Apostolorum Limina Sacrae Congregationi, et S. Sedi Apostolicae exhibet —

Ecclesia Nuscana nuncupatur S. Amati, et S. Stephani, et existit in Regno Neapolitano in Provincia Principatus Ulterioris, inclementissimum habet aërem, quia posita est supra Montem, et in medio Montium inter Sylvas.

Civitas licet antiquitus satis ampla, et vegebatur à sepeem Parochiis, nunc exigua, fœcularium circa trecentum, Animarum uerò mille, et biscentum circiter —

Parochia nuncupatur SS. Amati, et Stephani, quae est in ipsa Cathedra, ibique conservatur Corpus S. Amati, Alia S. Mariae Zita, Alia S. Mariae Veteris, Alia S. Ioannis Evangelistae, Alia S. Ioannis Baptistae, Alia S. Bartholomei, et Alia S. Andreae, tenuissimos habent redditus. Tres ipsarum sunt intra moenia, scilicet S. Amati, quae est Cathedralis, S. Mariae Zita, et S. Mariae Veteris, Aliae quatuor sunt extra moenia, et sunt dirutae, crederem posse uniri cum Parochiis existentibus in Civitate —

In dicta Ecclesia Cathedrali quatuor existunt Dignitates, Archidiaconatus, Archipresbyteratus, Primicerianus, et Subprimicerianus, et octo Canonici, et dictae Dignitates habent etiam annexum Canonicatum, et omnes utuntur Alimnis, tenuesque habent redditus —

Praefata Ecclesia abundat suppellectilibus Sacris, Vasisque argenteis, et decenter est ornata, cum Organo, Campanis, aliisque ad sacrificia, functionesque Ecclesiasticas peragendas necessariis, habetque fontem Baptismalem, ad quod conflunt omnes aliae Parochiae ad baptizandum, nec non ad suscipiendum Sacramentum Eucharistiae Sacramentum —

Praefata Ecclesia, muris, pavimento, et Campanile, lapidibus laboratis est contexta, fructusque Episcopi ad scum mille circiter ascendunt —

Palatium Episcopi collapsum, et diuisum erat ab Ecclesia, hodie magno sumptu, propriisque expensis refecti, reaedificati, ampliati, et cum Cathedrali uniri, nec non propter inclementiam Aeris, aliud Palatium in Terra Baluoli à fundamentis iuxta Collegiatum, pariter propriis sumptibus exeri, pro commo- diori usu proprio, et Successorum —

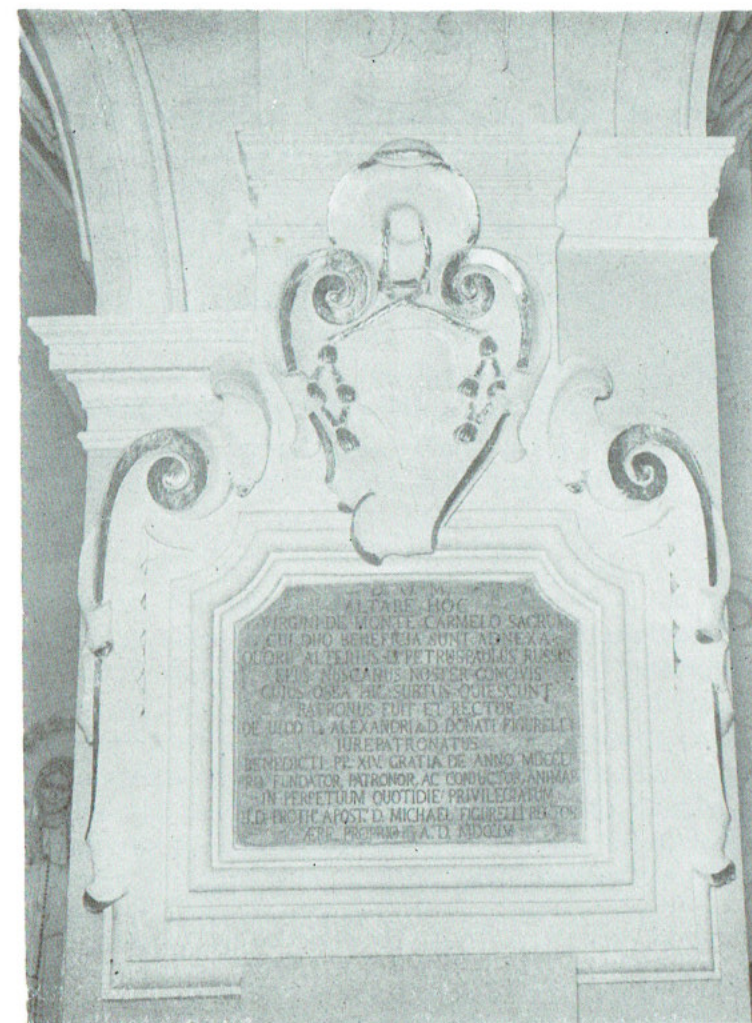
Non adest Seminarium, ac Puerbenda Theologiae propter tenues redditus, et quia Populi non volunt, vel non possunt contribuere, neque ad sunt Beneficia in Diocesi, quae possint applicari, vel uniri pro sustentatione Seminaris, et Puerbenda Theologiae —

In Civitate non ad sunt Conventus Virorum, neque Monasteria, semonimonialesque a.

Tria habet Oppida, quorum unum nuncupatur Montella, aliud Balneolum, et aliud Casertum —

Primum oppidum Montella habet quatuordecim Villae circumcirca, ibi nuncupatur Qualia, et domus conti- nuant quinque millia Animas, habetque octo Parochias, scilicet S. Mariae de Plano, S. Benedicti, S. Luciae, S. Bartholomei, S. Iohannis Baptistae, S. Nicolai, S. Petri, et S. Michaelis Archangeli. Introitus aliorum Parochialium unum faciunt Collegiatum Ecclesiae dicti loci, nuncupatur S. Mariae de Plano cum omnes, et Canonici eandem Animarum exercerent, et Sacramenta ministrarent, et ex hoc abun- dum oritur, quia Canonici ad evitandas expensas per se ipsos inseruiunt, et omnes Collegiatum





SANTOMENNA. Chiesa Parrocchiale S. Maria delle Grazie, Cappella della Madonna del Carmine e S. Vito Martire. Lapide sul pilastro sinistro in memoria di Pietro Paolo Russo.



Pietro Paolo Russo [1649-1657] governò la sede di Nusco in un periodo particolarmente grave: ebbe a soffrire a causa dei briganti, contro i quali egli avrebbe voluto trovare i mezzi idonei, per frenarne le rappresaglie, i ricatti, i sequestri ed i massacri; e per l'infierire della pestilenza, che fece strage in tutti i paesi della Campania.

Vittima dei banditi, fu ucciso da un colpo di archibugio, mentre era sulla loggetta della sua abitazione, in Santomenna, suo paese di origine.

Poco tollerante del clima rigido invernale di Nusco, avrebbe voluto trasferire la sede in Bagnoli Irpino.

La tavola riproduce un foglio della relazione « ad limina » del 1651, della quale diamo un breve sommario.

Essa consta di sole due pagine, ma, nella sua sinteticità, rivela l'intelligenza e la competenza dell'estensore.

E' importante soprattutto perché contiene la descrizione dello stato della diocesi, prima della grave pestilenza.

1. Nusco, con clima inclemente, posta su di un monte e circondata di selve, conta trecento fuochi. Funzionano le parrocchie di S. Amato, S. Maria Zita, S. Maria Vetere, S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista, S. Bartolomeo e S. Andrea. La cattedrale è ricca di arredi: il pavimento è di marmo, il campanile è maestoso, l'organo è antico. La mensa vescovile ha una rendita di mille scudi all'anno. L'episcopio è stato restaurato e comunica con la cattedrale. Un altro è stato costruito in Bagnoli. Non vi sono case monastiche, manca il seminario.

2. Montella ha quattordici casali, con cinquemila anime. Vi sono due monasteri e molte congregazioni affidate a laici. Questi ne amministrano le rendite e, allo scadere del mandato, ogni priore trasmette la successione ad amici o parenti, per cui i beni sono dissipati ed i conti non vengono presentati mai.



3. In Bagnoli vi sono due monasteri, l'ospedale e il monte frumentario. Conta tremila anime.

4. Cassano, con mille abitanti, ha numerosi sacerdoti. Vi funzionano l'ospedale, il monte frumentario, diverse cappelle e congregazioni.

---

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 183-190.

TAVOLA XCV. — Nusco. *La chiesa di S. Giuseppe.*





## LA STATUA

Sull'altare maggiore è esposta una statua a mezzo busto di S. Giuseppe col Bambino che, scolpita con perizia artistica, esprime in una fissità ascetica una purezza di lineamenti e di immagini che raggiungono, nel volto teso ed attento del Santo, la massima tensione patetica ed umana.

La statua fu fatta venire da Napoli nel 1737, a spese dei confratelli, per interessamento del can. Antonio Mottola.

Un'altra statua d'argento, pure del Santo, veniva custodita nel tesoro della cattedrale. Nel 1798 fu portata a Napoli con la statua di S. Pietro e con altri oggetti di valore, per ordine del governo, che, pur avendoli presi in prestito, non li restituì mai più.

\* \* \*

La chiesa di S. Giuseppe era inizialmente una casa privata. Fu consacrata dal vescovo Francesco Antonio Bonaventura. L'epigrafe dice: « *SACELLUM HOC DIVO PATRIARCHAE JOSEPHO DICATUM QUOD SODALITUM CURA ET NUSCANORUM CIVIUM PIETAS A FUNDAMENTIS EXCITAVERAT EXTRUXERAT OMNIQUE NUMERO ABSOLVERAT ILL<sup>mus</sup> ET REV<sup>mus</sup> DNUS D. FRANCISCUS ANT<sup>us</sup> BONAVENTURA EPUS. NUSCANUS PARI RELIGIONIS STUDIO FLAGRANS VIII ID<sup>us</sup> AUG.<sup>i</sup> ANN. DNI. MDCCLXXV. [6 agosto 1775] SOLEMNI RITU. CONSECRAVIT* ». La volta a calotta sferica e gli ultimi lavori di restauro eseguiti negli anni 1904-1905, pure a spese della congrega. La soffitta della chiesa era, una volta, abbellita da due tele. La prima di S. Eustachio, già appartenente all'omonima chiesa, andò perduta e fu sostituita con altra dell'Assunta, parimente scomparsa; l'altra, raffigurante la Sacra Famiglia, è in buone condizioni e viene riprodotta nella tavola.

La mattina del 10 novembre 1980, per le infiltrazioni d'acqua, crollò come era prevedibile, la volta a calotta. I gravi danni a chi sono imputabili?

GIUSEPPE IULIANO

Nusco. Chiesa di S. Giuseppe. La tela



La Congregazione laicale.

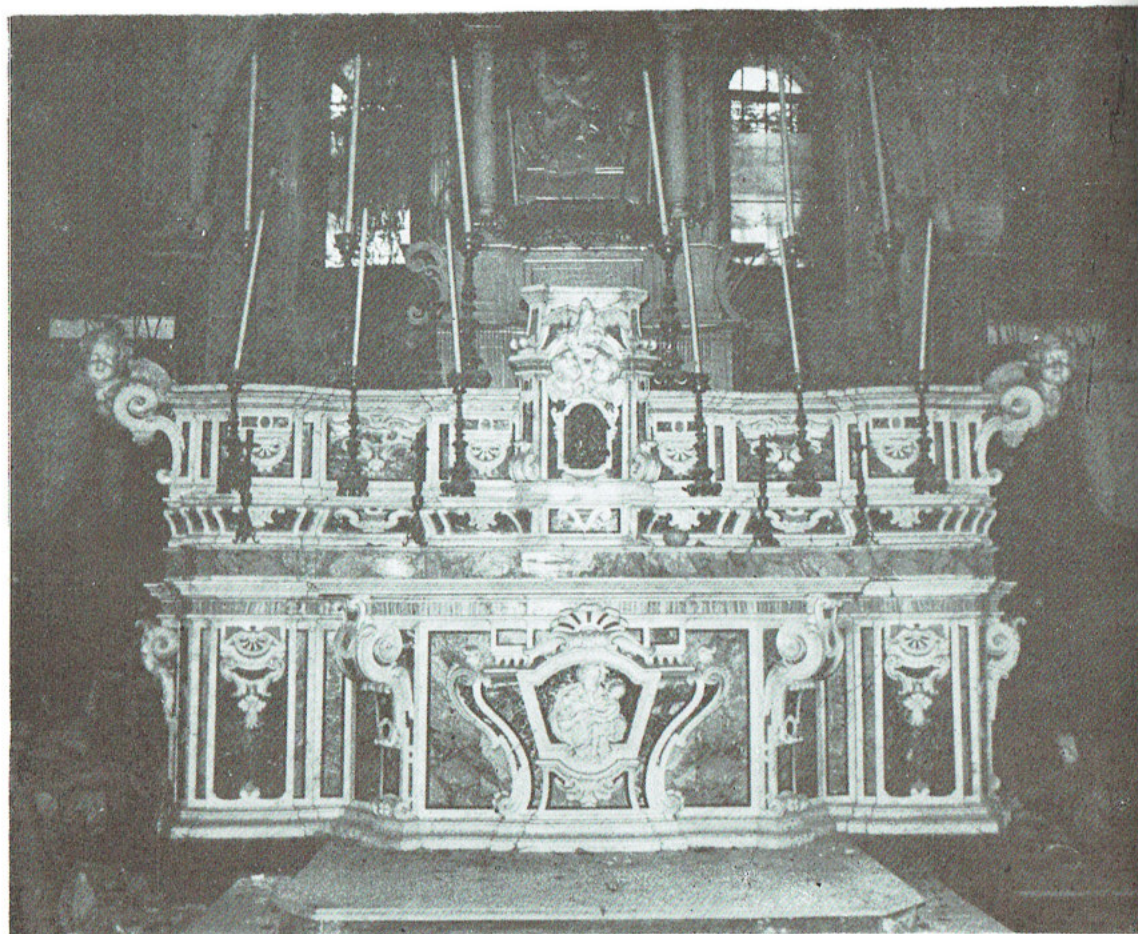
Il più antico documento è la Bolla del 7 dicembre 1704, con la quale Clemente XI arricchì la congregazione dei privilegi e delle indulgenze, di cui godeva l'Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma. Benedetto XIII, poi, con Bolla del 26 febbraio 1726, l'aggiunse alla medesima e ne confermò i privilegi. Le regole furono approvate da Carlo III, nel 1755, e, da Ferdinando II, vennero confermate nel 1858.

Sorta con sessanta iscritti, contava oltre trecentocinquanta fratelli assistiti, nel 1907.

Era la Congregazione dei contadini.



Nusco. — Chiesa di S. Giuseppe. L'altare.



Quanto resta di questa chiesa è un'offesa alla religione e all'arte. In una confusione repulsiva e sconcertante, tra preziosi lapislazzuli, spicca il meraviglioso altare di marmo, sul cui fronte è scolpita, a bassorilievo, l'immagine del Santo.

Dell'organo rimane solo un vago ricordo; gli stalli, sulle due pareti longitudinali, sono stati... (venduti?); il pavimento, in cotto, è stato rimosso ed è... (scomparso); gli arredi sacri e le insegne-stendardi della congregazione laicale sono finiti non si sa dove, né perché.

Ben si presta la proposta di chi vorrebbe fare del locale un museo diocesano, per iniziare quel recupero di altre opere, esposte all'azione del tempo e all'incoscienza degli uomini.

Giuseppe Iuliano

TAVOLA XCVI, 1. — Nusco. Cattedrale. Il distintivo della Masseria Armentizia. (Tela di Filippo Pennino).





L'istituzione della « Masseria di S. Amato » risale alla prima metà del secolo XIV.

L'Ente si proponeva di provvedere alle esigenze della chiesa cattedrale, con la « Fabbriceria », per quanto riguardava manutenzione, decoro e culto.

La contabilità era tenuta da un canonico, sotto il controllo del vescovo, e, per ogni anno, doveva essere sottoposta all'approvazione dei « Razionali ».

I responsabili prestavano giuramento: per gli inadempienti era minacciata la « maledizione » di S. Amato.

Per la serietà dei dirigenti, la istituzione raggiunse il massimo splendore, nel corso dei secoli, e tale sarebbe rimasta, se, per privati interessi, non fossero stati provocati due decreti di Gioacchino Murat, in data 25 febbraio e 16 maggio 1813, che ne autorizzarono la vendita.

Il modesto ricavato [fu un vero baratto] fu versato, a titolo di prestito, all'Amministrazione Generale degli Ospizi di Napoli, la quale se ne servì per acquistare il terreno necessario alla costruzione del cimitero di Poggioreale.

La « Masseria » ebbe *posta fissa*, in un podere denominato « Camarda » in agro di Melfi, della estensione di ettari duemiladuecentocinquanta, e in un altro, in agro di Rapolla, della superficie di circa cinquecento.

Nel corso degli anni, il capitale andò sempre aumentando: il numero delle pecore, oltre le capre, i cavalli e le vacche, raggiunse la punta massima con tremila capi. Negli anni di maggiore carenza le pecore non furono mai al di sotto di mille.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 241-242; II, 267-270; 278-280; *Sant'Amato da Nusco*, pp. 96-97.

TAVOLA XCVI, 2. — ACERRA. *Il castello.*





Con il possesso dei feudi di Nusco e di Montella, da parte di Ruggiero De Medania, dopo che ne erano stati spogliati i De Tivilla, si spezzò l'unità politica che aveva accomunato la sorte delle due terre.

Gli abitanti, infatti, benché separati in diritto, perché ognuno faceva parte del « suo feudo », pure, di fatto, rimanevano uniti, perché ubbidivano ad un solo capo.

Ora, invece, lo sdoppiamento fu reale: si ebbe il feudo di Nusco e il feudo di Montella e ambedue furono aggregati all'Onore della Contea di Acerra, di cui seguirono le vicende, fino ad Adenolfo d'Aquino.

Finita la « Signoria dei d'Aquino », del feudo di Nusco, dopo il breve dominio di Pietro de l'Isle, presero possesso i De Giamvilla, e, del feudo di Montella, dopo la breve parentesi di Guglielmo di Mareches e di Balduino de Corbohans, fu investito Filippo, quartogenito di Carlo II.

Bagnoli seguì la sorte di Nusco: Cassano quella di Montella. In Acerra, il castello, con nuova sistemazione, è occupato da vari uffici comunali. Rimangono le vestigia dell'antico maniero, che fu sede dei De Aquino.

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, 69; 243-244; Tavola XVIII, 4.

*Relatio status Ecclesie Nuscae*

*Eminentissimi, et Reverendissimi Domini.*

- 1 Ego Benedictus Roccius Dei, et Apostolicæ sedis gratia Episcopus Nuscanus, obligatus visitare limina Beatissimorum Apostolorum Petri et Pauli Ecclesieque Nuscane statim referre pro primo mei pastoralis officij triennio; personaliter nequæ, ob senectutem, paupertatemque meam, ut ex probationibus, quas transmitto. Ad satisfaciendum obligationi mee, D. Carolum Bisceionum Archipresbiterum Collegiatæ Balneoli meum Gratulam Vicarium, veluti certum nuncium substitui cum speciali mandato, hisque rationibus, et documentis, ex quibus Ecclesia Nuscana status intelligi potest.
- 2 Civitas Nuscana in Regno Neapolitano in provincia principatus ultra extat edificata in monte montibus circumdata.
- 14 Nuscani in genere sunt falsarii, et fures.
- 15 Civitas Nuscana exposita est incursionibus banditorum, à quibus semel, iterum, ac tertio passa est latrocinia, homicidia, et incendia, ac hinc à viis probris nequit habitari.
- 22 Montellani generaliter loquendo sunt homicidæ, et habent latrones vicium.
- 29 Balneolani generaliter loquendo sunt inquieti, bigosi, infesti Epò, inobstantissimi factorum, et dampnificatores reorum Ecclesiasticorum.
- 35 Cassanenses generaliter loquendo sunt rustici, dediti agriculturæ et habent Baronem inimicum capitalem Ecclesiasticorum, Ecclesiasticæ immunitatis.

*Eminentiss. et Reverendiss. Dominationum Vestrarum*

*Addictissimus Servus  
Bnd. Ep. Nuscanus.*



Milanese, Procuratore Generale dell'Ordine Carmelitano, fu eletto vescovo di Nusco da Alessandro VII il 6 maggio 1658 e rimase in sede solo pochissimo tempo.

Morì, infatti, il 6 maggio 1661, in Bagnoli Irpino, e fu sepolto nella Collegiata, nella tomba dei sacerdoti, sita innanzi all'attuale *Cappellone*.

La tavola riproduce alcuni periodi della Relazione « ad limina », del 2 marzo 1661, nella quale abbiamo notato, con amara constatazione, il giudizio poco lusinghiero, ma sereno e reale, sull'indole dei cittadini dei quattro paesi, che formavano la sua diocesi.

Se qualcosa, ancora oggi, fa capolino di tale analisi psicologica, giudichino i tardi nepoti.

I Nuscani sono falsi e ladri: la città soffre a causa dei banditi, i quali commettono omicidi e furti, provocando incendi e distruzioni, cosicché molti cittadini onesti, non godendo ivi di tranquillità, preferiscono emigrare.

I Montellesi sono omicidi e commettono furti, assalendo i passanti dai loro nascondigli.

I Bagnolesi sono insofferenti, attaccabrighe, ostili al vescovo, poco attaccati ai doveri religiosi nei giorni di festa, danneggiatori delle piante esistenti nei terreni di proprietà della chiesa.

I Cassanesi sono amanti della campagna, dediti all'agricoltura; al momento, hanno un Barone, nemico capitale dei sacerdoti e delle immunità loro concesse dagli statuti. Il barone era doti e delle immunità loro concesse dagli statuti.

*(Il barone era Geronimo Giaquinto).*

Il Rocci ebbe molto a soffrire e gli acciacchi dell'età crebbero a dismisura. Eletto, il 6 maggio 1658, era stato infatti, quasi sempre ritirato in episcopio. Già allo spirare del primo triennio non fu in grado di recarsi a Roma, per visitare « i sacri limini » degli Apostoli: « per la tarda età e per la sua povertà ». Così dice candidamente nella relazione, che fece presentare dal Vicario Generale, Carlo Biscione di Bagnoli, al quale affidò il documento scritto di proprio pugno.

Dallo stile trapela lo stato d'animo del vescovo, poco sereno, molto risentito, stanco e presago della prossima fine.



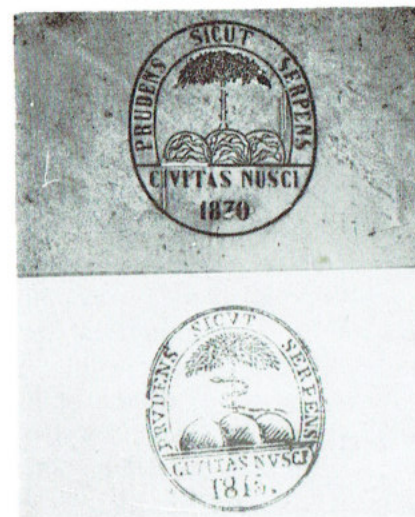
\* \* \*

La relazione è del 2 marzo 1661. Dice così:

Nuscani sunt falsarii et fures. Montellani sunt homicidae et habent latrones viarum. Balneolani sunt inquieti, brigosi, infesti episcopo, inob-servantissimi festorum et damnificatores nemorum ecclesiasticorum. Cas-sanenses sunt rustici, dediti agriculturae et habent Baronem inimicis-simum capitalem ecclesiasticorum ecclesiasticaeque immunitatis. Il giu-dizio sui Nuscani non è del Rocci, ma era già vivo ai tempi del vescovo Zuccati (1607-1614). Nel manoscritto del De Santis (pp. 480-481) abbiamo trovato la seguente postilla: « Un familiare del Zuccati, sdegnato che i canonici, preti e cittadini di Nusco fecero un certificato favorevole al suo padrone quando fu occupato e poi venuto il commissario apostolico a formare il processo informativo, deposero tutto il contrario, fece per-ciò incidere su una lapide vicino al Ponte Sant'Angelo « Nuscani cives falsarii et fures ». In altro luogo trovò scritto: « Nusci, gens pessima et venti validi ».

Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, 191-193, ove bisogna leggere Alessandro VII e non Urbano VII; *Antiche chiese*, p. 106-107.

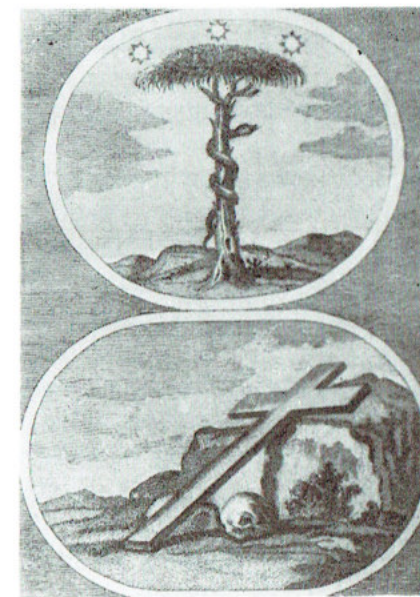
TAVOLA XCVIII. — Nusco. La città.



Nusco. Palazzo Comunale. Due tim-bri metallici, che, identici nell'in-sieme, si distinguono per alcuni particolari.



Lo stemma di Principato Ultra, ter-za provincia del Regno di Napoli.



Nusco. Lo stemma comunale. Ignoriamo l'epoca cui rimonta ed il perché del simbolo mortuario sottostante.



Nei primi anni dell'anno Mille, nel recinto del castello, nei cui pressi sorse, poco appresso, la borgata denominata Nusco, nacque un bambino cui fu dato il nome di Amato.

Figlio di Landone, nobile longobardo, unico erede, ricco, dotato di intelligenza e di animo buono e caritatevole, divenne sacerdote e, successivamente, arciprete della « terra », vescovo e benefattore delle popolazioni sparse nell'agro del gastaldato di Montella.

Mosso da carità cristiana, da uomo accorto ed esperto delle cose umane, distribuì a quei miseri gran parte del suo patrimonio e, quando ne ebbe conquistato gli animi, con lenta e costante opera di persuasione, li indusse ad unirsi tutti in una società compatta.

Intorno al castello il numero delle case di abitazione crebbe; le condizioni di vita mutarono; alla povertà subentrò una certa agiatezza; all'ignoranza il primo bagliore della civiltà e della pacifica convivenza sociale.

Sorse, così, Nusco, la quale, insignita successivamente del titolo di sede vescovile, prese la denominazione di « città ».

Perché la nuova borgata abbia preso il nome *Nusco*, non ci è dato sapere. A nulla valgono le congetture. Fuori posto sono anche le affermazioni di quegli scrittori, che avrebbero voluto « identificare » gli antenati di quei cittadini che si denominarono *Nuscani*.

Dalla conquista romana dell'Irpinia fino al Mille dopo Cristo di generazioni se ne erano succedute e di stanziamenti di gente diversa se ne erano verificati non pochi: sanniti, irpini, romani, greci, barbari, musulmani, montanari e valligiani, lavoratori onesti, pastori, ladri, artigiani immigrati, nobili e plebei... vissero per secoli e si susseguirono in un crescendo continuo, promiscuo e differenziato per caratteri somatici, intellettivi, morali, attitudinari... religiosi...

I Nuscani, pertanto, come i Montellesi e, poi, i Bagnolesi ed i Cassanesi e, poi ancora, « tutti » i cittadini organizzati in centri abitati, dal Mille in poi, furono i *tardi nepoti* di quanti vissero prima di loro.

Vana è, pertanto, la pretesa di trovare un unico « capostipite » per ogni singola borgata. Il sistema, proprio del sei-



cento e settecento, pare strano, vien sostenuto e propalato ancora oggi, con quanta serietà e con quali prospettive..., ignoriamo.

Nusco, pur essendo capoluogo di diocesi, non ha mai avuto uno sviluppo notevole. Ne è prova la mancanza di « costruzioni » di rilievo, l'assenza di opere d'arte, nel « senso vero » dell'espressione, la irregolare e caotica planimetria.

Nusco, infine, non fu mai città *murata*. L'espressione è vaga e va riferita unicamente alla *fortificazione del castello*. A tale opera difensiva si riferisce l'episodio del 1122, narrato da Falcone Beneventano.

Solo verso il secolo XVI, si provvide a cingere l'abitato con mezzi di protezione rudimentale: siepi di rovi, qualche masso o qualche fossato, vigilati, alle *Porte*, ove confluivano le strade di campagna, al solo scopo di controllare la merce di entrata e di uscita, ai fini del dazio e delle gabelle.

Altra confusione, che, certo, fa poco onore a chi ancora ne fa paroia, è quella di non « saper distinguere » Nusco *borgata*; Nusco, *città*, perché sede vescovile; Nusco, *città murata*, in senso improprio; Nusco, *sito fortificato*, per l'esistenza del castello, ben munito per natura e per arte.

Nelle tavole sono riprodotti alcuni « paesaggi »: vie, monumenti, ...della Nusco moderna.

Cfr. PASSARO, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 49-60; *Rilievi e Note*, pp. 47-53; *Cronotassi*, I, 33-36. Tavole XXVIII, LXVI.



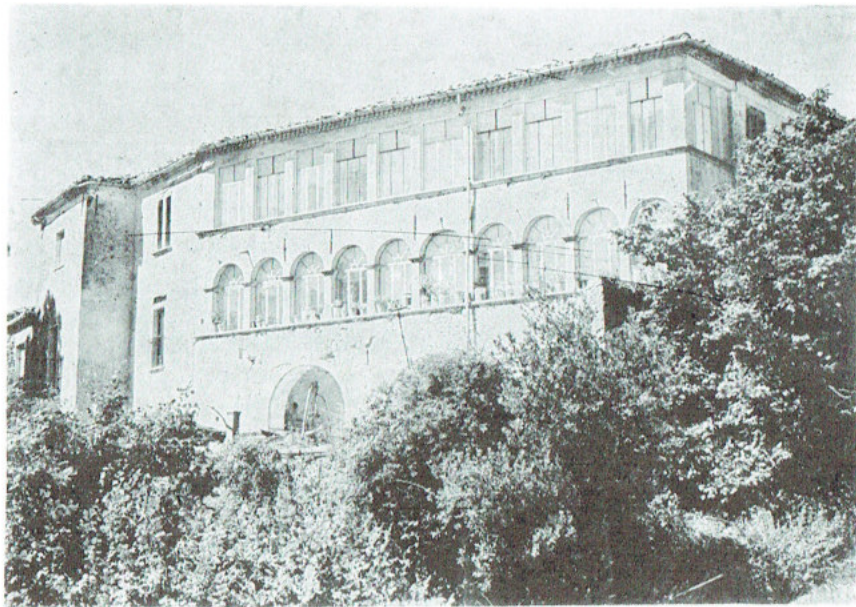
Nusco. — Mascherone in pietra calcarea e due simboli mortuari, murati sull'architrave del portale della Sagrestia della chiesa di S. Rocco.



Nusco. — Mascherone murato nella parete di abitazione privata, in via Regina Margherita. E in pietra locale.







Nusco. — Palazzo già Saponara. E di proprietà dei Padri Carmelitani, cui fu donato da una delle due ultime eredi. La proprietà dell'altra erede, donata ai Gesuiti, fu venduta *statim post mortem*. Intenzione delle due scomparse era la istituzione di un'opera assistenziale, in Nusco.



Nusco. — Piazza già Municipio. Lapide ai caduti della guerra 1915-1918.





Nusco. — Via del Castello. In primo piano, a sinistra, è la casa di abitazione dell'autore di questo volume.



Nusco. — Piazza Vescovado: il monumento a S. Amato, preso di spalla, l'angolo del tesoro e il campanile. Sulla sinistra l'episcopio e, in parte, il cancello in ferro che protegge l'entrata della chiesa di S. Giuseppe. Sullo stesso lato, in primo piano, l'angolo della casa già di proprietà. Ressa, ove, il 18 aprile 1977, si spense serenamente l'ultima erede.





Nusco. — Mascherone murato nella parete di una abitazione privata, in via Regina Margherita. È in pietra calcarea, opera di maestranze nuscane.



Nusco. — Villa comunale. Monumento ai caduti della guerra 1915-1918. Seduto, ai piedi, è lo scultore Raffaele Marino, di Napoli, lo stesso che, nel 1893, scolpì la statua in marmo di S. Amato, collocata nella Piazza principale.



TAVOLA XCIX. — Nusco. Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La statua  
del titolare.





E' una delle chiese più antiche di Nusco. Costruita per devozione di un fedele, fu in seguito, allargata e rinnovata.

Come tutte le chiese fu utilizzata per il passato a cimitero. Una lapide « Hic iacent ossa filianorum », conservata nel pavimento, ricorda che vi furono sepolti anche i filiani morti nella peste del 1656. Sull'architrave della porta è conservata l'iscrizione voluta dal parroco D. Fabio De Paulis che cambiò l'entrata e realizzò la scalinata: « Ecclesiam hanc ad honorem S. Io. Evangelistae et ad maiorem Dei gloriam D. Fabius de Paulis parochus et rector fecit anno D. S. MDCCXXXIII ».

Il primo parroco che si ricorda è D. Giuseppe Del Vecchio, che resse la chiesa dal 1627 al 1638.

Pio VI, con Breve del 3 luglio 1788, concesse l'indulgenza plenaria a quanti, alle dovute condizioni, avessero visitato la chiesa, nel giorno della festa e in un altro, durante l'anno, da stabilire dall'Ordinario, dai primi vesperi della vigilia fino al tramonto del sole del giorno successivo.

Sull'altare maggiore, un tempo, veniva conservata una tela di S. Giovanni benedicente, che stringeva nella sinistra un calice, da cui usciva una vipera. Il parroco del tempo D. Antonio D'Onofrio (1843-50), poco estimatore d'arte, la vendette ad un pittore che ne aveva riconosciuto il pregio; lo stesso poi dipinse per ventiquattro ducati un quadro che fu messo sotto la soffitta della chiesa: andato a male per le infiltrazioni delle acque piovane, precipitò insieme alla soffitta nel 1925.

Per un triste destino, in epoca più recente, un altro parroco ha barattato, con un volgare quadro, una tela di sicuro valore artistico, ivi custodita, raffigurante un vescovo di Nusco.

Negli ultimi anni tristemente trascurata, collabente e chiusa al culto, la chiesa è stata soppressa come parrocchia. Sull'altare maggiore, realizzato in pietra nuscana, è visibile una bella statua in legno di S. Giovanni. Il tentativo di salvare la chiesa, trasformandola nella sala consiliare del prospiciente Municipio, è ancora allo stato di trattativa, senza sicure garanzie per una sua sistemazione definitiva.

GIUSEPPE IULIANO

NUSCO. — Chiesa di S. Rocco. La statua del titolare.





In origine fu dedicata a S. Chiara e, attiguo, vi sorgeva un conventino di Clarisse. Durante la peste del 1656, morirono tutte le suore, tranne una, miracolata, come si disse, da S. Rocco. Fu così che la chieisa prese il nome di questo santo.

Una lapide commemorativa dell'8 settembre 1794 ricorda che la chiesa fu consacrata in onore dell'Immacolata dal vescovo di Nusco Francesco Saverio De Vivo.

La chiesa conserva un bel portale, a tempietto romano, che, nella sua quasi totalità, è in pietra. Sull'architrave della porta della sagrestia sono murati alcuni reperti archeologici di incerto periodo.

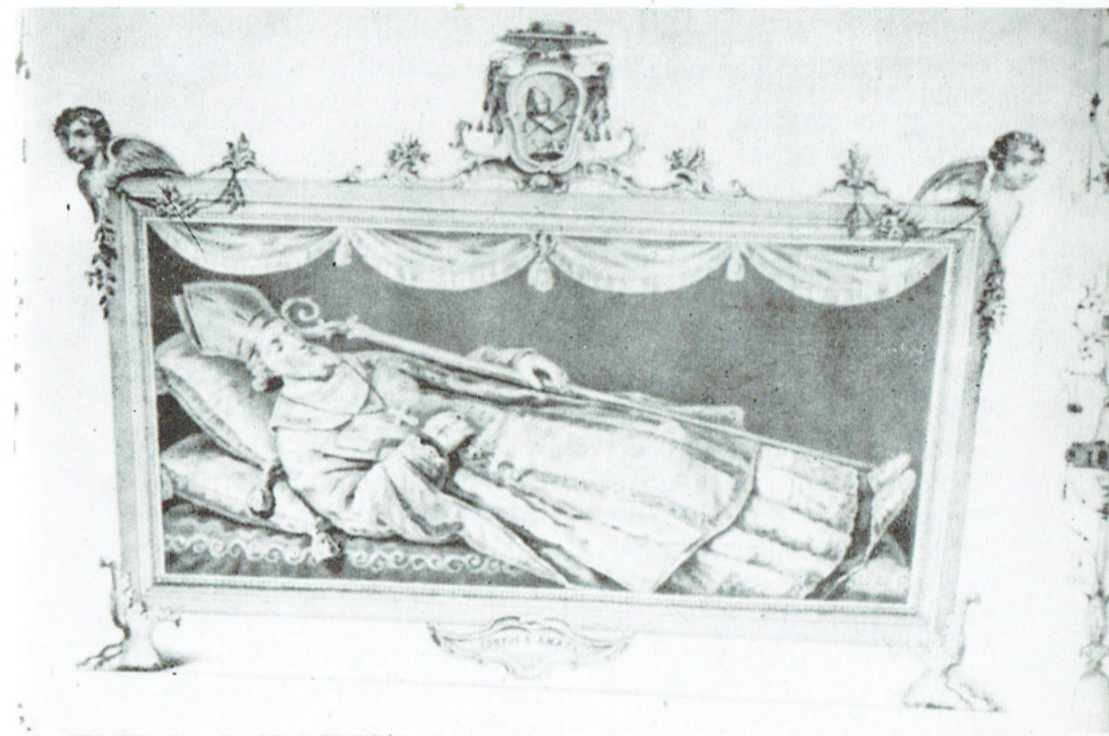
La sagrestia conserva uno stipo, contenente i registri della confraternita. Sul frontale dell'altare maggiore è scolpito in bassorilievo, l'immagine di S. Rocco; il coro retrostante, ben conservato, è di scarso valore. Sull'altare laterale *in cornu evangelii* è custodita, in ottimo stato, la statua in legno del santo; l'altro, *in cornu epistolae*, è abbellito dalle statue di Gesù Morto e della Madonna Addolorata.

La chiesa, abbandonata da molto tempo, è servita negli anni passati quale sala mortuaria nei giorni in cui, in cattedrale, si celebravano funzioni, in feste di prima classe, e, negli anni più recenti, per i nuscani deceduti all'estero. Essa viene aperta il venerdì santo, per prelevarne le statue di Gesù Morto e della Madonna Addolorata in occasione della solenne processione serotina.

Duole constatare che è deposito abituale delle ditte interessate ai lavori di luminarie, durante le feste patronali. E' finita, poco decorosamente, anche la congregazione laicale. I « confrati » si sbandarono ai tempi del vescovo Casullo. Istituita dopo la peste del 1656, era stata aggregata alla Confraternita dei Morti, di Roma, e, dopo i restauri del 1909, Pio X le aveva concesso anche il titolo di Congregazione dell'Immacolata Concezione. Vi appartenevano i nobili del luogo.

GIUSEPPE IULIANO

TAVOLA C. — La solenne traslazione di S. Amato e il vescovo Luca.  
I decreti pontifici. Nusco. Cripta della Cattedrale. S. Amato dormiente.





La tavola riproduce S. Amato, nella posizione che ci ricorda il mistero della morte.

C'è un ponte misterioso fra la terra e il cielo, che consente un commercio di amore e di benefici con i trapassati. Amato, morto alla vita terrena, vive nella luce di Dio. Egli, con la presenza degli avanzi mortali, si arresta al limitare del mondo defunto e continua la conversazione con i vivi:

*celeste è questa  
Corrispondenza d'amorosi sensi:  
Celeste dote è negli umani e spesso  
Per lei si vive con l'amico estinto  
E l'estinto con noi...*

Questa conclusione è, pertanto, come il suggello che chiude la laboriosa fatica della nostra produzione storico-letteraria.

Tocchiamo, di conseguenza, due circostanze, intorno alle quali rotano e gravitano tutte le conclusioni, cui, alla luce dei documenti, siamo pervenuti: la canonizzazione del Santo, previa la « Elevatio » e la « Translatio », e il riconoscimento ufficiale da parte dei competenti dicasteri del Vaticano.

\* \* \*

La statua è situata sotto l'altare e copre la cassetta di rame, in cui sono conservate le ossa del Santo. Fu eseguita nel 1858. Il capo è opera di Felice Cianciulli, di Montella; i paramenti furono confezionati a Roma; l'anello e il pastorale appartennero al vescovo Bonaventura.

Che dire, al momento, del furto e della violazione perpetrata la notte tra il 22 e il 23 maggio 1974? Dello scempio, che offese la fede e la sensibilità dei Nuscani « veri », parleremo, di proposito e diffusamente, in altro nostro lavoro.

Cfr. PASSARO, *Sant'Amato da Nusco*, p. 100, [2ª edizione]; *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 214-216.

### *Le reliquie dei Santi*

Le feste dei Santi sono state sempre accompagnate da un largo tributo di onore alle loro reliquie: incensi, luminarie, preghiere, canti furono, in ogni tempo, offerti in omaggio devoto alle custodie preziose, splendenti sugli altari, e processioni sono snodate, ed ancora continua il rito, per le vie delle città. In loro onore furono alzati templi maestosi, istituite solennità, intrapresi pellegrinaggi. Non v'è città o paese, in tutta l'Europa, ed anche in altri continenti, ove non siano conservati avanzi così preziosi.

Anche a Nusco è toccato tale privilegio e, nella cripta appositamente costruita, sono conservate le reliquie del santo protettore della città.

\* \* \*

Come tutte le belle manifestazioni, anche le più sante, dopo il Mille soprattutto, andarono soggette ad aberrazioni, che, sotto specie di pietà, divennero ben presto di pubblico dominio, finanche le reliquie dei Santi.

Intorno ad esse si creò tutta una liturgia, che, oggi, a buon diritto, deve considerarsi superstiziosa, e, da esse, specie il clero regolare, i ministri del santuario riuscirono a ricavare un bagaglio di valori, che avevano il solo scopo economico e che, oggi, giustamente, sono da considerarsi veri attentati alla giustizia ed alla serietà della dottrina cristiana. Nacquero, così, falsi pretesti di « finalità », identici a quelli che determinarono le Crociate. L'argomento, assai vasto, esula dalla nostra ricerca, per cui ne diamo soltanto un brevissimo cenno.

Si creò il principio, ben presto ritenuto valido ed ortodosso, che le relazioni tra i Santi e il popolo fedele devono essere reciproche: i Santi sono i patroni ed i protettori ed hanno diritto alla massima venerazione; i fedeli sono i servitori devoti ed hanno, del pari, il diritto di essere protetti ed assistiti in tutte le circostanze della vita.

Ebbero origine le *donazioni* e le *maledizioni*.



Così, non solo gli umili ed i più poveri facevano dono del proprio campicello o dell'opera delle braccia o della stessa persona fisica, ma anche i facoltosi, e potenti, perfino i principi, chiedevano la protezione del clero e dei Santi con donativi e lasciti ed interventi, se necessario, con la forza di gente armata.

In compenso, però, i Santi si esponevano al pericolo di essere « puniti ed umiliati » se, nelle gravi circostanze, abbandonavano chi li serviva e venerava.

Si mettevano sulla nuda terra le statue e le reliquie dei Santi; i sacerdoti si prostravano sul pavimento; si celebrava la messa quasi nell'oscurità completa e, prima della recita del Pater Noster, si recitavano in tono lugubre i salmi 68, 82, 101 e 108.

Chi aveva osato far male ai ministri del culto, anche se fosse stata la somma autorità civile, veniva maledetto ed i Santi rimanevano umiliati sul nudo pavimento, se non fossero intervenuti gli offensori a chiedere perdono.

Tali esagerazioni, per non dire aberrazioni, si verificarono soprattutto nei grandi monasteri [Cluny, Tours], ed anche nelle piccole comunità e perfino nelle chiese cattedrali.

Le donazioni, al clero di Nusco, non mancarono: ne è prova il gran numero di canoni enfiteutici, con migliaia di tomi di grano a beneficio della Mensa vescovile, dell'Amministrazione di S. Amato, del Capitolo cattedrale e delle parrocchie. Le prestazioni sono durate fin verso il 1960, quando per colpa delle *due supreme autorità religiose* locali, sotto specie di *disinteressata missione sacerdotale* e di *non attaccamento al denaro* [?!..], andarono perdute.

Di maledizioni, con l'umiliazione delle sacre reliquie e il canto dei salmi a lumi spenti, è rimasta la tradizione ormai scomparsa e del tutto ignorata al presente. Ora, tra i sacerdoti avvengono adunanze di altro genere: per il passato, in coro, dopo la recita dell'Ufficio Divino, i canonici si intrattenevano affabilmente e si ripetevano quelle notizie che di generazione in generazione erano passate nella tradizione. I vecchi sacerdoti raccontavano, e noi lo ricordiamo, riti di maledizione, verificatisi contro quei vescovi che avrebbero voluto attentare al patrimonio della Fabbriceria di S. Amato.

---

Cfr. LESTER K. LITTLE, in *Annales*, Revue bimestrielle, Paris, Armand Colin, gennaio-febbraio 1979, pp. 27-40.



*Il vescovo Luca.*

La seconda traslazione, eseguita dal vescovo Luca, si solennizza tuttora, ogni anno, nel giorno anniversario, cioè il 28 del mese di maggio.

L'avvenimento, confermato dalla tradizione ed accettato anche da chi, nel passato, accettava la tesi dei Verginiani, è stato, *non semel*, oggetto di discussione, perché, del vescovo Luca mancava una notizia certa qualsiasi, basata su documento. Tutti ripetevano « Lucas qui Amati lypsana thecis argenteis conclusit: quo anno autem vixerit non habemus neque acta illius. Post annum tamen 1200 a nostra salute episcopus Nuscanus fuit; post hunc plures desiderantur episcopi »: notizie vaghe, che, giustamente, lasciavano insoddisfatti gli studiosi, abituati ad accettare solamente fatti ed avvenimenti confermati da prove ineccepibili.

E non avevano torto.

La storia è storia e si « scrive » con serietà. La faccenda ci teneva in orgasmo, per cui, nel corso di più anni, nulla abbiamo trascurato, per venirne a capo.

La difficoltà maggiore era costituita dalla circostanza che, dal 1171, ultima data a noi nota del vescovo Guglielmo, fino al 1277, probabile data di nomina di Giacomo [† 1285], rimaneva il vuoto di oltre un secolo, entro il quale si doveva inserire il vescovado di Luca.

Se non che, accertata la esistenza di Sergio [† 1198]; del vescovo innominato [abbia avuto o non il nome di Ruggiero], presente al Concilio Lateranense IV [1215-1216]; e del vescovo innominato, cui, nel 1264, Urbano IV diede mandato di immettere nel beneficio di S. Modestino il diacono Alberto, il vuoto viene ridotto a più o meno di un trentennio, durante il quale Luca poté governare la sede nuscana.

Certo è che, nel 1258, Luca era vivente, era vescovo di Nusco e fu presente, in Salerno, ad una riunione di vescovi, nel duomo romanico di S. Matteo.

L'arcivescovo Cesario [1225-1263], alla morte di Federico II [1250], nel suo palazzo di Salerno, aveva letto il testamento dell'eresiarca, trascritto da un pubblico notaio.

L'imperatore compiva un atto di giustizia: *Ecclesie et domibus religiosis restituantur iura earum et gaudeant solita libertate ...et si... ecclesie lese sunt per officiales nostros reficiantur... restituantur.*

L'arcivescovo volle salvaguardare i diritti della chiesa salernitana, dando un vigoroso impulso alla vita diocesana e recuperando quei beni immobili confiscati o alienati e facendo rivivere quei privilegi dimenticati o calpestati dalle autorità civili.

E così, nel 1258, nel mese di maggio, prima indizione, nello stesso suo Palazzo Arcivescovile diede lettura e visione di un documento del 1080, contenente privilegi concessi da Roberto il Guiscardo alla chiesa salernitana.

L'atto scritto dal pubblico notaio fu sottoscritto da Benevenuto, vescovo di Capaccio; da Giovanni, vescovo di Policastro; da Giovanni, vescovo di Marsico; da LUCA, VESCOVO DI NUSCO; da Giovanni, vescovo di Sarno; da Nicola, vescovo di Acerno; e da tre giudici.

Il contenuto del documento non interessa la chiesa di Nusco, ma noi abbiamo voluto trascriverlo nella sua integrità, sol perché reca la firma di Luca.

Lo studioso, infatti, potrebbe fare non poche ricerche sul perché della presenza di Luca in tale circostanza e metterle in relazione e confronto con la presenza, pure in Salerno, anche per motivi economici e di privilegi, del predecessore Ruggiero, nel 1143.

*« In nomine dominj dei Eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione ejus Millesimo ducentesimo Quinquagesimo Octavo. Et Quarto Anno Regnj domini nostri Corradj secundj Jerusalem et Sicilie gloriosissimj Regis et ducis Svevie. Mense Madio prima Indictione. Dum in presentia dominj Cesarij dei gratia Venerabilis Archiepiscopi Salernitanj. In suo Archiepiscopali palatio existentis. Assidentibus cum eo Venerabilibus Viris domino Benevenuto caputaquensi. Domino Johanne policastrensi. domino Johanne Marsicensi. domino Luca nuscano. domino Johanne Sarnensi et domino Nicolao Acernensi Episcopis — Nec non et religiosis Viris Abbatibus Monasteriorum Sancti*



*Petri di Ebulo. Sancti Prisci de Nuceria. Sancte Marie de tebenna. Sancte Marie de betro. Sancte Marie matris dominj. Sancte Leonardi. et Sante Marie nove. Essemus Nos Philippus. Mattheus. et Mattheus de porta Judices salernj. Ibiq̃ aderet Abbas Thomas de dompna penta. Abbas Mattheus sypias Abbas Johannes de dompna penta. Philippus Archidiaconus Amalfitanus dyaconus. dompnus petrus primicerius. dompnus Johannes Magistri philippi. dompnus Johannes tallaboscus. presbiteri. Riccardus Coraite miles. Judex Johannes Castellon muta. Magister petrus Canialis. Philippus de vallone. Johannes ferran, Guillelmus de drogo. et quamplures alij prudentes Viri et fideles. clerici et layci testes Ad hoc specialiter vocatj. et rogatj. Idem dompnus Archiepiscopus. Ostendit nobis et omnibus Viris prudentibus supradictis. quoddam privilegium felicitis memorie dompni Robbertj Bistardj ducis: non abrasum. non abolitum. non in prima figura. nec in aliqua parte suj. Viciatum. quod sine reprehensione Bulle. Carte et lictere apparebat omni Vicio et suspicione Carens. Ipsius domini ducis Typario suo plumbeo pendens insignitum. Cuius tenor de verbo ad verbum per omnia talis est. In nomine sancte et individue trinitatis. Robbertus divina favente clemencia dux.*

*Iusticiam facimus. et publicam tunc augemus. cum ecclesiarum Jura illibata servantes ea ipsis divine miserationis intuitu confirmamus. Ea propter notum esse volumus in perpetuum universis quod nos scientes et per legitima documenta nobis Ostensa cognoscentes. Castrum Olibanj. Casale licinianj. Ecclesiam sancti Angeli de monte aureo. Casale Cusintinorum. Ecclesiam sancti Georgii prope ipsum Casale existentem. Casale salsanici. Casale sancti Victoris. Casale de scalcinatis cum omnibus hominibus et pertinentiis eorundem. Tenimenta de pecta. Ecclesiam sancti Viti de sylere cum Curte et silvis terris et pertinentiis ipsarum. Campum lomgum. Terras de fasanara. Lacum maiorem. Criptas maris de Tusciano. Castellucjum de Battipalla. Nec non et silvas de laurito. Maccle Rotunde. Celetiani et de lama. Atque terras Alias laboratorias et incultas In tusciano. et in foria Civitatis nostre salernj existentes ad Ecclesiam sancti Matthei Apostoli et Evangeliste de predicta Civitate nostra Salernj. In qua dompnus Alfanus Venerabilis Archiepiscopus preest. Justo titulo et vero dominio pertinere et hec omnia et alia publica bona stabilia ipsam Ecclesiam et predictum dompnum Archiepiscopum juste tenere et pacifice possidere divino intuitu — et Interventu domine Sicilcayte dilecte Conjugis nostre predicta omnia et privilegia et Alia certa que Ipsa Ecclesia rationabiliter tenet. et que possidet — Atque decimas de omnibus redditibus iuris predictae Civitatis nostre Salernj. et terre Ebolj dicte Ecclesie sancti Matthei. et prefato dompno Archiepiscopo. et successoribus suis — Concedimus et in perpetuum confirmamus. Quod si quis temerario Ausu huius nostre Concessionis et Confirmationis in parte Aliqua Violator extiterit sciat se compositurum Auri purissimj libras Quinquaginta. medietatem camere nostre-medie-*

*tatem partj ipsius Ecclesie sancti Matthei. et dompni Archiepiscopi supradicti. Ad cuius rej memoriam et securitatem predictae Ecclesie sancti Matthei Testum huius nostre Concessionis et Confirmationis per manus Johannis notarii nostri scribere precipimus. et typario nostro plumbeo roborari. Anno dominice Incarnationis Millesimo. Octogesimo. Mense Octobris. Indictione quarta. Quo In publico lecto et perlecto. et diligenter Inspeto. idem dompnus Archiepiscopus quia intererat Ecclesie sue. Ipsum transumeri et in presentj pagina Annotari. Ad preces ipsius quas nominamus esse Justas de verbo ad verbum nihil in eo Addito subtracto vel mutato. per manus Jacobj dardanj publici Salernj notarii in hanc scripturam publicam fecimus Annotari. Quod Ego predictus Jacobus publicus Salernj notarius qui rogatus interfuit de auctoritate Judicum predictorum originale privilegium quod legi de verbo ad verbum. In hanc scripturam publicam redegi-scripsi et meo signo signavj».*

- + Nos Benevenutus Caputaquensis episcopus nos subscripsimus
- + Nos Johannes policastrensis episcopus nos subscripsimus
- + Nos Johannes Marsicanus episcopus nos subscripsimus
- + Nos Luca Nuscanus episcopus subscripsimus
- + Nos Johannes Sarnensis episcopus nos subscripsimus
- + Nos Nicolaus episcopus Acernensis. Originale predictum vidimus et testes sumus.
- + Ego qui supra Philippus Judex
- + Ego qui supra Mattheus Judex
- + Ego qui supra Mattheus Judex.



La prima traslazione del corpo di Amato fu fatta da Ruggero I, verso il 1140; la seconda, da Luca, verso il 1240; la terza, da Nicolò Tupputi, nel 1730; la quarta, da Gaetano De Arco, nel 1750; la quinta, da Michele Adinolfi, nel 1858.

Il giorno 28 maggio è confermato dal De Ponte e da una serie di provvedimenti, da noi illustrati nelle varie pubblicazioni: istituzione della fiera di otto giorni, nel 1281; l'esenzione da alcune gabelle; l'offerta di una « pignatella » d'olio, per la lampada perpetua nella cripta.

Il gesto, poco simpatico, del vescovo Adinolfi, [1854-1860] che volle portare la ricorrenza all'ultima domenica di giugno [?] ebbe vita effimera, perché l'immediato successore, Gaetano Stiscia, [1860-1870] aderendo alle richieste incessanti del popolo e del clero, la restituì alla data tradizionale.

La ricorrenza è seguita con fede ed interesse dai Nuscani e dai forestieri. L'antica fiera, non di otto giorni, come è ovvio, è accorsata e porta notevole vantaggio economico alla città.

Nel passato, in onore del Santo, si celebravano tre ricorrenze: la traslazione [28 maggio], la morte [30 settembre], il patrocinio [ultima domenica di luglio].

Le recenti disposizioni liturgiche hanno apportato la soppressione del « Patrocinio ».

Cfr. PASSARO, *Le « Legendae »*, pp. 113-115; 99-128; *Sant'Amato da Nusco*, pp. 74-100; *Cronotassi*, I, 197-208; II, 17-28; 115-117; 286; DE PONTE, *Lecio Prima*; NORBERT KAMP, *Kirche und Monarchie*, im staufischen Königreich Sizilien; Wilhelm Fink. Verlag-München, 1972, pp. 467-468; GIUSEPPE PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa Salernitana*, II, 386-388; GENEROSO CRISCI, *Il Cammino della chiesa Salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, Editrice Redenzione, Napoli-Roma, 1976, pp. 282-291. L'autore, però, ignora il documento del 1258: *Archivio di Cava*, Arca III, 171.

Per la Cripta della cattedrale di Nusco, vedi la tavola LXXVI, 1.

*Soddisfazione intima. Atto di fede.*

Chiudiamo questo volume, richiamando l'attenzione del lettore sul contenuto della *Lettera della Sacra Congregazione dei Riti*, diretta al Vescovo pro-tempore. Essa, nel 1952, per poco non divenne di pubblico dominio. In quella occasione alzammo la voce e proponemmo di non perdere più tempo per confutare, documentalmente, le asserzioni che minavano dalle fondamenta la storia di nove secoli di vita religiosa e civile nella città e nella diocesi di Nusco.

Appariva troppo evidente che la Congregazione ignorava le conclusioni acquisite soprattutto durante la prima metà del secolo XX e non aveva tenuto presente il commento al nuovo Martirologio Romano, pubblicato dai Padri Bollandisti. Certo la lettera fu scritta con troppa superficialità.

\* \* \*

La nostra proposta non fu accettata e si preferì il silenzio.

E noi aspettammo in lunga ma fiduciosa attesa il vescovo successore, il quale, senza alcuna esitazione, inviò alla Sezione Storica della Sacra Congregazione dei Riti la documentazione da noi preparata, chiedendo l'approvazione delle parti proprie della Messa e delle tre lezioni storiche per la recita del Breviario e proponendo la corruzione nella nuova edizione del Martirologio Romano.

La nostra fatica ebbe la giusta ricompensa.

La verità trionfò, perché la stessa Congregazione emanò tre decreti di rettifica.

L'annosa e dibattuta questione è, ora, definitivamente chiusa e semplice e nuda è la conclusione che se ne trae: la cattedra di Nusco, nella seconda metà del secolo XI, fu tenuta da Amato, fino al settembre del 1093, e, con lui incominciò la serie dei presuli della nuova diocesi.



*Propylaeum ad AA.SS.*, 1940: « Sancti Amati e Nusco civitate agri Neapolitani, Vita B.H.L., 359, rhetorica potius quam historica lucubratio habetur. Notatu dignum est Santum reapse saeculo XI non XII vixisse et proinde neque eremitis Montis Virginis annoveratum, neque Sancti Guilielmi conditoris discipulum fuisse, que madmodum huius loci monachi inde saltem a saeculo XVI somniarunt. Memorialis dies Sancti Amati non 31 augusti, sed 30 septembris observatur ».

Nel *Martirologio Romano* pubblicato nel 1586 da Cesare Baronio, al 31 agosto, si leggeva: « Apud Nuscum Sancti Amati episcopi: scripsit eius res gestas Felix Renda, prior monasterii Montis Virginis. Migravit ex hac vita anno Domini 1193, Coelestino III Romano Pontifice ». Ironia della sorte! Il Sandulli, nei primi anni del 1700, esortava i rappresentanti della Chiesa cattedrale di Nusco perché si uniformassero ai Verginiani. « La chiesa universale, egli scriveva, in conformità della sola consuetudine verginiana, fa memoria della dormizione del Santo a 31 agosto; perciò la particolar chiesa di Nusco non potrà mai fare legge in contrario... non può indurre autorità, perché l'uso nuscano è diverso dal romano. Ragion vorrebbe l'ottenersene con dovute suppliche la facoltà della S. Congregazione... che, in tal maniera, non riuscirebbe di repressibile abuso quell'ossequio stesso che si vuol rendere al Santo ».

### *Amato Santo.*

Egli fu proclamato *Santo* con regolare e canonica canonizzazione vescovile; la diocesi fu istituita da Alfano; il testamento non è apocrifo.

Legittime, pertanto, sono le conclusioni. Come avrebbero potuto reggere la stessa sede, nello stesso periodo di tempo, i pretesi predecessori indicati dai Rendiani? Se, nei primi decenni della seconda metà del secolo XII, furono vescovi Ruggiero e Guglielmo, come avrebbe potuto, nello stesso periodo, governare la diocesi il vescovo Amato?

Quel che è più doloroso è che tanta tribolazione di scritti sia nata da un movente di per sé di nessun conto, nella chiesa di Dio, per mancanza di carità!...

### *Veritatem facientes in caritate!*

« ...Qualunque sia la diversità di opinioni... costituirà sacro impegno per tutti non mai disgiungere il servizio della verità dal dovere della carità... La carità, infatti, dà la possibilità di rendere proficua ogni discussione, apre la via per ulteriori incontri, sa piegare gli animi all'accettazione agevole e pronta della verità.

Quante dolorose divisioni, quante sterili controversie, per mancanza di carità, nell'insegnare e nel ricercare la verità!

L'appartenenza di un santo all'uno o all'altro ordine religioso dovrebbe essere frutto di poca importanza in un aggregato monastico, di fronte alla Maestà di Dio, di cui si è tutti figli e in cui ogni cristiano è fratello.

Impuntarsi contro la verità è ledere la giustizia.

Noi, però, non vogliamo pensare ad un errore voluto o volutamente difeso, ma ad uno di quegli abbagli, in cui si è rimasti per troppo amore: aver avuto nella propria Congregazione, nel proprio Ordine religioso, un Uomo di grande altezza cristiana, di tali virtù eroiche da meritare la gloria dei santi, è certamente vanto ambito, come, in un casato illustre, l'antenato che, alla famiglia, conferì lustro e decoro.



Il riconoscimento dell'errore, com'è avvenuto, sia pure tardivamente, è fatto onorevole, che cancella quanto di contrario avvenne nel passato.

La critica storica ha dato *unicuique suum*, restando ferma una sola grande verità e certezza, che Amato, cioè, si colloca da sé nel mezzo della Chiesa Trionfante, indulgendo alla debolezza umana e implorando, nella luce infinita di Dio, bene e pace ad ognuno: a chi errò, a chi lavorò, per confermare il vero.

#### LA LETTERA

*Sacra Congregatio Rituum. Tria officia S. Amati Episcopi et Confessoris Patroni Civitatis et Dioeceseos Nusci. Votum pro parte historica. Difficultas fundamentalis ad discernendam veritatem in narratione vitae ac miraculorum S. Amati Episcopi Nuscani provenit ex defectu testamenti coaevalorum aut supparum ipsis factis. Habentur duae vitae eiusdem sancti, qui iuxta lectionem VI primi Officii pro approbatione praesentati mortuus fuisset anno 1093. Prima vita scripta esse videtur anno 1461, id est fere quatuor saeculis post annum quo gratis supponitur esse mortuum, et edita fuit anno 1543. Eam scripsit Franciscus De Ponte, ut servire posset pro lectionibus divini Officii. Secunda scripta fuit a Felice Renda, quam edidit anno 1581. Notanda est dissensio historica inter hos duos auctores in pluribus factis vitae S. Amati. Auctor Officii hodierni plura suppressit vel praeterivit, quae in Vita critices auctores reprobant; sed non pauca remanent, quae falsa vel valde dubia reputantur et de quibus possunt conferri Acta Sanctorum, Augusti VI, Paris-Romae, 1868, p. 701 et sequentes: Cappelletti Giuseppe, Le Chiese d'Italia dalle loro origini sino ai giorni nostri, tomo XX, Venezia 1866, p. 401 et sequentes. Verum est Ughelli, Italia Sacra, tomo VII, Venezia 1721, colonna 532; Moroni, Dizionario ecclesiastico, tomo 48, p. 177, admittere chronologiam datam ab auctoribus vitae S. Amati, sed omnino seponendi sunt in hoc casu Ughelli et Moroni. Itaque non videtur S. Amatum vixisse saeculo XI sed saeculo XII; nec fuit primus episcopus Nuscanus, cum ante ipsum saltem Guidum, saeculo XI, et Rogerium, saeculo XII, debeamus admittere antistites sedentes Nusci. Hoc contra lectionem V primi Officii. Notandum est pariter non verisimile esse quod ibi innuitur, putuisse nempe in illo saeculo, XI vel XII, populum solum constituere episcopum, et, quod gravius est, etiam si supponatur interventio archiepiscopi Salernitani, potuisse erigere vel constituere novam dioecesim. In lectione VI admittitur authenticitas Testamenti S. Amati,*

*quod tamen est apocryphum. Vide Acta Sanctorum, loco citato, p. 704. De anno supposito mortis iam diximus.*

*In officio Translationis S. Amati plura vel omnia desumuntur ex sic dicto Octavario, id est ex materia primae vitae; cum autem Translatio, vel genuina Translatio, facta sit saeculo XIII et non tantum distat a tempore primi biographi, circiter 200 anni, possent admitti sicut etiam miracula huius narrationis, quae fere ad pedem litterae ex duplici vita desumuntur.*

*Contra lectiones Officii Patrocinii nihil obiiciendum credo. Agitur de re satis moderna et comprobata.*

Per i meno esperti diciamo che nella lettera è detto esplicitamente: Amato non visse nel secolo XI; non fu primo vescovo; non è stato mai santificato; per la istituzione della diocesi non poteva bastare l'autorità di Alfano; il testamento è apocrifo.

Ed è questo poco?

Chi si mosse in tale occasione?

Quale merito non spetta a chi, con sacrifici personali, ha messo sul piano storico la figura per la quale Nusco fu, è e rimarrà nella sfera luminosa in campo religioso e civile?

Le autorità ecclesiastiche che si godono il titolo e la rendita del vescovado, il clero, i saccenti, i supercritici hanno veramente letto e compreso le nostre opere e riconosciuto il nostro sacrificio?

Per tutti, *maiora premebant et premunt et prement.*

QUESTA LETTERA, DI CUI CONSERVIAMO L'ORIGINALE CAPITATO' NELLE NOSTRE MANI IN CIRCOSTANZE CHE RITENIAMO PROVVIDENZIALI. IL VESCOVO PRO-TEMPORE NE AVEVA FATTE SUE LE CONCLUSIONI, DANDO INIZIO, SUB SPECIE PIETATIS, AD UN LAVORO LENTO, SUBDOLO E MALIZIOSO, PER DISTRUGGERE LA MILLENARIA TRADIZIONE CIVILE E RELIGIOSA DI NUSCO. ALLE NOSTRE CONTINUE RIMOSTRANZE, RISPONDEVA CON SORRISI BEFFARDI E BARZELLETTI.

GIURAMMO DI SVENTARE L'ATTACCO AD OGNI COSTO E CI METTEMMO D'IMPEGNO. LE RICERCHE SERENAMENTE CONDOTTE E LA COORDINAZIONE DI TESTIMONIANZE SERIE E DOCUMENTATE, IL LAVORO COSTANTE DI OLTRE UN DECENNIO, I SACRIFICI FINANZIARI HANNO AVUTO, ORA, LA GIUSTA E MERITATA RICOMPENSA.



LA VERITA' STORICA HA TRIONFATO, OTTENENDO IL SUG-  
GELLO DA QUELLA STESSA SACRA CONGREGAZIONE, DALLA QUA-  
LE LA LETTERA ERA PARTITA.

BIBLIOGRAFIA CORRETTIVA INVIATA ALLA SACRA CONGREGAZIO-  
NE DEI RITI.

FRANCESCO DE PONTE, *Ottavario; Anacleta Bollandiana*, LVI, 1938, pp. 414-415, e LVII, 1939, pp. 174-176; *Propylaeum ad AA.SS.*, Bruxelles, 1940; KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, 374; KLINKENBORG, *Gött. Nachr.*, 1898, 336; *Diptycon del Liber Vitae* del Museo di Salerno.

A queste opere devono aggiungersi tutte quelle da noi riportate al-  
l'inizio di questo primo Volume, e soprattutto le varie nostre pubbli-  
cazioni sull'argomento. La bibliografia citata nella Lettera della Sacra  
Congregazione ormai è da ritenersi relegata nel campo delle assurdità.

\* \* \*

*Textus Propri Missarum Ecclesiae Nuscanae lingua italica exaratus*  
Prot. n. 2655/66. Probatum seu confirmatum e Civitate Vaticana, die 23  
septembris 1966. De mandato Em.mi Praesidis A. Bugnini C. M. a se-  
cretis.

*Kalendarium perpetuum in usum Diocesis Nuscanae a S. R. Con-*  
*gregatione approbatum die 18 mense Ianuario 1967, n. 19/1966. Typis Po-*  
*Confessoris, Patroni praecipui Civitatis et Dioecesis Nuscanae.*  
ne Mojaisky-Perrelli, Archiepiscopo-Episcopo Nuscano, qui ad normam

Nuscanae. Prot. 19/1966. Instante Exc.mo ac Rev.mo Domino Gasto-  
ne Mojaisky-Perrelli, Archiepiscopo-Episcopo Nuscano, qui ad normam  
et mentem Codicis Rubricarum operam dedit Officiorum Missarumque  
Proprio ad usum cleri sibi commissae Dioecesis Nuscanae redigendo,  
illum Sanctitati Suae pro opportuna approbatione reverenter subiciens,  
Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum ab ipso Sanctissimo Do-  
mino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI sibi tributarum, prae-  
sens Proprium revisit et emendavit atque prout in adnexo exemplari  
prostat, probavit et a Nuscanae Dioecesis clero adhiberi mandavit. Ser-  
vatis de cetero rubricis. Quibuslibet contrariis nihil obstantibus. Ex  
aedibus S. R. Congregationis die 12 Julii 1967. Arcadius M. Card. Lar-  
raona. S. R. C. Praefectus. F. Antonelli, Archiepiscopus, Idicren, S. R. C.  
a secretis.

PREGHIERA

Il nostro non è un atto di orgoglio, né di presunzione, ma  
soltanto un sereno compiacimento, misto a gioia e soddisfazio-  
ne profonda. Abbiamo reso al Santo di Nusco un omaggio  
doveroso e devoto. Da Nuscano e da Sacerdote ne siamo più  
che lieti, per cui chiudiamo, facendo nostre le parole del Noia:  
« Così amoroso e propizio conobbi verso di me questo Santo...  
che s'accese sempre via più in me verso di Lui la venerazione  
e si fece più fervorosa e umile il mio ossequio e meditai come  
potessi rendere a Lui una pubblica testimonianza della mia  
devozione... ».

Anche la nostra biografia « Sant'Amato di Nusco » è stata,  
così, corredata della documentazione necessaria e questa prima  
parte della *Cronotassi* deve, di conseguenza, considerarsi parte  
integrante di essa, opera scritta soprattutto per il popolo e  
che, di proposito, si volle non appesantita da apparato critico.

« Ora resta solo, o mio gran Protettore, che tu, siccome  
hai scortato per questi pericoli la navicella dei miei talenti,  
sino a condurla nel porto, così ti compiaccia ancor guidar quella  
della mia vita, non meno misera, non meno fragile, per le tem-  
peste del mondo, perché, scorrendo il viaggio che le rimane,  
giunga felicemente a quel beato e desiato porto ov'è la vera  
quiete e la perpetua e sempiterna pace ».



## APPENDICE

RICONOSCIMENTI

PREMI

GIUDIZI

CONSENSI

*Me non nato a percuotere  
Le dure illustri porte  
Nudo accorrà ma libero  
Il regno della morte.*

*No, ricchezza né onore  
Con frode o con viltà  
Il secol venditore  
Mercar non mi vedrà.*

PARINI, *La vita rustica*, vv. 25-32.



1. PREMIO INTERNAZIONALE FRANCESCO DE SANCTIS.

Targa con pergamena ...assegna il premio speciale per la storiografia... che per tutta una vita e con la pubblicazione di numerosi volumi, ha dato un contributo unico ed insostituibile alla elaborazione della storia del suo paese.

Avellino, 8 aprile 1978

2. FONDAZIONE FRA POETI, SCRITTORI, PITTORI E GIORNALISTI PER LA PACE NEL MONDO. ISTITUTO SUPERIORE INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI.

*Libro d'oro e titolo di saggista ...considerata la sua brillante e sapiente ascesa artistica nel campo della saggistica e delle Umane Lettere... con il beneplacito consenso degli artisti facenti parte delle delegazioni di Berna, Parigi, Tunisi e Lisbona... delibera in suo favore...*

Roma, 16 novembre 1979

3. ACCADEMIA TIBERINA. ISTITUTO DI CULTURA UNIVERSITARIA E DI STUDI SUPERIORI.

Pergamena con medaglia d'argento ...in considerazione dei risultati conseguiti con serietà ed impegno nel campo della sua attività professionale e culturale... scrittore, saggista, docente.

Roma, 25 aprile 1980

Anno CLXVIII ab Academia instituta

4. MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI.

*...è autore di varie monografie di carattere storico su alcuni paesi dell'Italia meridionale, che dimostrano notevole preparazione filologica, scrupolosità di ricerca scientifica, acutezza di indagine e vasta conoscenza bibliografica sugli argomenti trattati.*

Assegnazione premi:

Roma, 30 giugno 1973

1 aprile 1975

24 novembre 1976

24 novembre 1976

1 novembre 1979



5. SCUOLA MEDIA «LEONARDO DA VINCI».

Pergamena con medaglia d'oro ...per le sue doti eccellenti di sacerdote, di docente, di studioso, di uomo, la Scuola Media «Leonardo da Vinci» che sempre l'ebbe caro e, per molti anni maestro, in segno di stima, di gratitudine, di affetto.

Avellino, 25 aprile 1974

6. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

*...per la bontà delle opere e principalmente per la valorizzazione dell'illustre autore irpino.*

Assegnazioni premi:

Avellino, 27 giugno 1975

14 dicembre 1979

7. COMUNE DI NUSCO.

Pergamena con medaglia d'oro ...l'opera trattata con insigne competenza e passione per le tradizioni locali e documentata da atti e testimonianze storicamente accertati costituisce mezzo valido di conoscenza e fonte unica per ulteriore indagine storica.

Nusco, 1° novembre 1974

8. COMUNE DI NUSCO.

*Pergamena ...conferita al Prof. sac. Giuseppe Passaro, recentemente insignito dall'Istituto Internazionale degli Studi Umanistici del «Libro d'oro», quale saggista dell'anno, il riconoscimento e la gratitudine dell'amministrazione e dell'intera cittadinanza, per il profondo impegno letterario, per il valore dei suoi studi sulla storia di Nusco, della diocesi e per i numerosi saggi critici e storico-letterari.*

Nusco, 1° marzo 1980

9. Associazione Nazionale Combattenti. Avellino. Fondazione Premio Letteraria Nazionale «Padre Romualdo Formato».

Pergamena con targa ...Particolare riconoscimento del Premio Speciale ...per le molteplici e qualificate pubblicazioni...

Avellino, 20 settembre 1980

*...una biografia semplice e piana, alla portata di tutti, che non indulgesse a fatti immaginari e neppure a discussioni di carattere storico. Che contenesse, quindi, i risultati dell'indagine storica, senza averne l'apparato.*

Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli  
Vescovo di Nusco

Nusco, 18 febbraio 1965

*Una critica storica pacata e serena, uno stile limpido e scorrevole, in una veste tipografica decorosa, rendono il volume un vero dono, di cui dobbiamo esser grati al Prof. Passaro.*

P. Anselmo Tranfaglia, Abate di Montevergine

Avellino, 21 marzo 1965

*...arrecare il più lieve contributo a quanto può servire alla formazione morale del popolo, in questi tempi amarissimi, è opera degna di apprezzamento e di lode. ...Se, pertanto, qualche voce richiama, additando esempi, al rispetto della moralità, che è la nobiltà di noi stessi, sia lasciata anche ad essa la sua libera espressione e, soprattutto, sia ascoltata.*

Avv. Carlo Nardi

Genova, 30 settembre 1965

*...il volume su S. Amato da Nusco... bello nell'edizione, interessante nelle illustrazioni, smagliante nello stile.*

Don Pietro Burchi  
Bibliotheca Ecclesiarum Italiae

Roma, 29 dicembre 1965

Il contenuto riflette il vostro amore per S. Amato e per Nusco, ma anche la serietà di chi non fa dire alla storia più di quello che la storia può dire, e scarta ciò che sa di invenzione e di fantasia.

Mons. Ferdinando Palatucci

Montella, 2 gennaio 1966

*...rivivere, attraverso precisazioni e ricostruzioni storiche ineccepibili, condotte con dignitoso rigore e offerte con piacevole linguaggio, antichi periodi della nostra storia irpina.*

Conte avv. Francesco Garzilli

Napoli, 8 gennaio 1966



In una forma semplice e piana, con parola umile, animata dalla potenza della fede, avete presentato la figura luminosa di S. Amato da Nusco.

Avv. Guido Capuano

Avellino, 26 gennaio 1966.

*...per lo stile, l'ordine con cui l'argomento è reso, la documentazione, le illustrazioni e, in genere, per quello spirito che la pervade tutta e che denuncia nell'autore la soddisfazione di averla scritta.*

Prof. Fausto Grimaldi

Avellino, 8 febbraio 1966

*...scritto con stile semplice, accessibile a tutti, ed è frutto di lungo studio e di scrupolosa documentazione.*

Mons. Gioacchino Pedicini  
Vescovo di Avellino

Avellino, 9 febbraio 1966

*...è un volume che le fa onore.*

Mons. Pasquale Venezia  
Vescovo di Ariano

Ariano, 9 febbraio 1966

Mi compiaccio del successo della pubblicazione, cui hanno certamente contribuito il rigore scientifico della ricerca storica e agiografica e la piacevole forma accessibile anche ai non adusi a studi del genere.

Antonio Mazzei, Ispett. Generale Capo di P.S.

Roma, 11 febbraio 1966

*...il suo libro assomma gli appunti con erudizione di forma penetrante quanto la mirabile semplicità, ananellando il lettore a conoscere la vita del Santo, del Vescovo, del Patrono della nostra Nusco.*

Fiorentino Di Girolamo

Pittsburgh, Pa. 12 febbraio 1966

*...utile lavoro, che ha trovato nella bella veste tipografica e nelle nitide tavole una degna presentazione, che si risolve in un irresistibile invito a leggere.*

Padre Giovanni Mongelli

Montevergine, 18 febbraio 1966

*...la figura del Santo appare limpida e piena di luce nel suo operato...sia spirituale che temporale, a favore della sua gente che tanto sapientemente guidò per i sentieri della civiltà cristiana.*

Can. Remigio Marino

Pompei, 5 marzo 1966

*...le notizie vengono date nella loro giusta posizione ed Ella, con l'accuratezza dello storico e dello studioso, non indulge alla leggenda, a danno della storia.*

Emilia Rossi, direttrice did.

Napoli, 17 marzo 1966

*Il libro è un eccellente documentario. La figura del santo si delinea maestosa in una popolazione avvilita dai soprusi dei dominatori succedutisi nel tempo... è un documentario di grande valore.*

Fiorentino Di Girolamo  
dal The Italian People di Philadelphia  
del 24 marzo 1966

Ho letto il libro con interesse: la chiarezza dello stile e la proprietà del linguaggio; i riferimenti storici e geografici, morali e teologici, incastonati nella narrazione agiografica, destano la curiosità e invitano alla lettura.

Insegnante Maria Barbone-Ressa

Nusco, 25 aprile 1966

*...su S. Amato si è scritto e si è riscritto, ma con metodo agiografico e tradizionalistico... Voi avete, da par vostro, seguito altra via: esposizione lineare, precisa, semplice.*

Dott. Alfredo Del Giudice

Salerno, 29 aprile 1966

Ella ha scritto soprattutto a edificazioni del popolo e per la sua educazione morale; ebbene a me sembra che il fine sia stato raggiunto, se ciascuno sappia guardare nello specchio che gli è posto dinanzi.

Carlo Nardi  
da Cronaca di Calabria, 1 maggio 1966



*...il racconto non è arido, ma appare pervaso dal sentimento popolare di devozione per il Santo, quasi che l'Autore volesse far raccontare la storia dal popolo stesso, cui essa è destinata.*

Prof. Enrico De Mita  
Univ. Cattolica del S. Cuore

Milano, 2 maggio 1966

*...le dirò subito di aver letto pagine accurate e precise e pure e fresche e scorrevoli, non adugiate, come sovente accade in lavori del genere, dal tema «aedificandi», che scaturisce, poi, da sé, orientato come è il suo libro.*

Alfredo Zazo

Salerno, 6 maggio 1966

*...mi consenta di esprimerle, senza ombra di retorica, il mio sentito apprezzamento, non disgiunto dai sensi della mia più alta stima.*

Carmelo Di Girolamo

Foggia, 14 luglio 1966

Indubbiamente il volume offre un ignorato capitolo della storia della dominazione longobarda su una delle contrade dell'Irpinia.

da LA CIVILTÀ CATTOLICA  
Anno 117 - 6-20 agosto 1966

*Sarà compito dello storico raccogliere i dati, le notizie, le indicazioni e farle uscire dallo stadio frammentario, componendole in una sintesi intelligibile ed organica. A questa esigenza risponde... il lavoro del canonico Passaro.*

*...Il canonico Passaro ha raccolto con amore le notizie storicamente certe ed ha ordinato con sobrietà e chiarezza le opere di S. Amato, inserendolo negli avvenimenti tempestosi, che, nel secolo XI, valsero a modificare lo stato sociale, civile e religioso di quelle contrade.*

da L'OSSERVATORE ROMANO  
del 25 agosto 1966

E' compito dello storico non soltanto porre dei problemi, ma anche possedere la capacità di elaborare nella maniera migliore un piano concreto di ricerche e di dare risalto ad una maggiore quantità di documenti tra i più sicuri e rivelatori.

Mons. Guerino Grimaldi  
da PRESENZA - Salerno, 31 agosto 1966

*...il suo libro è un'opera di fede e di vasto interesse storico e letterario.*

Prof. Antonio di Venezia, Direttore didattico

Avellino, 8 novembre 1966

*...Lei è riuscita a rendere piacevole la lettura per quella narrazione semplice e chiara che mi ha ricordato la prosa manzoniana, specialmente per la punteggiatura.*

Prof. Antonio Pagnani

Eboli, 18 febbraio 1967

*Lo stile è scorrevolissimo e il tono semplice della narrazione manteneva vivo il mio interesse. E il suo lavoro è tanto più meritorio per aver dato modo a tanti di conoscere una figura così importante anche sotto il profilo storico, ma tuttavia sconosciuta.*

Padre Domenico Gargano  
del Centrum Internationale Dominicanum  
de Rosario

Roma, 28 febbraio 1967

*...ha compiuto un'opera di divulgazione che tutti i suoi concittadini dovrebbero conoscere e meditare; la sua è, perciò, anche opera di educazione.*

Dr. Giovanni De Matteo  
Consigliere Sup. Magistratura

Roma, 8 settembre 1969

*...ne ho sentito tutta la freschezza e tutta l'attualità... Ha saputo mettere in rilievo, documentandola criticamente, la carità del Santo.*

Fra Mariangelo  
Rifugio Francescano Frate Idovino

Perugia, 13 gennaio 1968

Sono veramente lieto di aver fatto cosa gradita agli amici di Nusco, e al tempo stesso di aver potuto tratteggiare, con inadeguate parole, una figura veramente nobile e interessante.

Piero Bargellini

Firenze, 9 novembre 1968

(Lettera spedita dopo l'inserzione del profilo di S. Amato nella rubrica « Un santo al giorno » del 30 settembre 1968).



*...Ella è riuscita a dare all'opera quello che molto spesso manca alle migliori agiografie: la perfetta fusione fra notizie biografiche, storiche e documentali, osservate nel loro complesso, al lume di una ineccepibile analisi critica che fuga immediatamente in chi legge il sospetto di una pedissequa esaltazione del Santo...*

*Prof. Ines Sebastiano Asdrubali*

*Foggia, 12 settembre 1969*

*...ho molto apprezzato il suo studio su Ferentinum. Ne sapevo poco ed ora ho rinfrescato alcune cose ed altre ne ho appreso.*

*Salvatore Pescatori*

*Avellino, 28 novembre 1969*

*In queste Note il Passaro rivela la maturazione del suo pensiero critico con la capacità ricostruttiva del vero. Riporta la verità dove era incorso lo sbaglio e, con fatica critica, a cui deve essere data lode, riporta esattezze dove anche la mano del Maestro [riferimento allo Scandone] era scivolata nell'errore... Un'opera attiva di ricerche e ricostruzione di verità, la sola da cui si ha il diritto di vera lode.*

*Avv. Carlo Nardi*

*Genova, 21 giugno 1971*

*...la sua messa a punto intorno alla storia di Nusco e la rievocazione precisa delle fulgide figure nusane offrono un contributo cospicuo alla cultura irpina ed alla storia in generale.*

*Avv. Guido Capuano*

*Avellino, 27 agosto 1971*

*...ho potuto notare la ponderazione delle sue note critiche e l'acutezza nel rimettere le cose nella loro luce storica, eliminando false interpretazioni, riferendosi a documenti o nuovi o letti meglio, arricchendo ogni affermazione con scelta ed aggiornatissima documentazione diplomatico-bibliografica.*

*Giovanni Mongelli, O.S.*

*Santuario di Montevergine, 10 ottobre 1971*

Ed è una storia sì di battaglie, sì di grandi nomi, sì di località dense di significato per noi Irpini, ma sullo scenario si agita sempre, soffre e vive la nostra gente, per secoli oppressa e repressa e tuttora non pienamente libera.

*Prof. Ugo Santinelli  
dal CORRIERE DELL'IRPINIA  
del 30 ottobre 1971*

*...l'impegno suo e degli storici irpini hanno il grande merito di far riconoscere il ruolo avuto dalla nostra gente nella intricata vicenda della storia nazionale. Il suo lavoro merita, quindi, gratitudine per tale contributo appassionato e documentato.*

*D. Nicola Gambino*

*Mirabella Eclano, 10 novembre 1971*

*...devo complimentarmi con voi, per il coraggioso volume pubblicato, frutto di lungo studio e grande amore.*

*Antonio Cestaro*

*Salerno, Università, 10 novembre 1971*

*...ha rinnovato in me l'ammirazione per l'erudizione e la diligente fatica di cui date prova nella ricerca storica più difficile (quella limitata e locale) e nella elaborazione del materiale ricercato... appesantito da interpretazioni... « Chartae doctae, Iuppiter, et laboriosae, le vostre, come quelle di Cornelio Nepote nel giudizio di Catullo ». ...La lettura di Rilievi e Note ha suscitato la mia ammirazione.*

*Prof. Giuseppe De Feo*

*Avellino, 12 aprile 1972*

*...è stata mia premura presentare al Santo Padre le sue pubblicazioni su S. Amato, vivamente apprezzate. Esprime la sua paterna gratitudine.*

*Card. Giovanni Benelli*

*Città del Vaticano, 18 luglio 1972*



*...io leggo nelle sue pagine una rievocazione commossa, perché la sua personalità di storico non avrebbe meglio potuto incontrarsi che con la sua profonda sensibilità umana.*

Prof. Giuseppe Acocella  
Università degli studi di Salerno

Salerno, 25 ottobre 1972

*...ecco una buona messe di opere illustrative e serie... Mi sia consentita una parola di ringraziamento e di plauso all'Autore.*

Mons. Gastone Mojaisky Perrelli  
Vescovo di Nusco

Nusco, 6 febbraio 1973.

*...l'infaticabile prof. Passaro che continua il luminoso cammino storico-letterario, già intrapreso fin dai giovani anni. [Allusione alla permanenza in Loreto, negli anni 1917-1918, quando fu mio professore di greco]. E quanta varietà e vasta cultura, quanto acume nello svolgere e interpretare le antiche carte.*

D. Anselmo Tranfaglia  
Abate di Montevergine  
2 giugno 1973

*...io mi domando per quanto tempo ancora sarebbero rimasti sconosciuti e negletti questi argomenti, se lei non si fosse messo d'impegno a condurli a termine.*

Roma, 8 giugno 1973

*...rimasto colpito, soprattutto, dal saggio Ferentinum Hirpinum, per la erudizione larga, di cui piace anche lo stile, che è sciolto, polito, limpido.*

Mons. Ferdinando Palatucci  
Vescovo di Nicastro

Nicastro, 23 luglio 1973

*...ringrazia sentitamente per la documentazione su S. Amato, Patrono di Nusco, inviata a questo Dicastero.*

Mons. Annibale Bugnini

Città del Vaticano, 19 settembre 1973

*Tutto ciò è frutto genuino della vostra spiccata personalità intellettuale e spirituale, ed è per questo che i vostri lavori si distinguono tanto nettamente dai meschini, stentati (e poco genuini) prodotti degli avventurieri che hanno invaso anche il campo della cultura.*

Prof. Francesco Barra

Avellino, 27 ottobre 1973

*Sembra un lavoro agiografico ed invece è un lavoro storico-filologico dell'illustre storico irpino, che, così, viene ad acquistare una nuova benevolenza, perché raccoglie e confronta, spogliandole di ogni aspetto leggendario, le due vite di S. Amato, primo vescovo di Nusco.*

Prof. Vincenzo Saletta  
da STUDI MERIDIONALI - Ott.-Dic. 1973

*In questo pregevole lavoro appare chiaro e ben rappresentato tutto il teatro delle guerre annibaliche, puntualmente ricostruito e tutto concentrato sulla celebre Bovianum, diventata importante centro logistico.*

Prof. Vincenzo Saletta  
Da studi meridionali

8 gennaio 1974

*...con la vostra profonda cultura e preparazione etico-professionale, con il vostro attaccamento al dovere, con la vostra non comune perseveranza, avete plasmato l'animo di numerose generazioni di professionisti, che, al lume del recente disamore per lo studio e dell'attaccamento al disordine morale e materiale, emergono di una spanna su tutti e costituiscono, forse, l'ultimo baluardo a questa generazione in fermento.*

*Le vostre opere storico-critico-letterarie vi onorano.*

Dott. Alessandro Moscariello

Nusco, 16 marzo 1974

*...ho apprezzato le sue pubblicazioni, opere di vasta cultura, rispondenti alle norme della critica sana, in stile moderno, attraente.*

D. Pietro Di Geronimo

Bari, 19 agosto 1974



E' questo un libro tutto da leggere e da meditare, denso di contenuto e di interesse: può apprezzarlo l'uomo colto e l'uomo di modesta levatura, il superficiale, il curioso, il critico, e tutti possono trarne godimento intellettuale, arricchimento di conoscenze, amore alla storia ed orgoglioso attaccamento al proprio paese.

La prosa è limpida, d'una chiarezza cristallina, di schietto sapore classico; lo studioso l'avverte immediatamente, perché è raro ormai nei contemporanei scoprire la polla freschissima della semplicità, dell'immediatezza dell'immagine e del pensiero, resi senza fronzoli ed espressioni ricercate e di effetto.

Prof. Maria Carmela Sateriale  
dal CORRIERE DELL'IRPINIA, 24 gennaio 1975

*..le compte rendu de vos belles publications sur S. Amato a été confié à un collaborateur diligent et bien formé...*

Bruxelles, le 26 février 1975  
Bibliothèque des Bollandistes

...un lavoro d'indagine letteraria e critica brillantemente riuscito...  
Esso resterà a testimonianza eloquente di un valoroso studioso che fa meritatamente onore al clero italiano, e, al tempo stesso, della validità e perenne attualità degli studi classici solidi e severi.

Padre Gaetano M. Stano  
Sacra Congreg. Cause dei Santi

Roma, 9 marzo 1975

*...le sue pubblicazioni sono di estremo interesse per gli studi del nostro Istituto [Deutsches Historisches Institut].*

Hermann Goldbrüher

Roma, 7 maggio 1975

...essa viene a collocarsi e ad arricchire egregiamente la Sezione provinciale di questa Biblioteca... per il suo dichiarato valore culturale e storico occupa un posto di rilievo nella cultura nazionale.

Dr. Anna Maria Vetrano Carpenito  
Dirett. Biblioteca Prov. « S. e G. CAPONE »

Avellino, 12 maggio 1975

*...la varietà dei documenti e delle testimonianze, la confutazione degli equivoci e degli abbagli, la robustezza della concezione e la varietà degli ideali professati, i fondamenti scientifici... rendono degni di studio e di ammirazione i testi (I e II vol. Cronotassi dei Vescovi della diocesi di Nusco).*

Prof. Vincenzo Napolillo  
da L'AVVENIRE DELL'IRPINIA

23 maggio 1975

...l'Autore ha messo in evidenza virtù e vizi, generosità ed avarizia, spirito di servizio e volontà di dominio, senza pietismo e falso pudore, perché la chiesa non ha bisogno delle nostre menzogne, e la più valida apologia è il coraggio della verità.

Mons. Ferdinando Palatucci  
Vescovo di Nicastro

ottobre 1975

*...ammirazione... per il contributo unico che reca alla storia civile e religiosa della sua Irpinia, della Campania e non solo di quelle.*

Prof. Diego Ciccarelli

Messina, Università, 25 novembre 1975

...mole di lavoro da lei realizzato, ...livello di specializzazione da lei raggiunto nello studio dei fatti e della documentazione storici della città di Nusco.

Manlio Rossi Doria

Roma, 4 febbraio 1976

*...le vostre opere mi hanno offerto la possibilità di ritrovare, cosa rara ai nostri giorni, insieme alla perfezione stilistica, ricchezza di argomentazioni, chiarezza di esposizione, serietà di documentazione.*

Prof. Vincenzo Macichella  
Direttore Didattico

Maddaloni, 25 aprile 1976



...per la ricca messe di notizie e di risultati di cui abbondano tutti i suoi libri, per i suoi punti di vista originali, che possono dare nuovi spunti ad ulteriori ricerche, per molti aspetti nuovi elaborati, tramite studi pazienti e di lunga durata e di lunga portata. Lei ha fatto strada in un campo di storia religiosa e regionale, dove finora mancava la guida sicura e lei ha valorizzato anche in questo senso le fonti, anche dove esse sono rare e non abbondanti, come in altre città e province.

Norbert Kamp  
Technische Universitat

Braunschweig, 20 maggio 1976

*...esprimo tutta la mia ammirazione e stima per la infaticabile, apprezzabile e feconda opera scientifica e letteraria che avete intrapreso e perseguito con tanto successo.*

Prof. Manfredo Troncone

Avellino, 4 ottobre 1976

...ha fatto giustizia di equivoci e di errori ed ha ristabilito la verità... Il lavoro più impegnativo, più faticoso, ma anche più ricco di soddisfazioni è stato l'esame del testamento del Santo... Un amore che lo ha portato, a volte, a polemica acre: ma la polemica è l'eccezione; l'esposizione serena e documentata è la regola.

Mons. Ferdinando Palatucci  
Vescovo di Nicastro

5 aprile 1977

*...ho letto, con l'attenzione che meritano, tutte le Sue opere.*

Bruno Lucrezi

Napoli, 25 aprile 1977

...volume di gradevole quanto proficua lettura, frutto di una finissima cultura classica, oggi sempre più rara.

Prof. Francesco Barra

Avellino, 7 maggio 1977

*...la serietà con cui ella ha condotto l'indagine storica, sempre suffragata da documenti e testimonianze, il fine che l'ha guidata, la messe di notizie, che testimonia la profondità della sua ricerca, rappresentano i segni inconfondibili del suo acume letterario.*

Prof. Ettore Pastena  
Direttore Didattico

Avellino, 31 maggio 1977

...è frutto di un maestro, che ha assimilato profondamente l'argomento ed ha saputo esprimerlo con quella aderenza alla sapiente lettura dei documenti, per cui il suo lavoro segna un deciso passo avanti nella chiarificazione di tante questioni...

Padre Giovanni Mongelli, O.S.B.

Montevergine, 31 maggio 1977

*...quanti motivi per leggere con vero interesse i Suoi scritti e, soprattutto, quanti motivi per esserle grato.*

Prof. Domenico Sorrentino

Nola, 7 giugno 1977

...lei ha la stoffa di scrittore: è un dono particolare di Dio, che dobbiamo mettere a disposizione del bene e lei non è venuto meno. Le rinnovo stima ed ammirazione.

Mons. Gaetano Pollio  
Arcivescovo Primate di Salerno

4 luglio 1977

*...la storia non è soltanto categoria logica, ma anche morale, sicché ispira al professor Passaro sentimenti che lo onorano profondamente.*

Prof. Fausto Grimaldi  
dal « ROMA » - 8 luglio 1977

...che si moltiplichino uomini come lei, che con passione d'amore, spirito di sacrificio e preparazione culturale, sappiano farci riascoltare le voci del passato e ci ripetano la responsabilità che abbiamo nel conoscere nobili e feconde tradizioni.

Mons. Quirino Grimaldi  
Vescovo di Nola

Salerno, 17 luglio 1977



*Fedeltà al dato storico, singolarità di osservazioni, snellezza di stile, lindo ed armonioso, sono le caratteristiche principali, che accompagnano tutte le trattazioni del nostro Giuseppe Passaro.*

Livio Nargi

dal quindicinale CRONACHE - II - N. 10

15 settembre 1977

...l'attività culturale di un sacerdote è segno della vitalità della chiesa.

P. Gabriele Monaco, O.C.

Napoli, 27 settembre 1977

*...è condotta con uno stile avvincente e stimolante anche per quanti non sono nativi del luogo. Il Passaro ha voluto centrare la sua attenzione su fatti particolari, che sono propri della cittadina, ma il risultato della ricerca è stato di necessità collegato con gli eventi generali.*

Tarcisio Alessi, O.P.

dal Bollettino LA MADONNA DELL'ARCO

ottobre 1977

...molte volte, percorrendo le strade dell'alta Irpinia e parlando con gli abitanti, mi sono chiesto da cosa provenisse quel carattere di solida civiltà e di immobile vetustà, che gli ordinamenti produttivi, la struttura degli insediamenti, il carattere delle popolazioni e i loro modi di vita tuttora conservano, malgrado gli sconvolgimenti lontani e recenti, dei quali gli abitanti sono stati protagonisti. Nelle pagine del reverendo professor Passaro... ho trovato conferma alla risposta che istintivamente avevo dato al quesito...

...Più passano gli anni e più mi persuado che solo attraverso la conoscenza dei dettagli delle storie locali, pazientemente e amorosamente raccolti, la storia del passato acquista piena evidenza e serve a comprendere l'intima essenza della storia del presente.

Senatore Manlio Rossi-Doria

Roma, settembre 1977

*...un érudit local, chercheur consciencieux autant que promoteur zélé des gloires de sa petite patrie, le chanoine professeur Passaro, nous a envoyé toute une série de publications relatives au passé de Nusco en Campanie... On ne peut que souhaiter au vaillant écrivain de trouver des imitateurs dans les autres diocèses de l'Italie méridionale.*

François Halkin

da Analecta Bollandiana 1977

...il ricercatore, che si muove nelle intricate pieghe della storia con consumata competenza, è venuto alla ribalta negli ultimi anni, quando s'è messo a dare ordine e forma scritta alle sue indagini, iniziate da decenni, su vescovi e chiese locali, su feudatari e popolazioni soggette, su storiografi e loro opere, su itinerari storici e regnanti, su abbazie e personaggi di rilievo, e su battaglie celebri dell'antichità.

Pompeo Russoniello, publicista

Avellino, 18 dicembre 1977

*...desideroso esprimerle la mia ammirazione per la molteplicità dei suoi interessi intellettuali e la fecondità della sua mente... le sue serie doti di ricercatore e di espositore, ed anche il suo gusto artistico e folcloristico, volto a lumeggiare storicamente la vita del passato.*

Accademia Naz. dei Lincei

Prof. Ernesto Pontieri

Napoli, 22 ottobre 1977

...per rilevare ed apprezzare l'impegno, l'erudizione e la passione cui le sue opere sono ispirate: rappresentano delle vere e proprie rarità nella letteratura di oggi.

Avv. Michelangelo Freda

Avellino, 3 novembre 1977



*...Le pazienti ed appassionante ricerche storiche vi rendono degno di gratitudine e di stima, specialmente da parte degli Irpini e dei Nuscani.*

Prof. Antonio Lariccia

Avellino, 14 novembre 1977

*...ho letto tutti i volumi con voracità. Non ho statura letteraria, né storiografica, per sottolinearne compiutamente i pregi. Sento ammirazione per il gran lavoro di ricerca, di sintesi, di critica elaborazione di tanti documenti... riordinati con tanto rigore scientifico.*

Dott. Pietro Salomone

Avellino, 18 novembre 1977

*...mi compiaccio vivamente per la sua operosità, frutto di alta cultura.*

Domenico De Marco

Napoli, Università, 22 novembre 1977

*...sul suo saggio l'Autore della Historia Normannorum, esprimo sentimenti di ammirazione... per la sua erudizione e il suo fecondo interesse per la storia della nostra terra.*

Ernesto Pontieri

Napoli, 26 novembre 1977

*Un ennesimo contributo alla crescente operosità degli studi sull'Altipinina ci viene dato dal suo più antico e valido pioniere, ben noto e apprezzato cultore di storia nuscana.*

Alfredo Zazo  
da SAMNIUM - Anno LI, N. 1-2, 1978

*...la sua vivida intelligenza e la sua erudizione nella storia delle sue terre ha portato tanta luce sul passato.*

Ernesto Pontieri

Napoli, 2 febbraio 1978

*...ho apprezzato vivamente la varietà e la profondità dei lavori, testimonianza di larga cultura e spirito critico.*

Prof. Alfonso Scirocco  
Università degli studi di Napoli

Napoli, 6 febbraio 1978

*...ho letto con interesse e profitto le sue eccellenti pubblicazioni.*

Mario Santoro

Napoli, Università, 7 febbraio 1978

*...particolarmente gradite a carattere agiografico che andranno ad arricchire una particolare speciale sezione ricca di migliaia di volumi. I suoi libri sono già stati regolarmente schedati e messi a disposizione dei frequentatori della Biblioteca.*

Iaraszlow Polc  
Bibliotecario Generale Pontificia  
Università Lateranense

Roma, 15 febbraio 1978

*...ripercorrere le strade segnate dai nostri avi, ricollegarci ad un passato per tanti aspetti migliore del nostro, formare una realtà che va purtroppo scomparendo, è compito non semplice e, troppo spesso, non apprezzato, come sarebbe, invece, doveroso.*

Aristide Savignano

Salerno, Università, 19 febbraio 1978

*...Non so se in voi debbo ammirare più il paleografo o lo storico, il letterato o l'agiografo, il pastore di anime o il cittadino che ama e canta le glorie della sua terra...*

Avv. Carmelo Leone

Napoli, 18 marzo 1978



...conoscevo i suoi lavori su S. Amato, ma ignoravo i numerosi volumi storico-letterari. Le manifesto tutto il mio apprezzamento, la stima e l'ammirazione per la vasta cultura ed il vivido ingegno.

Mons. Nicola Agnozzi  
Vescovo di Ariano

Ariano, 27 marzo 1978

...ammiro le sue opere, per la sua fecondissima e valida attività di scrittore e di storico.

Mons. Palmerino Savoia

Montefusco, 30 marzo 1978

...la sua produzione letteraria onora la nostra Irpinia.

Prof. Raffaele Farese

S. Andrea di Conza, 4 aprile 1978

*Il testo si situa tra la vasta produzione dell'autore come naturale e necessario complemento di quelle opere, nelle quali il passato si snoda come segno e presenza di una situazione attuale. Un restauro, quello del Passaro, che si svincola dalle superficiali ricostruzioni di tante storie locali e si impone per la serietà della ricerca, che, condotta con caparbia operosità spirituale e intellettuale, offre evidenza e rigore scientifico, sopperendo con l'analisi alla deficienza di documenti, meritandosi, così, giudizi e riconoscimenti di storici e studiosi di notorietà nazionale ed internazionale.*

Prof. Americo Tirone  
da TRIBUNA dell'IRPINIA - 5 aprile, 1978

...nel periodo attuale di crisi morale... considero il testo una voce di allarme, perché credo che solo nel confronto, nel ricercare noi stessi, nel ritorno ai nostri valori letterari e storici, è possibile riscoprire le nostre vere identità di uomini e di cittadini.

Prof. Leonardo Cantarella

Conza della Campania, 8 aprile 1978

...le sue pubblicazioni sono interessantissime... per la rievocazione di cose e di avvenimenti e di uomini dell'Irpinia.

Dott. Giovanni De Matteo  
Procuratore della Repubblica

Roma, 16 aprile 1978

...vado leggendo le sue opere con vivo interesse e godimento dello spirito... per le tante belle pagine di storia, scritte con vera passione e rigore scientifico, in uno stile sciolto, incisivo, sì da rendere davvero piacevole il tempo impiegato nello studio e nella considerazione degli avvenimenti tristi e lieti delle nostre contrade.

Prof. Amato Campolongo

Benevento, 18 giugno 1978

...per la vostra feconda e valida produzione letteraria, che, con rigore scientifico, indagini e ricerche serie, stile limpido ed incisivo illustra la storia della chiesa e dell'Irpinia.

Prof. Luigi Pescatore  
Professore di Paleografia

Napoli, 8 luglio 1978

...apprezzo l'intenso lavoro di ricercatore e l'ansia di studioso desideroso di raggiungere il vero.

Fiorentino Sullo

Roma, 27 agosto 1978

...le pubblicazioni pregevoli rivelano fecondità di scrittore.

Prof. Pietro Santini  
Ordinariato Militare

Roma, 6 ottobre 1978



...la lettura di tali opere apporta gioia immensa e conforto: anche perché ho avuto l'onore di avere come maestro, nella mia adolescenza, l'autore di essi.

Prof. Giovanni Labbiento

Montréal, 9 ottobre 1978

*...lei sta donando il frutto di appassionate ricerche con stile sobrio, gusto poetico, sapore filosofico e senso critico... La storia di una parte è la storia di un tutto... e, se vuol essere maestra di vita, deve essere maestra di verità.*

Padre Edoardo Formato

Roma, 21 novembre 1978

...con soddisfazione rivedo il cammino da lei percorso, dalla stesura della biografia di S. Amato ad oggi. L'impegno nella ricerca storica vuole riscoprire, mettere in evidenza, far fruttificare valori a volte velati e nascosti, ma presenti nella zona, valori destinati a svilupparsi, per dare alle nostre popolazioni un avvenire più degno e più santo. Questo lei ha fatto in questi anni di fecondo lavoro.

Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli  
Arcivescovo-Vescovo

Nusco, 4 dicembre 1978

*L'autore mostra i legami fra il presente e il passato, nella veridicità dei corsi e dei ricorsi, e formula, infine, un augurio sincero: possano i tempi nostri, sconvolti dall'odio, ritrovare la luce degli ideali.*

Prof. Mario Testa  
da VALORI UMANI - Anno XIII - N. 71

Genn.-Febb. 1979

...Devo riconoscere la sua estrema equanimità nel vaglio delle opinioni, favorevoli o meno al suo assunto, senza influenzare il giudizio del lettore ...consente di trattare con ogni deferenza gli avversari, salvando sempre la verità, estraneo a qualunque servilismo conformista...

Violanda Panunzi

Roma, 12 febbraio 1979

*...è storia locale, ma è anche parte della storia nazionale, che a quella locale deve necessariamente rifarsi, per comporre, poi, in quadro generale, il mosaico della vita della italica gente.*

Colon. Nicola Di Guglielmo

Salerno, 19 marzo 1979

Allo stimatissimo can. prof. Giuseppe Passaro, che apprezzo per la sua profonda cultura e grande sensibilità umana e cristiana, il mio pensiero affettuoso e beneaugurante.

Mons. Mario Miglietta  
Vescovo di Nusco

Nusco, 19 marzo 1979

*...leggo con godimento le sue dotte opere, che sono degne di considerazione e di riconoscimento. La sua attività di storico è veramente preziosa.*

Prof. Nicola Fiarro

Salerno, 6 aprile 1979

...esprimo vivo compiacimento per la sua non comune attività, che la onora.

Alfonso Sticker, S.D.B.  
Prefetto Biblioteca Apostolica Vaticana

Roma, 16 aprile 1979

*...la metodologia, il rigore argomentistico, la ricchezza dei riferimenti costringono ad un impegno di lettura che non può essere rapido...*

Gerardo Bianco  
Università di Parma

Roma, 24 aprile 1979

« Antiche chiese campestri in Diocesi di Nusco » ...costituisce un'altra eloquente testimonianza della sua instancabile ricerca storica e del suo generoso disinteresse per le memorie irpine.

Padre Alfredo Marranzini, S.I.  
Pontificia Facoltà Teologica

Napoli, 29 aprile 1979



*...trovo nel suo dottissimo lavoro storico-sociologico una ulteriore conferma della partecipazione delle nostre antiche contrade ai civili progressi dell'Italia.*

Avv. Vittorio Consalvo

Torino, 2 maggio 1979

Vedo con piacere che continua con profitto la sua opera di valorizzazione del ricco patrimonio storico della sua terra; ormai è consacrato come lo storico ufficiale della generosa terra irpina!

P. Diego Ciccarelli  
Prof. Paleografia Università di Messina

3 maggio 1979

*Ho letto con attenzione « L'Autore della Historia Normannorum » e la ritengo definitiva sull'argomento. Mi compiaccio della solerzia, della paccatezza e del criterio usati per giungere alla conclusione dell'argomento proposti, che, ritengo, non troverà dissensi neanche da chi, prima, poggiato su inesatte informazioni, poteva pensarla diversamente.*

Violanda Panunzi

Roma, 5 maggio 1979

*...la storia così narrata diventa cosa viva, concreta e, nella sua particolarità locale, va ad inserirsi nella storia più generale, vivificandola, animandola, facendola uscire dalla sua astrattezza.*

Prof. Pompeo Perriello  
Direttore Didattico

S. Andrea di Conza, 6 maggio 1979

*« Antiche chiese campestri », scrupolosa rassegna di rilevanza documentale, oltre che strettamente culturale, artistica e religiosa, costituisce in essenza questo ulteriore impegno di ricerca, che arricchisce sicu-*

*ramente le testimonianze storiche della nostra terra d'Irpinia e delle sue tradizioni.*

Prof. Goffredo Raimo  
da IL MATTINO, 8 maggio 1979

*...ho letto con interesse la sua paziente opera di ricerca... Ho notato le sue precisazioni su notizie storiche non esatte, ma ripetute in tutti i libri di testo.*

Prof. Marco Romano

Nola, 15 maggio 1979

*...il mio plauso per la sua inesausta e pregiata attività intellettuale. E' la volta di un capitolo nuovo che aggiunge ai tanti altri lavori, in cui illustra la storia della chiesa e della città di Nusco. Gliene va dato atto, per tante cose che la sua ricerca ha messo in luce, arricchendo la conoscenza del passato della sua storia.*

Ernesto Pontieri

Roma, 24 maggio 1979

La ricostruzione del passato non è fine a se stessa, ma è la base per formulare un importante auspicio per il futuro; auspicio valido non solo per il territorio di Nusco, ma per ogni località, anche nel nostro Sannio.

Dott. Antonio Maio  
dal settiman. MESSAGGIO D'OGGI - Benevento  
Anno XIX, N. 25 del 21 giugno 1979

*Attraverso le pagine del libro, ho rivisto luoghi cari alla mia memoria, ma li ho rivisti in una prospettiva e in uno spessore storico che danno ad essi una dimensione e una durata obiettive, che trascendono le sollecitazioni stesse dei ricordi.*

Prof. Dante Della Tezza  
Harvard University

Boston, 13 luglio 1979

*...le sue pregiate pubblicazioni sono... opere ammirate, lodate, interessanti.*

P. Stefano Maria

Frigento, 27 luglio 1979



*...lo spirito che è in voi è stato sempre vivo e forte e alto... Elevatevi al di sopra della fralezza umana e continuate, per la cultura, per le tradizioni nobili della nostra gente.*

*Le vostre pregiate pubblicazioni ve ne danno il diritto.*

Dott. Alfonso Preziosi

Avellino, 5 agosto 1979

Pur non conoscendo *de visu* i luoghi e le chiese, il Suo libro scritto con tanto impegno ed evidente minuziosa ricerca, me li ha resi vivi nella storia e nelle persone e personaggi con essi connessi.

La « prefazione » dell'amico Sullo con le sue « indiscrezioni » [evidente allusione alle espressioni « casa modesta, scarsità di mezzi finanziari »] sul suo metodo di lavoro e le condizioni nelle quali lo ha potuto svolgere, rendono la sua opera di sacerdote, intellettuale e ricercatore ancora più apprezzabile ed ammirevole.

Mons. Nicola Agnozzi  
Vescovo di Ariano

Ariano Irpino, 27 agosto 1979

*E' facile leggere un lavoro storico, ma è difficile comporlo, quando la compilazione esula dal romanzo e dal folclore.*

Dott. Giovanni Celoro Parascandolo

Castellammare di Stabia, 31 agosto 1979

Il volume « Antiche chiese campestri » illustra, dalle origini, le vicende, chiarisce le questioni spesso distorte dai vari storici, ed offre ai lettori una serie preziosa di documenti.

Prof. Mario Testa  
da « VALORI UMANI », n. 74 - Luglio-Agosto 1979

*...i bellissimi saggi storici meritano lodi e consensi, ammirazione ed incoraggiamento.*

Prof. Luigi Borionovi

Benevento, 11 settembre 1979

I suoi libri sono frutto di un lungo e serio lavoro di ricerca delle fonti, di meditazione e di valutazione delle stesse, di collegamento e di ricerca della verità storica.

Avv. Gaetano Pagano

Castellammare di Stabia, 25 settembre 1979

*...ammiro e lodo la vostra pubblicazione, ben documentata e che mancava per il completamento della storia delle chiese dell'Alta Irpinia.*

Dott. Aldo Palladino

Napoli, 9 ottobre 1979

*...mi permetto esprimere le più vive congratulazioni per l'ampiezza e la serietà di suoi studi, che illustrano la Diocesi di Nusco e tengono alto l'onore del clero irpino, che da secoli si distingue per la sua pietà e per la sua intelligenza.*

Cardinale Giuseppe Caprio

Vaticano, 16 novembre 1979

*L'Autore vuole dimostrare, con nuova documentazione, che « Amato », monaco di Montecassino, vescovo di Paestum, nato a Salerno, è l'autore della Historia Normannorum.*

Prof. Domenico De Giorgio  
da *HISTORICA* - Estratto n. 3 - 1979

*...scorre così una interessante piacevole lettura imbastita di latenti suggerimenti preziosi, di vicende sottese ad amalgamare sacro e profano con la delicatezza dell'analista sicuro, forte dell'esperienza di un cultore appassionato e dedito, con stupore sempre più incantato, al lavoro del ricercatore, nella consapevolezza di uomo di fede.*

Prof. Elo Conte  
da « Studi Meridionali » - Ottobre-Dicembre 1979

*Per tali suoi lungimiranti meriti non disgiunti da quelle benemeritenze acquisite durante il suo probò lavoro di studioso, l'Istituto Superiore*



Internazionale di Studi Umanistici, gli ha conferito il 15 dicembre 1979, durante l'apertura del nuovo anno accademico, il titolo di Saggista dell'anno e il libro d'oro ad personam.

Roma, La Stanza Letteraria, 15 febbraio 1980

...le esprimo il mio sincero apprezzamento per la Sua opera storica, che affascina per stile squisito ed approfondita preparazione; ma ancor più per gli acutissimi parallelismi tra la situazione di allora e quella di oggi; e personaggi di allora e di oggi, che si consumano e vanno consumando il nostro paese.

Giuseppe D'Amore

RAI-TV, Roma, 14 marzo 1980

...volume dopo volume, è tutto un itinerario di ricerche storiche il Suo, che Lei consegna ai posteri per la dovuta valorizzazione della nostra terra.

Mons. Mario Miglietta  
Vescovo di Nusco

Nusco, 20 maggio 1980

...ne ha beneficiato la biblioteca di questa Sacra Congregazione, impreziosita dai suoi accurati volumi che tracciano l'origine e il percorso storico vissuto dalla vetusta e nobile diocesi di Nusco.

Card. Sebastiano Baggio  
Roma, 16 luglio 1980

\* \* \*

La concezione crociana della contemporaneità della storia trova nelle vostre opere una felice attuazione.

La vostra è, altresì, una lezione di metodo storiografico, in linea con la moderna epistemologia, che procede per congetture e confutazioni.

Prof. Modestino Nuzzetti  
Dottore in filosofia

Cassano Irpino, 18 luglio 1980

Plaudo all'opera paziente ed accurata di ricerca storica ed agiografica ed auguro al Prof. Passaro il successo meritato, per l'impegno, lo studio e il grande amore verso la sua terra.

Prof. Erminia Benevento

Cassano Irpino, 20 luglio 1980

Ho letto ed apprezzato le vostre opere, che rivelano, tra i tanti, il pregio non comune per lavori del genere: il contenuto vario ed ampiamente documentato, ricco di argomentazioni e di considerazioni, si articola in una forma di esposizione chiara ed efficace, che invita anche il non erudito a leggere e ad apprendere.

Prof. Gennaro Granata

Cassano Irpino, 28 luglio 1980

Il Prof. Passaro lascia in eredità un invidiabile patrimonio culturale. La sua ricerca, condotta con serietà di metodo e di giudizio, è un lavoro minuzioso, che recupera al vero la storia di Nusco e della sua diocesi. Tanta produzione, frutto di lunghi studi e di capacità non comuni, rappresenta la sinossi della migliore tradizione storiografica.

Giuseppe Iuliano  
Laureato in lettere

Nusco, 1° settembre 1980

Nella Cronotassi il Prof. Passaro, umanista e storico apprezzato, rivela una vasta erudizione, un acume storico ammirevole, una competenza non comune.

Nella storia di questa importante istituzione religiosa, la Diocesi di Nusco, egli ha profuso le sue migliori energie intellettuali, evidenziando inesattezze e sviste, effettuando ricerche minuziose.

Quest'opera monumentale... offre una documentazione edita e inedita... E' possibile, attraverso la toponomastica, rintracciare località antiche di interesse storico ed archeologico.

Prof. Nicola Fierro

Salerno, 11 settembre 1980



L'opera del Prof. Passaro e, per chi conosce l'Autore, l'autentica e coerente estrinsecazione di un uomo, che ha dedicato la sua vita alla conoscenza ed alla meditazione con profondo ed acceso senso del giusto e dell'onesto, nell'intimo convincimento di un ordine, che trascende le umane vicende e rapisce l'animo nella serena sede della verità.

Avv. Vincenzo di Ruggiero

Milano, 15 settembre 1980

*Il Prof. Passaro ha fatto giustizia di equivoci e di errori ed ha ristabilito la verità... Il suo insegnamento è stato un servizio reso alla chiesa come lo è per il risultato delle ricerche storiche... Molti giovani non avrebbero raggiunto le mete professionali ed i posti di responsabilità, che oggi occupano, senza l'aiuto del Prof. Passaro, il quale si donava con gioia ai giovani e trovava nel loro successo la sua ricompensa.*

Mons. Ferdinando Palatucci  
Vescovo di Nicastra

Ho letto con vivo interesse e tutto di un fiato la sua eccellente biografia su Amato da Nusco. Il personaggio che svolse la sua attività civile e religiosa, nel secolo XI, ha richiamato alla mia mente altre figure, tipo Francesco d'Assisi, che, nel corso dei secoli, si son resi benemeriti dell'umanità, al lume della fede e della carità cristiana.

Prof. Rosetta Mellone

Salerno, 2 ottobre 1980



88.710

## INDICE DELLE TAVOLE



*Finito di stampare  
nel mese di novembre 1980  
da « La Tipografia » del dott. D. Oliva  
Napoli*

